

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1845

Stappi: libri. (1878-1958)

Pagella scolastica, classe terza

(R. Scuola Tecnica Antonio Stappi).

Vecco, 1892.

Costanza
12

Modulo D.



REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

REGIA SCUOLA TECNICA ANTONIO STOPPANI
IN
LECCO

PAGELLA SCOLASTICA

del Signor *Stoppani Leone*

CLASSE TERZA

N. 19



LECCO

TIPOGRAFIA E LIBRERIA EDITRICE GIUSEPPE CORTI

1892.



Mod. D approvato col decreto min.
10 gennaio 1892.

REGIA SCUOLA TECNICA ANTONIO STOPPANI

IN

LECCO

— 3642 —
—> Anno Scolastico 1892 - 93 —<

— 3642 —

PAGELLA SCOLASTICA

CLASSE TERZA

N. del registro degli esami di ammissione

N. 116 del registro di iscrizione

N. 19 del Registro generale

Il Signor Stoppani Leone
del vivente Sig. Ferdinando nato in Lecco
il giorno 20 del mese di Settembre dell'anno 1878 avendo
presentato tutti i documenti prescritti dalla legge in vigore è dichiarato **Alunno**
regolare della **Terza Classe** di questa SCUOLA TECNICA.

Dalla Direzione, addì 15 Ottobre 1892



IL DIRETTORE

M. G. Micini



MATERIE di INSEGNAMENTO	MEDIA annuale per la promozione senza esame		ESAME di (1) <i>promozione</i> alla Classe <i>terza</i>				SCUOLA TECNICA VOTI BIMESTRALI							
	Condotta	Profitto	Sessione Estiva		Sess. Autunnale		MEDIA o Voto definitivo	PRIMO BIMESTRE			SECONDO BIMESTRE			
			PROVE		PROVE			Condotta	Profitto	Assenze	Condotta	Profitto	Assenze	
	Scritte o grafiche	Orali	Scritte o grafiche	Orali	Scritte o grafiche	Orali								
Calligrafia	"	"	6	"	"	"	6.-	9	6.-	"	8	7	"	
Computisteria	"	"	"	"	"	"	6	10	7.-	"	9	7	"	
Disegno	"	"	6	"	"	"	6.-	10	6.-	"	8	7	"	
Geografia	"	"	"	7	"	"	7.-	8	6.-	"	7	7	"	
Lingua francese	"	"	8	8	"	"	8.-	7	6.50	"	8	7	"	
Lingua italiana	"	"	6	6	"	"	6.-	8	6.-	"	8	6.50	"	
Matematica	"	"	7	9	"	"	8.-	9	8.50	"	8	7	"	
Nozioni sui diritti e doveri	"	"	"	"	"	"	"	8	7.-	"	7	5	"	
Nozioni di scienze naturali	"	8.50	"	"	"	"	8.50	10	6.-	"	10	8	"	
Storia nazionale	"	"	"	8	"	"	8.-	8	7.-	"	7	6	"	
Risultato	complesso		57.50											
	medio		7.18											
Loro, addì 18 Luglio 1892														
IL DIRETTORE														
<i>M. P. Allievi</i>														
Media generale del Bimestre								nella condotta			8.70		8.-	
								nel profitto			6.50		6.75	
Voto della ginnastica nel bimestre								7.-			8.-			
Firma		del Direttore						<i>M. P. Allievi</i>			<i>M. P. Allievi</i>			
		del padre o di chi ne fa le veci						<i>Ferd. Sappari</i>			<i>Ferd. Sappari</i>			
Notè di merito.										Punizioni.				

(1) Ammissione o promozione.

Anno Scolastico 1892-93

TERZO BIMESTRE			QUARTO BIMESTRE		
Condotta	Profitto	Assenze	Condotta	Profitto	Assenze
7	6	"	7	6	"
10	7.50	"	10	8	"
8	7	"	8	7	1
8	6	"	6	6	"
8	7	"	9	7	1
7	4	1	7	5.50	"
8	7	"	9	6.50	"
8	7	"	6	6	"
10	8	"	10	9	"
8	7	1	6	7	1

Numero delle assenze in ogni materia in tutto l'anno	MEDIA ANNUALE per ciascuna materia	
	Condotta	Profitto
"	8	6.50
"	10	7.50
1	8.50	7
"	7.50	6.50
1	8	7
1	7.50	5.50
"	8.50	7.50
"	7.50	6.50
"	10	8
1	7.50	7

Numero delle assenze in tutto l'anno	MEDIA GENERALE annuale		
	Condotta	Profitto	Ginnastica
4	8.50	7	8

AVVERTENZE.

Si tien calcolo soltanto delle assenze non giustificate.
 Il voto per la ginnastica è complessivo per la condotta e pel profitto.
 Gli alunni delle scuole tecniche sono esclusi dall'esame di promozione e di licenza della sessione di luglio per quelle materie nelle quali abbiano conseguito nello studio o nella condotta una media annuale inferiore a cinque decimi.
 La tassa di esame, così di ammissione alla scuola tecnica, come di licenza, non vale che per le due sessioni di luglio e ottobre del medesimo anno, quand'anche il candidato non si presenti che ad una sola.

Osservazioni

In ordine di merito l'abito è risultato nel 1° bimestre il 7° sopra 24 scolari
 2° " 7° " "
 3° " 9° " "
 4° " 5° " 23

8.20	7.80
6.65	6.80
8.—	8.—
<i>Prof. Allieris</i>	<i>Prof. Allieris</i>
<i>Prof. Sogno</i>	

MATERIE D'ESAME	MEDIA annuale per la promozione senza esame		La sufficienza per l'approvazione è di 6/10 per tutte le materie				Osservazioni	
	Condotta	Profitto	SESSIONE ESTIVA		SESSIONE AUTUNNALE			MEDIA d'esame o voto definitivo
			PROVE					
			Scritte o grafiche	Orali	Scritte o grafiche	Orali		
Calligrafia	"	"	7	"	"	"	7	
Computisteria	"	"	8	9	"	"	8.50	
Disegno	"	"	6	"	"	"	6	
Geografia	"	"	"	7	"	"	7	
Lingua francese	"	"	8	9	"	"	8.50	
Lingua italiana	"	"	5	7	"	"	6	
Matematica	"	"	8	9	"	"	8.50	
Nozioni sui diritti e doveri	"	"	"	7	"	"	7	
Nozioni di scienze naturali	"	"	"	9	"	"	9	
Storia Nazionale	"	"	"	7	"	"	7	
Risultato	complessivo		74.50				Gli alunni delle scuole tecniche sono dispensati dagli esami di promozione per quelle materie nelle quali abbiano conseguita una media annuale di profitto non inferiore a otto decimi, purché dal collegio dei professori siano dichiarati degni di tale dispensa per la buona condotta.	
	medio		74.5					

L'alunno Stoppani Leone
avendo ottenuto punti settantaquattro e mezzo su cento
e l'idoneità in ogni materia preparata
è licenziato dalla Scuola.

Dalla Scuola Tecnica Aux. Stoppani in Levo
Addì 21 Luglio 1893.

IL DIRETTORE

[Handwritten signature]

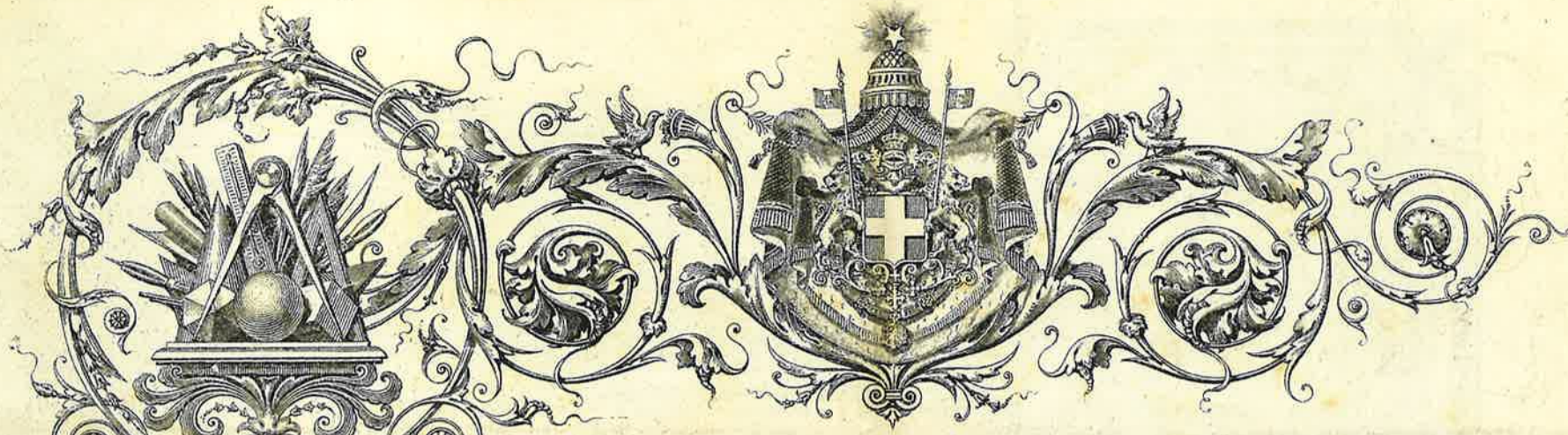
ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1846

Diploma di licenza della Scuola
Teologica Antonio Steppi: N. 1000 dell'
anno 1893.

Venezia, 21 luglio 1893



Art. 55 e 99 del Regolamento

Scuola Tecnica Ant. Stoppani di Lecco

ANNO SCOLASTICO 1892.1893.

CERTIFICATO DI LICENZA

N° 19 del Registro

IL DIRETTORE

*Vista la votazione dell'esame riprodotta nello
specchio qui aggiunto;*

Dichiara:

*Che il Signor Stoppani Leone
del viv. Ferdinando nato in Lecco
il giorno 20 del mese di Settembre dell'anno 1878.
proveniente da questa scuola
avendo ottenuto punti settantaquattro e mezzo
sopra cento e l'idoneità in tutte le materie
secondo gli articoli 48, 89, 90 e 98 del Regolamento in
data 21 Giugno 1885 è licenziato dalla Scuola Tecnica
Lecco, addì 21 del mese di Luglio dell'anno 1893.*

V. Il R. Provveditore agli Studi

Il Direttore della Scuola



Lucchi



M. Stoppani



REGIA SCUOLA TECNICA Ant. Stoppani DI Lecco.

Anno scolastico 1892.1893.

VOTI OTTENUTI NELL' ESAME DI LICENZA
 Art. 48, 89, 90 e 98 del Regolamento in data 21 Giugno 1885

MATERIE D' ESAME	L'ECCELLENZA CORRISPONDE A PUNTI 10 - L'IDONEITA' ALMENO A PUNTI 6								Annotazione
	Sessione estiva				Sessione autunnale				
	Prove			VOTO DEFINITIVO ART. 73 DEL REG.º	Prove			VOTO DEFINITIVO ART. 73 DEL REG.º	
scritte	orali	grafiche	scritte		orali	grafiche			
Calligrafia	"	"	sette	7	"	"	"	"	STUDIO
Computisteria	otto	nove	"	8,50	"	"	"	"	
Disegno ornamentale geometrico e a mano libera	"	"	sei	6	"	"	"	"	
Geografia	"	sette	"	7	"	"	"	"	
Lingua francese	otto	nove	"	8,50	"	"	"	"	
Lingua italiana	cinque	sette	"	6	"	"	"	"	
Matematica	otto	nove	"	8,50	"	"	"	"	
Nozioni sui Doveri e i Diritti del cittadino	"	sette	"	7	"	"	"	"	
Nozioni di Scienze naturali	"	nove	"	9	"	"	"	"	
Storia d'Italia	"	sette	"	7	"	"	"	"	
RISULTATO	Complesso			74,50	VOTO medio annuale			nella Ginnastica	otto XXX
	Medio espresso in numeri interi e centesimi			7,45				sulla Disciplina	otto e mezzo

Lecco, addì 21 del mese di Luglio dell'anno 1893.

ANTONIO STOPPANI DIRETTORE

 [Signature]

PATRIA

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1847

Fogli di congedo assoluto per
Leone Stefferi.

FIRENZE, 16 aprile 1901

1901

Mod. n. 83
8954 del Regol. sul Reclutam.
N. 13 del Catal.

REGIO ESERCITO ITALIANO

(1) 54° REGGIMENTO FANTERIA

Foglio di congedo assoluto

per (2) riforma in congedo speciale
 che si rilascia al (3) soldato **Stoppari** Leo
 figlio di **Ferdinando** e di **Peoroni Maria**
 nato il **20 Settembre 1878** a **Lecce**
 Mandamento di **Lecce**
 Circondario di **Lecce**

(4) Non si rilascia a testapone buona
 condotta avendo scritto meno di
 tre mesi.

A **Lecce** addì **14 Aprile 1901**



Al Comandante del Corpo

[Handwritten signature]

Firma del Titolare

[Handwritten signature] **Stoppari Leo**

[Handwritten note] Autorizzato a viaggiare in abito borghese
 qual recederà a **cap. Maggiore m. 1°**
[Handwritten signature]



Contrassegni personali .

Statura metri 1, *1,81/2* Sopracciglia
 Capelli *cast* Fronte
 Occhi *grigi* Naso
 Colorito *rosco* Bocca
 Dentatura *quarta* Mento
 Segni particolari *acne alla faccia* Viso

Arte e grado d'istruzione

Arte o professione *Studente*
 Se sa... { leggere *si*
 { scrivere *si*

Primo arruolamento ed esito di leva.....

Arruolato ⁽⁵⁾ *di leva* il *18 luglio 1892*
 Estratto il N. *1/262* nella leva della classe *18* nel Mandamento
 di *Legno* Circondario di *Legno*

Servizio effettivo sotto le armi ⁽⁶⁾.....

ANNI	MESI	GIORNI
<i>/</i>	<i>/</i>	<i>18</i>

Trasferimenti di corpo durante il servizio....

Dal ⁽⁷⁾ trasferito al
 il 18
 Trasferito al il 18
 Trasferito al il 18

Campagne, ferite e decorazioni.....

.....

ANNOTAZIONI.

(1) Corpo che rilascia il congedo.
 (2) Indicare la causa per la quale si rilascia il congedo, cioè: *per fine di ferma, per collocamento a riposo dopo l'invio in congedo assoluto della classe cui appartiene; per collocamento a riposo per infermità dipendenti dal servizio; per collocamento in riforma, o per riforma in rassegna speciale, o per rassegna di rimando.* Per i riformati in rassegna speciale, si dirà: *per riforma in rassegna speciale, salvo il disposto dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sul reclutamento.*
 (3) Cognome, nome, grado, impiego o carica speciale.

(4) Spazio per la dichiarazione di buona condotta. Se non ne fu meritevole, questo spazio dev'essere annullato con due righe orizzontali.
 (5) Di *leva* o *volontario*. Se di *leva* si apporrà la data dello arruolamento al consiglio di leva; se *volontario* la data dello arruolamento alle armi.
 (6) Dedotto il tempo non computabile a tenore dell'articolo 130 della legge sul reclutamento. Scriverlo in tutte lettere.
 (7) Corpo cui fu assegnato dal distretto di leva nella prima venuta sotto le armi.



Handwritten signature in blue ink, possibly "L. J. S."

Faint handwritten text in blue ink, possibly a recipient's address or name, including "M. J. S. Via ..."

Faint handwritten text in blue ink at the bottom left corner.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1868

Stoffani Leon.

Procuratore al Subdicastero.

Milano, 26 febbraio 1902

ANDREAS CAROLUS

S. R. Ecclesiæ Presbiter



TITULI S. ANASTASIÆ

Cardinalis FERRARI

subdiacon

Dei et Apostolicæ Sedis gratia S. Mediolanensis Metrop. Eccles. Archiepiscopus

De mandato Cæsi

Omnibus et singulis præsens publicum instrumentum inspecturis, lecturis pariter et audituris, notum facimus et significamus quod Nos die *22* mense *Februarii* anno a nativitate D. N. J. C.

1902 Pontificatus autem SS. D. N. *Leonis* divina Providentia Papæ *XIII* anno *XXV* indict Rom. *XV* vestimentis Pontificalibus induti sacram Ordinationem habentes in *Sac. S. Caroli* *Metrop* supplicationibus inclinati dilecti nobis in Christo *F. C. Leonis Stoppani*

h. Archid.

vita, moribus, ætate doctrina cæterisque per S. Conc. Trid. requisitis præditi, eundem examinatum ac dignum idoneumque repertum promovimus et ordinavimus ad *S. Subdiaconatus Ordinem* mandantes insuper confici instrumentum hoc sigillo Nostro roboratum.

Adfuerunt ad hæc vocati ac rogati testes RR. P.bri *J. J. Berra*
J. J. Nagara

Datum Mediolani, ex Palatio Archiep. die *22* mensis *febr.* anni MDCCC*XXII* (regist. in Ordin. in Libro, pag. *75*)

+ Angelus Maria Montgasse
Epus Famagoste Vni. G. S.

Sac. Al. Moreghini, ad

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1869

Stipendi bene.

Per il Decret.

Milano, 26 maggio 1902

ANDREAS CAROLUS

S. R. Ecclesiae Presbiter



TITULI S. ANASTASIAE

diacon

Cardinalis FERRARI

Dei et Apostolicæ Sedis gratia S. Mediolanensis Metrop. Eccles. Archiepiscopus

Omnibus et singulis præsens publicum instrumentum inspecturis, lecturis pariter et audituris, notum facimus et significamus quod Nos die 24 mense Maii anno a nativitate D. N. J. C.

1902 Pontificatus autem SS. D. N. Leonis divina Providentia Papæ XIII anno XXV

indict Rom. XV vestimentis Pontificalibus induti sacram Ordinationem habentes in Eccles.

Metropol. supplicationibus inclinati dilecti nobis in Christo F. Subi. Leonis Stoppani
S. Archid.

vita, moribus, ætate doctrina cæterisque per S. Conc. Trid. requisitis præditi, eundem examinatum ac dignum idoneumque repertum promovimus et ordinavimus ad S. Diaconatus Ordinem, mandantes insuper confici instrumentum hoc sigillo Nostro roboratum.

Adfuerunt ad hæc vocati ac rogati testes RR. P.bri DD. A. Nassini

DD. Al. Colombo

Datum Mediolani, ex Palatio Archiep. die 24 mensis Maii anni MDCCCII (regist. in Ordin. in Libro, pag. 88)

Handwritten signature

Sac. Al. Morghini, adj. c.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1850

Stipendi base.

Facoltà di conferire.

Milano, 15 aprile 1903



N. _____

p. c. s.

ANDREAS CAROLUS

TITULI S. ANASTASIE

S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS FERRARI

THEOL. FAC. PARMENSIS DOCTOR COLLEGIALIS

MEDIOLANENSIS THEOLOGICÆ PONTIFICIÆ FACULTATIS MAGNUS CANCELLARIUS

Dei et Apostolicæ Sedis gratia

Sanctæ Mediolanensis Metropolitanæ Ecclesiæ

ARCHIEPISCOPUS



Dilecto Nobis in Christo Rev. Presbyt. *Stoppani Leonis S. Arch.*
salutem in Domino.

Novensiles, nonnisi expletis studiorum experimentis per quadriennium post Ordinationem, in confessoriorum numerum essent accensendi. Verum cupientes Nos, in quantum possumus, spiritualibus necessitatibus, christianæque perfectioni populi Nobis commissi per saluberrimi Sacramenti Pœnitentiæ administrationem largius providere, Tibi, interim per examinatores Nostros examinato et satis idoneo renunciato, facultatem confessiones audiendi ac sacramentaliter absolvendi a

T^o ea novem capitulis in Syn. Dioc. S. S. reservatis.
in Nostra diœcesi ad *exita junii proximi* concedimus.

Datum Mediolani, e palatio Archiep. die 15 mensis *Januarii* anno 1903

San. C. Jorla Provic. gen. ty



Confirmatur ad exitum Junii p. f. anni
In Curia Arch. Mediolani die 27-6-904

Car. Joas. Rossi
in Curia

Confirmatur ad exitum Junii p. f. anni
In Curia Arch. Mediolani die 6-7-05

Car. S. Forla Provic.
in Curia

Confirmatur ad exitum Junii p. f. anni
In Curia Arch. Mediolani die 6-7-06

Confirmatur ad exitum Junii p. f. anni
In Curia Arch. Mediolani die 6-7-06

Car. Joas. Rossi

Confirmatur ad exitum Junii p. f. anni
In Curia Archiep. Mediolani die 12-1-1907

A. Marchi Provic.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1851

Stappi bene.

Pravpa el prestituti.

(cont. Fenni).

Wlas, 6 giugno 1903

ANDREAS CAROLUS
S. R. Ecclesiae Presbiter



TITULI S. ANASTASIAE
Cardinalis FERRARI

presbiter

Dei et Apostolicæ Sedis gratia S. Mediolanensis Metrop. Eccles. Archiepiscopus

Omnibus et singulis præsens publicum instrumentum inspecturis, lecturis pariter et audituris, notum facimus et significamus quod Nos die VI mense Junii anno a nativitate D. N. J. C. 1903 Pontificatus autem SS. D. N. Leonis divina Providentia Papæ XIII anno XXVI indict Rom. I vestimentis Pontificalibus induti sacram Ordinationem habentes in Ecclesia Metropolitana supplicationibus inclinati dilecti nobis in Christo Dice. Hoppau Mesny, hujus Archid. vita, moribus, ætate doctrina cæterisque per S. Conc. Trid. requisitis præditi, eundem examinatum ac dignum idoneumque repertum promovimus et ordinavimus ad S. Presbyteratum mandantes insuper confici instrumentum hoc sigillo Nostro roboratum.

Adfuerunt ad haec vocati ac rogati testes RR. P.bri D. D. Ambrosius Belgeri
D. D. Joseph Herri

Datum Mediolani, ex Palatio Archiep. die VI mensis Junii anni MDCCCC (regist. in Ordin. in Libro, pag. 128)

+ Andreas C. Cardinalis

Car. Calchi Novati Petrus
Canell. Archiep.

Ecclesiastici



N 1458
P. C.

ANDREAS CAROLUS

TITULI S. ANASTASIÆ

S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS FERRARI

THEOL. FAC. PARMENSIS DOCTOR COLLEGIALIS

MEDIOLANENSIS THEOLOGICÆ PONTIFICIÆ FACULTATIS MAGNUS CANCELLARIUS

Dei et Apostolicæ Sedis gratia

Sanctæ Mediolanensis Metropolitanæ Ecclesiæ

ARCHIEPISCOPUS

Dilecto Nobis in Christo *ad. res. Leonis Steppani, Suis*

Archiepisc. nuper ad Sacrum Presbyteratus Ordinem promotus, salutem in Domino

Quum te sacras cæremonias satis edoctum probaveris, potestatem tibi concedimus primam Missam ac deinceps celebrandi, ita tamen ut primum Missæ Sacrum neque in oratoriis privatis neque in ecclesiis Monialium facias.

Illud etiam atque etiam cogita, quid Sacrificii dignitas, quid Dei majestas ad quam Sacerdos accedis, requirat. Tunc senties, quo te animo affectum esse, quam præ te ferre oris gravitatem, quanta diligentia uti oporteat in singulis, quæ pertinent ad leges ritusque sacrorum, et nihil horum cum vel minimo vestigio incuriæ aut cum festinatione posse committi. Jugiter præ oculis habeas hæc sancti patris nostri Caroli ad Sacerdotes monita: *Missæ Sacrum facite sancte ac religiose. Ad illud faciendum parate vos omni pietate, in tam alti mysterii meditatione toto animo defixi; et quo purius, id faciatis, propriam conscientiam diligenti, accurato, frequentique examine disculite. In ea sanctissimi Sacrificii actione ab erroribus vel levissimis omnino cavete. Quæ de illo pie riteque celebrando præscripta sunt, ea vos studiose diligenterque servate. Estis divina misericordia in Ecclesiastico Ordine constituti ad gloriam Dei conservandam, propagandamque: ideo tum Ordinis vestri ministerium, quod explere debetis, videte, tum dignitatem ac decorem servate* (Act. Eccl. Med. Conc. Prov. IV — Monitiones).

Dat. Mediolani ex Palat. Archiep. die 6 mensis *Junii* anni MDCCC~~XX~~^{III}

Andreas Carolus

Sec. C. C. Novati P. C.

Papiae 15 nov. 1893

Voluntatem demittendum esse ad celeberrimum
Theorem Strappae in hac Theoria 'Nuclei' praevidetur
tam praevidetur Leonius Strappae ad totam
universam partem p. v. in file

Franciscus Episcopus Papiae



Papiae die 11 Jun. 1905

Renovamus supradictam facultatem
universam ad p. v. julianus comprehensam.

Franciscus Episcopus Papiae.

Papiae die 29 nov. 1905

Renovamus eandem facultatem ad eandem
tam totum anni 1906

Franciscus Episcopus Papiae.

Papiae die 18 nov. 1907

Renovamus eandem facultatem ad eandem
tam totum anni 1908

Franciscus Episcopus Papiae

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1852

Stipendi Grana.

Fascetti di legge libri prestati.

Milano, 4 febbraio 1904



ANDREAS CAROLUS

TITULI SANCTÆ ANASTASIÆ
SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIAE PRESBYTER CARDINALIS FERRARI
THEOLOGICÆ FACULTATIS PARMENSIS DOCTOR COLLEGIALIS
MEDIOLANENSIS THEOL. PONTIFICIÆ FACULTATIS MAGNUS CANCELLARIUS
Dei et Apostolicæ Sedis gratia
Sanctæ Mediolanensis Metropolitanæ Ecclesiæ
ARCHIEPISCOPUS

Dilecto Nobis in Christo *Præf. Sac. Leoni Stoppani*
in Domino salutem.

Vigore facultatum Nobis per rescriptum S. Ind. Congr. *23 Aug. 903*
tributarum, attentis a te expositis, licentiam concedimus legendi retinendique libros
a Sede Apostolica prohibitos quoscumque et ephemerides, iis exceptis qui hæresim
vel schisma propugnant, aut ipsa religionis fundamenta evertunt, atque iis qui de
obsœnis ex professo tractant.

Datum Mediolani, die *4 Februarii* 1904

Firmatus Andreas C. Card. Archiep.

*Visum concordat cum copia originali existent. in Archivio
huius Cancellariæ*

Mediolani, & Curia Arch. die 5 Februarii 1904

F. Casapao



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1853

Stipendi

Facoltà di scienze fisiche.

Milano, 9 settembre 1904



ANDREAS CAROLUS

TITULI S. ANASTASIE

S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS FERRARI

THEOL. FAC. PARMENSIS DOCTOR COLLEGIALIS

MEDIOLANENSIS THEOLOGICÆ PONTIFICIÆ FACULTATIS MAGNUS CANCELLARIUS

Dei et Apostolicæ Sedis gratia

Sanctæ Mediolanensis Metropolitanæ Ecclesiæ

ARCHIEPISCOPUS

Dilecto Nobis in Christo Rev.^{do} Presbytero *Leoni Stoppani*,

huic

Dioeces. Mediolan. salutem in Domino

Tenore præsent. facultatem tibi concedimus ad *mensam*

duraturam, discedendi ab hac Nostra Dioecesi et adeundi Dioeces. italicas

et alias _____ ; ut vero Sacr. Missæ

facere et alia ecclesiasticâ officia obire possis, te Sacerdotem nullo canonico impedimento irretitum

Reverendiss. Ordinari. et Vicariis Generalib. Dioeces. *italicarum et aliarum*

valde in Domino commendamus.

Mediolani, ex Curia Archiep., die *9 Junij*

MCM *4*

Can. C. Carlo Prisco. genl.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1854

Stupari Leone,

Esami per la Difesa di Wenta in

Furca - Matera

Univ. Pavia, 7 febbraio 1907

27. 1999.



REGNO D'ITALIA



UNIVERSITÀ DI PAVIA

Risulta dagli atti esistenti nella Segreteria di questa Regia Università, che il Signor Steffani Leone, figlio di Ferdinando, nato in Lecco, Provincia di Como, ha compiuto regolarmente gli studj degli aspiranti al Diploma di Licenza Fisico-Matematica, avendo, nei corrispondenti Corsi, frequentate le lezioni, e superati gli esami nel modo che segue:

CORSI SEGUITI	Nella Università di	Anni di corso	ESAMI SOSTENUTI	Osservazioni
Analisi algebrica	Pavia	1903	Punti diciotto su 30	}
Geometria analitica	"	"	" diciannove " "	
Geometria proiettiva	"	"	" diciotto " "	
Chimica generale	"	"	" ventuno " "	
Calcolo infinitesimale	"	1904	" ventiquattro " "	
Geometria descrittiva	"	1905	" diciannove " "	
Fisica sperimentale	"	"	" ventiquattro " "	

Dato in questa R. Università di Pavia, addì 21 del mese di febbraio 1907.

Il Rettore

C. Golgi



IL DIRETTORE DI SEGRETERIA

Bernini

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1855

*Diploma di licenza in Fisco-Matematica
a Leone Stappi.*

Univ. sc PAVIA, 21 febbraio 1907



IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE III
 PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

*Noi Comm. Camillo Golgi Prof. Ord. di Patologia generale,
 Senatore del Regno,*

Rettore della R. Università di Pavia

*Visto l'attestato degli Studi percorsi e degli esami sostenuti
 dal Signor Stoppani Leone, di Ferdinando,
 nativo di Lecco, Provincia di Como, gli conferiamo
 il Diploma di Licenza in Fisico-Matematica,
 (Sezione di fisica e di Matematica).*

Dato in questa R. Università di Pavia

addì 21 del mese di febbraio 1907.

IL RETTORE

Carlo Golgi

Il Preside

Pietro Ravelli

Il Direttore di Segreteria

Mercurio



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1856

Attestazione del Rettore del Collegio S. Giuseppe
(Via VILLORESI) di Mantova sul fot. (come
Stipendi).

Mantova, 10 luglio 1908



dal Collegio S. Giuseppe in Monza
10 Luglio 1908

Il sottoscritto Rettore del Collegio S.
Giuseppe, via Vittorini in Monza,
attesta che il sac. G. Leone Stof-
pani di Ferdinando ha insegnato
per cinque anni Storia Italiana
e nel Collegio stesso, sempre
con esito felice
E per fede

Sac. Antonio De Ponti
Rett. del Collegio S. Giuseppe

Visto per la legalizzazione della
premessa firma del Signor.....

Sac. Antonio De Ponti
Rettore Collegio S. Giuseppe

Monza, addi 10. 7. 1908

IL SINDACO

Manna.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1857

Lettera del card. Ferrari

a Leone Steffeni

BESATE (Vobis), 1 dicembre 1908

F. M. J.

Da Besate in V. F.

1 - 12 - 08

Carissimo Don Leone

Sulla busta: "Sig. Leone Stoppani", ma qui dentro: "Carissimo Don Leone" Che vuole? non so rassegnarmi a scrivere in altro modo. - La sua lettera adunque mi riuscì oltremodo cara, e ne La ringrazio: ho un ricrescimento solo, quello di avere dovuto tardare tanto tempo a ripondermi, e di non poter dire qui tutto quello che vorrei, perché a minuti mi chiamano in Chiesa. Del resto spero che verrà a trovarmi, e La rivedrò tanto volentieri. - Ella mi dice che nella parte cuore rimase dalla mia lettera pienamente soddisfatto, ma nella parte mente, totalmente deluso ed in soddisfatto. Non mi meraviglio, sia perché in una lettera ben poco si può dire, sia perché a soddisfare la mente nel nostro caso occorre anche il concorso del cuore, ossia della volontà, del cuore che prega e dimanda a Dio la grazia di credere, del cuore che sia affezionato a quella Madre Santa, e "Madre dei Santi", la Chiesa di Dio, della quale diceva il grande Agostino: "Evangelio non crederem, nisi ne Ecclesiae moveret auctoritas". Non ho tempo di dire qui tutto quello che vorrei, come già ho accennato: solo propongo a Lei una questione da *che potrà essere* argomento di meditazione, forse fruttuosa. Ella per non pochi anni ha professata la fede, ed ora l'ha abbandonata; ebbene, perché abbandonarla? Il perché possono ridursi a due: o l'autorità di sommi scienziati, o le ragioni da Lei ritrovate e riconosciute le quali le abbiano mostrato la falsità della fede.

Contro il primo perché stanno uomini veri colossi di santità e di sapere di ogni tempo e di ogni luogo, l'autorità dei quali sorpassa immensamente quella di coloro che non sempre di vita intemerata, e assai raramente di profondo studio in fatto di religione cristiana, questa religione rinnegarono, per ritornare la volta alla medesima fede. Ausonio Franchi è un esempio, per lo meno, degno di accurata considerazione. -

Contro il secondo perché stanno ragioni e motivi numerosi e forti che mettono in evidenza la credibilità di nostra Ss. Fede: ragioni e motivi che mantengono e manterranno sempre il loro vigore di fronte alle obiezioni degli avversarii. Mossi da tali ragioni e motivi, quanti vennero alla Chiesa dalla eresia, dalla scisma e dalla stessa incredulità.

Mi fermo qui perché non ho più tempo, però non mi fermerò mai dal volerle bene, dal pregare per Lei il Benignissimo Iddio Creatore e Redentore nostro, e Retroputore nella vita immortale. Sì, pregherò, e sempre a Dio ~~il suo nome~~ il suo nome farò presente, tenendo sempre l'animo mio aperto a bella e cara speranza di poter rivedere a me, come più vicino al carissimo Don Leone, al quale mi raffermo

Affrco in Xto

† Andrea C. Card. Arcivescovo

Franchi 20-12-08

allo stabilimento

il 2/12/08 n. 15



Al venerabile signore
Giovanni Stoppani

a padrone del grampia

(Bregia)

presso il signor
Annibale Carona

J. M. J.

De Beate in v. l.
1. 12. 08.

Parapirra Don bones

Sullu bupia : "vi. bone pappas;" un
piti d'atra : "cappirra Don bones."
Chu mada ? non v' appuramu a
suivere in altes modo. - In pua
letura ad ungu mi signi alt. rura,
do curu, e un bon signajis : ho un
incredibilmente pito, quella de aver
dovuto parlare tante temp e
risponderu, e le non poter dir qui
tutte quella che vorri, puer a
minuta no abiammo in strig.
Del rita opre che vorri a puer,
no, e tu ridere tante volentis,
si. - Che un die che sulla
parte cuore sempre della mia
letura piamamente p' d'op' p' p' p', non
nella parte mente, p' d' d' d' d' d' d'
l'op' ad ing' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
meraviglio : vii puer in non lette
no hui p' p' p' p' p' d' d' d' d' d' d' d'
che no p' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
cuore nostro come sulla il cuore
del cuore, e p' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
cuore che p' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
die in p' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
che vii appurato no quella d' d'
Don s' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
che

Chiedo e dico della grande scienza
il grande dipendente: "Evangelio non
vederem, nisi in fulgore novo
ut auctoritas". Non ho tempo di
dare per tutte quelle che sono,
non più ho documenti: e poi per
quanto mi ha una questione di
potere non neppure la inco-
ragione, per se guattano. E che
per una parte non ha spelman-
ta in parte, ed sono i ha ab-
bandonate, allora, perché abbiano
duarata? e perché per se ridarsi
in due, e da l' auctoritas di non
mia presunta, o la ragione di
la ritenute e riconosciute le quali
ho abbiano rispettato le qualità
della fede.

Contra il primo quale hanno
universale, non colpe di guattano
e la parte di ogni tempo e di
ogni luogo, l' auctoritas dei quali
l' apostolo immensamente quella
de coloro che non "per se la vita
intesa, e appa. raramente di
proprio studio in fatto di reli-
gione cristiana, quale religione
e fede in unione, per ritenere
tutte alla medesima fede. An-
che franchi e un esempio, per lo
meno, dopo di averne unione,
vire. — Contra il secondo per

che hanno ragione e natura non
ref. e fatto dei natura in evidenza
la credibilità e verità 11. fede:
ragione e natura dei natura
no, e naturalmente per se il loro
natura di fatto alla obliquità
dopo unione. Ma di tali
ragione e natura, quale unione
alla Chiedo della natura, della persona,
e della natura in evidenza.

Ma per se quale non ho per
tempo, per se non un giorno non
del natura loro, del natura
per se il Benignissimo della natura
non e natura nostra, e natura
hanno nella vita immortale.
Si, per se, e per se dire il suo non
un per natura, natura per se
l' unione mi aperto a bello e
una persona di fatto natura
e non, come dopo, per se
il unione dei loro, al quale
un natura.

affetto in Dio
+ Andrea C. Cardigan

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1858

Lettera di Leone Steppani
al card. Ferrari di Bologna

Uscio, 20 dicembre 1908

All'Em. Cardinale Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano

Eminenza Illustrissima,

non voglia attribuire ad incertezza.

nella mia attitudine verso Lei o a difetto di buona volontà il ritardo mio nel rispondere alla Sua del 29 ott. u.s. Le occupazioni continue, le lettere che quasi ogni giorno ricevo dalla mia famiglia, il dovere dar loro evasione, non mi ha lasciato un ro' di tempo per raccogliermi in me stesso per esprimere in modo conveniente le impressioni ricevute leggendo la suddetta Sua lettera.

Come V.Pr. è potuto vedere dalla mia prima lettera, io non dubitavo dei sentimenti Suoi di amore e di stima verso di me. Le parole con le quali Ella è voluto confermarmi in questa mia certezza mi commuovono profondamente. Esse hanno per effetto di farmi comprendere ancora di più quanto intenso è il dolore che la mia lettera Le ha causato. Non so con quali parole ringraziarla. Il modo delicatissimo, le espressioni piene di gentilezza che Ella usa con me mi cagionano grande sorpresa. Mi sorprende la sua sensibilità: mi comunica intimamente il sentimento squisito che traspare dalle Sue parole. Io che conosco per prova la Sua sincera bontà, non dubitavo che Ella avrebbe continuato a stimarmi ed amarmi - anche ora che Le ho cagionato una strazio così intenso. Non mi aspettava però quelle espressioni che danno ai suoi sentimenti verso di me un significato tutto particolare. Non avrei creduto mai che Ella avesse a tenere con me un linguaggio tanto pieno di carità, di bontà, di tenerezza. Mi creda, Eminenza, che tutto questo mi commuove proprio in un modo nuovo per me. Ella prova in me un cuore capace e tutto disposto a comprendere, a CONDIVIDERE anche, se mi è permesso di dirlo e così, il Suo dolore. Un cuore sensibilissimo, che si sente in grado di avvicinarsi al Suo per sentirne i gemiti, le voci secrete di spasimo e di lamento: del Suo cuore che soffre dell'atto mio come di un tradimento; di cui Ella era ben lontano dal

rettare la possibilità.

Le mie parole non dicono niente di tutto quello ch'io sentii passare nella mente e nel mio cuore mentre leggevo ed interpretavo la Sua Lettera. Non sa la, Eminenza, qual complesso di sentimenti mi suscitavano nell'animo quelle Sue lenti parole: "Carissimo Don Leone, lasci che lo chiari ancora così per una volta almeno: oh! non fosse l'ultima!". Pui sempre sensibile alle espressioni affettuose delle persone che io stimavo ed amava. Ma queste Sue parole destarono nel mio spirito un sentimento affatto nuovo, che non saprei bene come esprimere. Creda, Eminenza, che tali parole risuoneranno sempre al mio orecchio come la voce di un - non dirò superiore: mi permetta di dire A IGO - di un amico sincero, profondamente ed inconsolabilmente addolorato per il tradimento di una persona da lui teneramente amata,

Tutto questo mi fa nascere il desiderio vivo di vederla, di parlarle di presenza, a viva voce. Ma Ella sa che ora non lo potrei fare. Non mi sarà dato di farlo in avvenire, quando il tempo avrà cancellato tante cose, per cui mi sia permesso di presentarmi a Lei liberamente? Creda che questo sarà tra i miei desideri, finché non possa farlo. Per ora mi debbo accontentare di aprirle per lettera. E non si meravigli se io verrò di tanto in tanto a bussare a bassa voce alla porta della Sua casa; se io verrò a parlarle, alla buona, col cuore in mano, come si fa con una persona con cui si può parlare sinceramente e dire tutto quello che il cuore detta, con la quale si può aprire tutto l'animo proprio.

Pui sincero nella mia prima lettera. Lo voglio essere anche ora. Le dirò dunque sinceramente che la Sua lettera gentilissima soddisfece pienamente, anzi ed oltre ogni aspettazione, la parte del mio essere che noi designiamo con la parola CUORE. Ma la parte MENTE rimase totalmente, interamente delusa ed insoddisfatta. Ed io non poteva nemmeno pretendere che fosse altrimenti. Mi permetta di dirle che le Sue ragioni, i Suoi consigli, gli avvertimenti rimproveri che Ella mi muove -

ragioni, consigli, rimproveri di cui io debbo ringraziarla, perché se che vengono da una persona che non desidera che il mio bene - lasciano intatto il complesso formidabile di argomenti ~~che~~ difficoltà che la critica della Bibbia e specialmente degli Evangelii, lo studio storico delle origini del Cristianesimo hanno accumulato contro la concezione scolastica medioevale del Cattolicesimo. Ella dirà che queste sono le solite ragioni su cui volentieri insistono i modernisti. Ed io risponderò schiettamente che le Sue sono le solite ragioni che loro si oppongono dai teologi: ragioni che non tengono conto del fatto che lo studio scientifico della Religione Cattolica, i risultati di quali esso è ormai giunto non si accordano con quello che la Chiesa insegna. Le posizioni restano quindi intatte. Mi perdoni l'Eminenza Vostra se tengo questo linguaggio. Se per altro Ella desidera ricandidarmi alla fede teologica ch'io mi trovai costretto ad abbandonare, perché insufficiente dinanzi alla poca ma sicura scienza moderna, è assolutamente necessario che Ella trovi una risposta soddisfacente, se non esauriente, a queste difficoltà, a questi argomenti. Cosa a cui non credo che Ella vorrà accingersi. Se però Ella lo verrà fare, io non potrei desiderare di meglio. Io lo ascolterò più che volentieri. Avrò forse occasione anche di manifestare un poco dettagliatamente le ragioni molteplici che mi hanno condotto alla grande e solenne decisione.

Non credo il caso di insistere su quello che già Le dissi sull'attitudine che ha rispetto all'elemento morale del Cattolicesimo. Il bene che Ella mi vuole, la stima in cui Ella ancora mi tiene, mi persuadono che Ella presta fede alle mie parole. Da parte mia tutto farò che sarà in mio potere perché Ella possa dire di non essersi ingannato nella Sua buona opinione a mio riguardo. Per questo io invoco il consiglio, il buon esempio di tutti i buoni, di tutti quelli che mi amano e che hanno ancora un po' di fiducia nella integrità morale.

Confermando i miei sentimenti di riconoscenza piena, di stima prof. ^{tr.}

L'Eminenza Vostra, mi rassegno

devotissimo ed obbediente

Cardinale Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano

Eminenza Illustrissima,

non voglia attribuire ad incertezza nella mia abitudine verso di Lei e a difetto di buona volontà il ritardo mio nel rispondere alla Sua del 29 ott. u.s. Le oscillazioni continue, le lettere che quasi ogni giorno ricevo dalla mia famiglia, il dovere dar loro evasione, non mi à lasciato un po' di tempo per raccogliermi in me stesso, per esprimere in modo conveniente le impressioni ricevute leggendo la suddetta Sua lettera.

Come V.Em.à potuto vedere dalla mia prima lettera, io non dubitavo dei sentimenti Suoi di amore e di stima verso di me. Le parole con le quali Ella è voluto conformarmi in questa mia certezza, mi commuovono profondamente. Esse hanno per effetto di farmi comprendere ancora di più quanto intenso è il dolore che la mia lettera Le à causato. Non so con quali parole ringraziarla. Il non delicatissimo, le espressioni piene di gentilezza che Ella usa con me, mi cagionano gradita sorpresa. Mi sorprende la Sua bontà sensibilità: mi commuove intimamente il sentimento squisito che traspare dalle Sue parole. Io che conosceva per prova la Sua sincera bontà, non dubitavo che Ella avrebbe continuato a stirarmi ed amarmi - anche ora che Le è cagionato uno strazio così intenso. Non mi aspettava però quelle espressioni che danno ai Suoi sentimenti verso di me un significato tutto particolare. Non avrei creduto mai che Ella avesse a tenere con me un linguaggio tanto pieno di carità, di bontà, di tenerezza. Mi creda, Eminenza, che tutto questo mi commuove proprio in un modo nuovo. Ella trova in me un cuore capace e tutto disposto a comprendere a CONDIVIDERE anche, se mi è permesso di dire così, il Suo dolore. Un cuore sensibilissimo, che si sente in grado di avvicinarsi al suo per sentirne i gemiti, le voci sperate di spasimo e di lamento: del cuore Suo che soffre dell'atto mio come di un tradimento: di cui Ella era ben lontano dal sospettare la possibilità.

Le mie parole non dicono niente di tutto quello ch'io sentii passare nella mente mia e nel mio cuore, mentre leggevo ed interpretavo la Sua lettera. Non sa Ella, Eminenza, qual complesso di sentimenti mi suscitavano nell'animo quelle Sue desolate parole: "Carissimo Don Leone, lasci che lo chiami ancora così per una volta almeno: oh non fosse l'ultima!"? Fui sempre sensibile alle espressioni affettuose delle persone che io stiravo ed amavo. A queste Sue parole destarono nel mio spirito un sentimento affatto nuovo, che non saprei bene come esprimere. Creda, Eminenza, che tali parole risuoneranno sempre al mio orecchio come la voce di un - non dirò superiore: mi permetta di dire ALICO - di un amico sincero, profondamente ed inconsolabilmente adolorato per il tradimento di una persona da lui teneramente amata.

Tutto questo mi fa nascere il desiderio di vederla, di parlarle di presenza, a viva voce. a Ella sa che ora non lo potrò fare. Non mi sarà dato di farlo in avvenire, quando il tempo avrà cancellato tante cose, per cui mi sia permesso di presentarle a Lei liberamente? Creda che questo sarà tra i miei desideri, finché non possa farlo. Per ora mi debbo accontentare di aprirle per lettera. Non mi meravigli se io verrò di tanto in tanto a bussare a bassa voce alla porta della Sua casa; se io verrò a parlarle, alla buona, col cuore in mano, come si fa con una persona, con la quale si può aprire tutto l'animo proprio.

Fui sincero nella prima lettera. Lo voglio essere anche ora. Le dirò dunque sinceramente che la Sua lettera gentilissima soddisfece pienamente, anzi, oltre ogni aspettazione, la parte del mio essere che noi designiamo con la parola CUORE. Ma la parte MENTE rimase totalmente delusa ed insoddisfatta. Ed io non potevo pretendere che fosse altrimenti. Mi permetta di dirle che le Sue ragioni, i Suoi consigli, gli amorevoli rimproveri che Ella mi muove -

Francesco 20/12/1908

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1859

Lettera di bene stampare
al card. Ferrari di Bologna.

Giuseppe V. T. ~~1859~~, 22 marzo 1908

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1860

Lettera al beato staffini

al card. FERRARI e Molino

Cesena, 25 ottobre 1908

All'Em. Cardinale Andrea Carlo Ferrari
Arcivescovo di Milano

Eminenza Illustrissima,

la presente trova V. Em. Illma già informata della mia risoluzione di dimettere l'abito talare.

Era mia di venire in persona, ma non lo potei prima del 17 corr., essendo Ella assente per ragioni di ministero. Non avendo opportunità di farlo ora, adempio per iscritto al mio dovere.

Vostra Eminenza conosce le cause della mia determinazione. Lo studio sincero e la riflessione mi hanno reso consapevole - non dico con quanto amaro di singanno e con quanto profondo dolore - di essere vittima di una concezione falsa della religione: concezione che non corrisponde alla semplicità del Vangelo predicato da Cristo. In conseguenza:

per dovere di sincerità,

2) per rispetto alla fede non più mia,

1) per rispetto alla mia dignità personale,

non sentendomi più la forza necessaria per continuare nella posizione falsa, piena di equivoci e di compromessi, nella quale duro da due anni, pesandomi troppo il mentire più oltre,

per non provocare, sia pure involontariamente, da parte della Em. V. Illma misure disciplinari che, note al pubblico, potrebbero riuscire di scandalo ai fedeli,

rassegno nelle mani di V. Em. le mie dimissioni da prete.

La rinuncia all'abito finora portato mi si impone come il dovere di chi, perduta la fede religiosa cattolica, non può mantenerne ulteriormente le insegne.

Se l'Em. V. vuole permettermelo, Le ricorderò una parola che Ella ebbe a dirmi quando fui chiamato da Lei, il 16 dic. u. s. Ella, parlando dei modernisti

in generale, quasi rivolto ad essi, diceva fra l'altro all'incirca così:

" Siate sinceri, siate sinceri e dite apertamente quello che pensate. Nell'altra visita del 19 maggio u. s. raccolsi dalla sua bocca queste altre parole: "Se non si sottomette al Papa (V. Em. parlava di Don Murri) e vuol tenere l'abito da prete, egli si trova in contraddizione ... Se si fa così, si resta né carne, né pesce. Meglio dichiararsi apertamente... ". Potrò sbagliare nel riferire le parole: il senso lo ricordo bene.

Mi permetta, Eminenza, di premerla in parola. Io avrei ben voluto farlo fin d'allora. Mi sarei risparmiato tanti giorni di insoddisfazione e di equivoci. A tal proposito, credo che Ella vorrà perdonarmi di avere mentito con Lei nelle ^{due} visite ricordate. Bisognerebbe che Ella potesse entrare nella mia coscienza per poter sentire e comprendere la ripulanza con la quale io mentii, ripetutamente. Ma il tempo non era ~~ancor~~ giunto ancora. Il mentire mi si imponeva allora con una necessità invincibile.

Io debbo ringraziare V. Em. della paterna bontà, della sincerità, dei modi delicatissimi coi quali Ella mi trattò nelle presenti circostanze. Riconosco dalla di Lei bontà, dalle reche di Lei in enzioni, se non fui colpito da misure disciplinari che avrebbero potuto indisporri ed irritarmi. E se V. Em. ebbe a far cenno della possibilità di tali misure, compresi e comprendo che Ella adempiva con questo ad una imposizionr venuta dall'alto.

La decisione alla quale sono venuto è solenne: essa impegna tutta la mia responsabilità. Essa addolora inconsolabilmente V. Em., mentre addolora non meno profondamente me. Sono in grado di mettermi al suo posto, di scendere nella sua coscienza di Vescovo per misurare e sentire nella sua profondità lo strazio che al suo cuore paterno produrrà ogni parola del presente scritto. Vorrei, da parte mia, che V. Em. si mettesse al mio posto ed entrasse nella mia coscienza per comprendere la forza colla quale essa mi impone di attenermi alla detem^rinazione presa.

Creda, Eminenza, che io riconosco tutto il valore dell'elemento morale del cattolicesimo. Mi sento anzi incapace di trovare parole che valgano ad attestare la mia riconoscenza profonda che mi lega a tutte quelle persone che, in qualsiasi modo, direttamente o indirettamente, concorsero alla mia educazione cristiana, instillandomi quei precetti morali di cui posso ora valutare la vitale efficacia nello sviluppo della persona morale umana. La bontà dell'Em. V. e la fiducia che Ella, spero, sempre ebbe in me mi dà affidamento che Ella vorrà credere alla sincerità delle mie parole.

Non dubito che Ella, come Vescovo, pregherà per me. Sarà questo un segno della benevolenza che Ella, nonostante il nuovo stato, spero conserverà ad una persona che con l'attuale risoluzione ha di mira la sincerità e la coerenza della vita - dolente di vedersi costretto ad essere causa al cuore paterno del suo Vescovo di un ~~dolor~~ strazio che nessuna forza umana può lenire.

Le sia conforto, Eminenza, il pensiero che se non Le è dato - era - discernere e di apprezzare la rettitudine di intenzione e la sicurezza di coscienza colla quale depongo l'abito da prete, questo Le sarà dato nella vita al di là, quando le coscienze potranno leggersi e comprendersi e compenetrarsi a

vicenda senza ricorrere alla parola: essa è insufficiente a descrivere certissimi sentimenti profondi e ad analizzare certi stati d'animo. Mi sembra di non poter chiudere meglio, che citando alcune parole di una persona religiosa che a V. Em. non è sconosciuta: " Sento che si tratta di un urto di tendenze e di sistemi, e che ne debbono avvenire molti prima che la verità delle due parti si congiunga in una qualche verità più alta " .

Nella lusinga che l'Eminenza Vostra sarà tanto buona da perdonarmi la chiettezza con la quale parlo oggi a Lei, La prego aggradire i segni della mia profonda stima.

Di Vostra Eminenza Illma devotissimo

Leone Stoppani

Lecco, 25 ott. 1908
Via Promessi Sposi

All'Em. Cardinale Andrea Carlo Ferrari

Arcivescovo di Milano

Eminenza Illustrissima,

la presente trova V. Em. Illma già informata della mia risoluzione di dimettere l'abito talare.

Era mia intenzione di venire in persona, ma non lo potei prima del 17 corr., essendo Ella assente da Milano per ragioni di ministero. Non avendo opportunità di farlo ora, adempio per iscritto al mio dovere.

Vostra Eminenza conosce le cause della mia determinazione. Lo studio sincero e la riflessione mi hanno reso consapevole - non dico con quanto amaro disinganno e con quanto profondo dolore - di essere vittima di una concezione falsa della religione: concezione che non corrisponde alla semplicità del Vangelo predicato da Cristo. In conseguenza:

per dovere di sincerità,

per rispetto alla mia dignità personale,

per rispetto alla fede non più mia,

non sentendomi più la forza necessaria per continuare nella posizione falsa, piena di equivoci e di compromessi, nella quale duro da due anni, pesandomi troppo il mentire più oltre,

per non provocare, sia pure involontariamente, da parte della Em. V. Illma misure disciplinari che, note al pubblico, potrebbero riuscire di scandalo ai fedeli,

rassegno nelle mani di V. Em. le mie dimissioni da prete.

La rinuncia all'abito finora portato mi si impone come il dovere di chi, perduta la fede religiosa cattolica, non può mantenerne ulteriormente le insegne.

Se l'Em. V. vuole permettermelo, Le ricorderò una parola che Ella ebbe a dirmi quando fui chiamato da Lei, il 16 dic. u. s. Ella, parlando dei modernisti in generale, quasi rivolto ad essi, diceva fra l'altro all'incirca

così: " Siate sinceri, siate sinceri e dite apertamente quello che pensate! ".
Nell'altra visita del 19 maggio u.s. raccolsi dalla Sua bocca queste al-
tre parole: " Se non si sottomette al Papa (V. Em. parlava di Don Murri)
e vuol tenere l'abito da prete, egli si trova in contraddizione... Se si
fa così, si resta né carne, né pesce. Meglio dichiararsi apertamente...".
Potrò sbagliare nel riferire le parole: il senso lo ricordo bene.

Mi permetta, Eminenza, di prenderla in parola. Io avrei ben voluto far-
lo fin d'allora. Mi sarei risparmiato tanti giorni di insoddisfazione e di
equivoci. A tal proposito, credo che Ella vorrà perdonarmi di avere mentito
con Lei nelle due visite ricordate. Bisognerebbe che Ella potesse entrar
nella mia coscienza per poter sentire e comprendere la ripugnanza con la
quale io mentii, ripetutamente. Ma il tempo non era giunto ancora. Il men-
re mi si imponeva allora con una necessità invincibile.

Io debbo ringraziare V. Em. della paterna bontà, della sincerità, dei
modi delicatissimi coi quali Ella mi trattò sempre nelle presenti circos-
stanze. Riconosco dalla di Lei bontà, dalle rette di Lei intenzioni, se non
fui colpito da misure disciplinari che avrebbero potuto indisporrmi ed ir-
ritarmi. E se V. Em. ebbe a far cenno della possibilità di tali misure,
compresi e comprendo che Ella adempiva con questo ad una imposizione ve-
nuta dall'alto.

La decisione alla quale sono venuto è solenne: essa impegna tutta la
mia responsabilità. Essa addolora inconsolabilmente V. Em., mentre addol-
ra non meno profondamente me. Sono in grado di mettermi al suo posto, di
scendere nella sua coscienza di vescovo per misurare e sentire nella sua
profondità lo strazio che al suo cuore paterno produrrà ogni parola del
presente scritto. Vorrei, da parte mia, che V. Em. si mettesse al mio pos-
to ed entrasse nella mia coscienza per comprendere la forza colla quale es-
sa mi impone di attenermi alla determinazione presa.

Creda, Eminenza, che io riconosco tutto il valore dell'elemento mora-
le del cattolicesimo. Mi sento anzi incapace di trovare parole che valgano
a attestare la riconoscenza profonda che mi lega a tutte quelle persone *che,*

in qualsiasi modo, direttamente o indirettamente, concorsero alla mia educazione cristiana, instillandomi quei precetti morali di cui posso ora valutare la vitale efficacia nello sviluppo della persona morale umana. La bontà dell'Em. V. e la fiducia che Ella, spero, sempre ebbe in me mi dà affidamento che Ella vorrà credere alla sincerità delle mie parole.

Non dubito che Ella, come Vescovo, pregherà per me. Sarà questo un segno della benevolenza che Ella, nonostante il nuovo stato, ^{appena} conserverà ad una persona che con l'attuale risoluzione è di mira la ^{la} sincerità e coerenza della vita - dolente di vedersi costretto ad essere causa al cuore paterno del suo Vescovo di uno strazio che nessuna forza umana può lenire.

Le sia conforto, Eminenza, il pensiero che se non Le è dato - ora - di comprendermi e di apprezzare la rettitudine di intenzione e la sicurezza di coscienza colla quale depongo l'abito da prete, questo Le sarà dato nella vita al di là, quando le coscienze potranno leggersi e comprendersi e compenetrarsi a vicenda senza ricorrere alla parola; essa è insufficiente a descrivere certi sentimenti profondi e ad analizzare certi stati d'animo. Mi sembra di non poter chiudere meglio, che citando alcune parole di una persona religiosa che a V. Em. non è sconosciuta: " Sento che si tratta di un urto di sistemi e di tendenze, e che ne debbono avvenire molti prima che la verità della due parti si congiunga in una qualche verità più alta ".

Nella lusinga che l'Eminenza Vostra sarà tanto buona da perdonarmi la schiettezza con la quale parlo oggi a Lei, La prego aggradire i segni della mia profonda stima.

*Di Vostra Carissima Allma devotissima
Leone Goppiani*

Lecco, 25 ott. 1908

Via Promessi Sposi

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. **RG** 1861

Lettera del card. Fenaroli

a Leone Stappano

Milano, 29 ottobre 1908

J. M. J.

Milano, 29 8bre 1908

Carissimo Don Leone, lasci che lo chiami ancora così, per una volta almeno: oh! non fosse l'ultima! Questo è il sospiro del mio cuore da ve scovo, del cuore, che, mentre io leggeva la sua lettera - dopo di averle spedito il biglietto di ieri - gittava sangue dal dolore avuto, e lo gitta sempre.

Vorrei scrivere un quaderno di parecchie pagine, per rispondere alla sua lettera, del resto molto gentile, piena di bontà per me, sebbene mi abbia trafitto il cuore: ma non è tempo, eppoi spero di vederla e di parlarle. Solo dico: ma perché mai abbandonare la fede sua fede, la fede dei Padri, dei Santi nostri, di Ambrogio, di Carlo, e di un numero sterminato di grandi, monumento grande che per ogni verso il plauso e l'affetto di tutte le generazioni. Questi grandi della Chiesa, i nostri santi vivono tuttora e vivranno di tal vita nelle menti e nei cuori, che una simile niun altro la ebbe o potrà averla mai.

Abbandonare la fede dei Santi! mio Dio! quale sciagura!

Eppoi ha pensato che la fede è un dono di Dio? che tal dono va custodito ^{coltivato} con quei mezzi che ella ben conosce? ^{Prima di lasciare la fede non} è forse di fare un pò di esame, ^{p. es.} così: ho io pregato per la mia fede? l'ho esercitato l'abito della fede col ripetere l'atto di fede? ^{Ho coltivato} la fede con questi studi, che la fanno ognora più conoscere, stimare, ed amare? Ho esposto io il tesoro della fede al pericolo di smarrirlo; pericolo di letture, di compagnie ecc. ecc. ? Sant' Ambrogio alla sorella sua che si dolava di forti tentazioni sulla fede, disse: "Prega, e recita il simbolo degli Apostoli". Ubbidì S. Marcellina, e si sentì libera da tanta molestia.

Pensi e rifletta ancora un pò e bene, e di nanzi a Dio, all'eternità che viene ogni dì, al Sacro carattere Sacerdotale indelebile, col quale si presenterà al tribunale di Cristo.

(ambiente completo il 10 nov. 1908)

Non Lei, ma se altri credesse di rispondere
a queste parole,
Milano, 28 Apr 1908

gli direi che l'Apostolo, quando scrive: "Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi etc." dà da pensare seriamente e non da ridere. Ma appunto perché ella vorrà prendere le cose, non alla leggera, ma seriamente con serietà, voglio sperare che, seriamente plaudo. (1)

Del resto ritenga che questo povero ed indegno Vescovo, povero sì e indegno, ma che ha un cuore per amare, le ha voluto bene, e tanto, le vuole e le vorrà sempre bene; e per questo per Lei pregherà, piangendo, il buon Dio, perché ritorni a quella fedesincera, non ficta, che è il miglior conforto di questa sì breve e misera vita mortale - La benedico di cuore.

di Ambrogio, di Carlo, e di un numero sterminato di grandi, monumenti grandi. Affmo in Xto verso il piacere e l'affetto di tutte le generazioni. Essi grandi della Andrea C. Cardinale Arciv. ra e vivranno di tal vita nelle menti e nei cuori, che non simile niam altra la ebbe o potrà averla mai.

(copiata il 1° nov. 1908)

sciafura!
Appoi ha pensato che la fede è un dono di Dio? che tal dono va custodito con quei sensi che alla non conosca? prima di 1870, la fede non è forse un po' di esame, così: ho pregato per la mia fede, ho esercitato l'abito della fede, ripetero l'atto di fede, e allora la fede con questi studi, che la fanno opera più

(1) Credo che qui lo scrivente S. Emin. lasci per accorgersi di mancare la conclusione cioè secondo il tenore delle parole "si ricordava" o altro simile. Si vede us' anche dalla virgola dopo il "pensando". Ubi S. Marcellino, e si senti liberi da tanta molestia.

Pensi e rifletta ancora un po' di tempo, non di nanzi a Dio, all'eternità che viene ogni dì, al sacro carattere sacerdotale indelebile, col quale si presenterà al tribunale di Cristo.

Accusa Ricordi di Carlo 30 ottobre 1908

M. d. Liguori

D. Leone Stoppani

Lecco

— via Broletto 10.

S. M. J.

Milano, 29 ottobre 1908.

Carissimo Don Romeo! Leggo
che tu stiano ancora così, per
una notte almeno! Ah! non
fate il settimana! quest'è il vizio
e il mio cuore lo desidera, il
cuore, che, mentre io leggevo le
sue lettere - dopo 30 anni, più
che il biglietto di ieri - , gittava
sargine sul letto a me, e lo
gittava sempre.

Non si scrivono un giornale e
particolarmente per rispondere
alle sue lettere, ed è una morte
gentile, piena di bontà per me,
soltanto un abito pagato il me-
se, ma non ho tempo, e poi
spesso lo vedo e lo parlo.
Solo dico: un perché mai ab-
bandonare la tua fede e la fede dei
padri, dei santi nostri, di San-
trovato, di Carlo, e di un numero
permanente di grandi, momenti
grandi che per ogni cosa ogni
cosa il piano e l'aspetto di tutti

te

la generazione. ~~Ma~~ questi grandi
figli della chiesa - i nostri pastori
vivono tuttora e vivranno di tal
vita nella mente e nei cuori, che
una simile vita altro da loro
che o potrà averla mai.

Abbandonano la fede dei santi
mio Dio? quale ingenuità!

Certo, ho pregato che la fede
e l'amore di Dio? che tal cosa era
credibile con questa sua vita
più che con la loro? - Ma
non la lezione la fede non è
fede che per un po' di giorni,

1847. Copi? ho io pregato per la
mia fede? 1. ho esercitato l'ob-
lio della fede ed ripetere l'atto
di fede? ho ho coltivato la fede
con questi pensieri che la fanno
spuntare più congedo, pazienza, e
amore? Ma questo io il tempo

Della fede al pericolo di prima
vista; pericolo di lottare con
ogni cosa con me? Sankt. sembra
già alla gente con Dio e de-
lenda di parte tentazione della
fede, dopo: "prega, e recita"

1847,

1. il simbolo sopra apostoli". Abiliti
1. Martellone, e si prese libera la
tutta molifica.

Certo e ripetere ancora un po'
e bene, e tirarsi a Dio, all'e-
ternità dei miei giorni, al vero
carattere sacerdotale indelebile, col
quale si presentano al tribunale
di Cristo. Non hai, ma se altri
vedono e considerano a questo punto,
gli dicei che il simbolo, quando per
me "omni nos manifestari oportet
ante tribunal christi etc" ha la
pregare seriamente e non la
ridere. Ma appunto perché è
così? prendere la cosa, non alla
leggera, ma con serietà, voglio
spare di seriamente pregando,

Del resto ritengo che quest'opera
non è indegna di essere più e in-
degna, ma che ha un nome per
amare, la ha voluto bene, e l'an-
do, la mente e la volontà per
bene; e per questo per lei per
gli altri, guardando, il buon Dio, per
che ritorni a quella fede sincera,
non finta, che è il miglior pegno
di che questo lo bene e miglior vi-
ta mortale - la benedizione di Dio.

affetto in Dio
pardon e carità

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1862

Lettera di Leone Stappari

al card. Ferrari di Nolas

Genova, s. d. (mar. 1908)

Alba

Non so con quali parole ringraziarla ~~della affettuosissima Sua let~~
tera del 29 ott. Il modo col quale Ella mi risponde, le espressioni che

Ella usa, ~~non mi meravigliano~~. *mi commuove una qualche cosa: mi commuove*. Non mi meraviglia la sua sensibilità:

mi commuove profondamente il sentimento degnissimo che traspare dalle
Sue parole. Io che conoscevo per prova la sua sincera bontà, non dubita

vo che Ella avrebbe continuato a stimarmi ed ad amarmi anche ora che
Le è causato uno strazio così intenso. *Non mi aspettavo per quelle parole che danno ai miei sentimenti una risposta*
intra per il dolore. Non avrei creduto che Ella avesse

a tenere con me un linguaggio tanto pieno di carità, di bontà, di tene
rezza. Mi creda, Eminenza che tutto questo mi commuove in un modo nuovo,

.Ella trova in me un cuore *capace di dipartirsi* tutto pronto a comprendere, a condividere
anche, se mi è permesso di dire così, il suo dolore. Un cuore sensibilissim

mo, capace di avvicinarsi al suo per sentirne i gemiti, e le voci secret
di spasimi e di lamento. *del suo cuore che* Il suo cuore soffre dell'atto mio come di

un tradimento, di cui "Ella era ben lontano dal sospettare la possibili
tà. Queste mie parole ancora non dicono nulla di tutto quello ch'io se

ntii pagare nella mia mente e nel mio cuore mentre leggevo ed inter
pretavo la Sua lettera. *quel consiglio di amare mi si fa nella mente* Non sa Ella, Eminenza ~~quane cose furono per me~~

mente al bivio quelle sue dolenti parole: " Trissime Don Leone, lasci che lo chia
mi ancora così per una volta almeno: oh! non fosse l'ultima! "

Fui sempre sensibile alle esp essi ni affettuose delle persone deele
quali io avevo ò stima. Ma queste sue parole mi destarono in nella

nel mio spirito in sentimento nuovo, che non saprei davvero come descriv
Credo che questa è quella parte per la quale si muoveva sopra il mio occhio come
Non dubitavo che Ella avrebbe risposto alla mia lettera annunciante gli

le dimissioni. *la voce di un - non più risponde - si pentiva di aver amato di un*
avuto stesso, addolorato, per il fatto stesso. Non mi aspettavo certamente una tale risposta, da un
vesco o ad un suo prete che gli consegnava nelle mani la veste talare

che ebbe già ad indossare col suo consenso. Sapevo che Ella mi amava.
E che Ella mi stimava anche. Non mi aspettavo però quelle espressioni
che danno zalle sue: ~~ptele: un: si~~, ai suoi sentimenti verso di me un

significato tutto particolare.

Come V. Em. è potuto vedere dalla mia prima lettera, io non dubitavo dei suoi sentimenti di amore e di stima verso di me. Le parole con le quali Ella mi conferma in questa mia certezza, mi commovono profondamente. Esse non fanno che anno per effetto di farmi apparire an'ncora più intenso il dolore che la mia lettera Le ha causato.

Tutto questo mi fa nascere il desiderio di vederla, di parlarle di presenza. Ma Ella anche ora non potrei farlo. Non mi sar' dato mai di poterlo fare in avvenire, quando il tempo avrà cancellato tante cose, per cui io possa presentarmi a Lei liberamente? Credo che questo io desidero. Per ora mi accontenterò di aprirmi per lettera. E non si meravigli se io verrò di tanto in tanto a parlarle, alla buona, come si fa con una persona con cui si può parlare col cuore in mano, e dire tutto l'animo proprio.

Fui sincero nella mia prima lettera. Lo voglio essere anche in questa. Le dirò che la sua del 29 ott. soddisfece pienamente e oltre le l'aspetta-

zione la parte del mio essere che noi siamo designare con la parola "cuore". Ma la parte "mente", rimase totalmente insoddisfatta. *La parte "mente" è insoddisfatta*

che forse altrimenti di dire
poteva nemmeno pretendere. Mi permetta che io Le dica che le sue ragioni, i suoi consigli, gli amorevoli rimproveri ch'Ella mi muove - lascino intatto il cumulo di argomenti che la critica della Bibbia, lo studio delle ori-

gini del Cristianesimo hanno accumulato contro la concezione scolastica de Cattolicesimo. Ella dirà che sono sempre *queste* ragioni che i modernisti

28/11
tirano in scena. Ed io risponderò schiettamente che sono sempre le stesse ragioni che loro si oppongono. Mi perdoni, Eminenza, se tengo questo linguaggio. Ma se Ella desidera ricondurre allo stato primario il prete che è da

non
le sue dirissioni, è assolutamente necessario che Ella trovi una risposta soddisfacente ed esauriente a queste difficoltà. Cosa a cui non credo

che l'Eminenza Vostra vorrà accingersi. Se per altro Ella lo vorrà fare, io non potrei desiderare di meglio. Avrò forse occasione di manifestare un po' dettagliatamente le ragioni della mia risoluzione.

Non credo il caso di insistere su quello che già Le dissi nella mia prima lettera, sull'attitudine mia rispetto alla parte orale del cattolicesimo. Il bene che Ella mi vuole ancora, la stima in cui ancora Ella mi tiene, mi persuade che Ella prenda fede alle mie parole. Da parte mia tutto farò che sarà in poter mio per ché Ella possa dire di non essersi ingannato ^{già} nella buona opinione a mio riguardo. Per questo invoco il consiglio, il buon esempio di tutti i buoni, di tutti quelli che mi amano e che hanno ancora un po' di fiducia nella mia integrità morale.

Confermando dunque i miei sentimenti di riconoscenza, di stima, di amore verso l'Eminenza Vostra, mi rassegno

devotissimo di V. E. Illma

Non voglia aff. ad essere alle mani di

Il Le

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

R G

n. 1863

Lettera di Leone Steffeni
al card. Ferrari di Nolas

Garbone Val Trompia (BS), gennaio
1909

riconoscono al Vangelo. Intendo: al Vangelo come libro storico ed ispirato. In fondo le due attitudini si integrano a vicenda, per una persona che già possiede la fede. Agostino e gli apologeti considerano ognuno un lato della grande questione. A voler mettere una nota umoristica nell'argomento, sarebbe il caso di domandare: "Prima la Chiesa, o prima il Vangelo?"; come alcuni si sono chiesti: "Prima la gallina, o prima l'uovo?". Perdoni, Eminenza. Il parallelo mi sembra quadri per bene. "Prima la Chiesa, o prima il Vangelo?". Agostino risponderebbe: Prima la Chiesa. I moderni apologeti: Prima il Vangelo. Difatti il sistema teologico d'oggi in breve è questo. I Vangeli, libri storici nello stretto senso della parola, depongono per la costituzione della Chiesa cattolica come società con fini e mezzi soprannaturali. La Chiesa depone a sua volta per la ispirazione Dei Vangeli. Questi, di nuovo, come controprova, depongono per la Chiesa quale si trova oggi costituita. - Storicamente, come risulta dagli studi critici sui vangeli e dagli studi storici sulle origini del Cristianesimo, si deve dire: Prima la Chiesa, come società di coloro che hanno la fede nella Resurrezione del Cristo. Poi i Vangeli, come libri di propaganda cristiana, di vulgarizzazione; come manuali di pietà e di predicazione tra i fedeli; come piccoli CATECHISMI. Però, come costruzione, non è illogico anche il sistema apologetico dei teologi. Solamente: le premesse debbono essere esaminate a fondo e con animo affatto indipendente. I Vangeli, LIBRI STORICI NELLO STRETTO SENSO DELLA PAROLA, provano la istituzione della Chiesa. - Ebbene. Peccano contro la fede: peccano contro la ragione e la logica, quelli che domandano che sia loro dimostrata l'asserzione: LIBRI STORICI NELLO STRETTO SENSO DELLA PAROLA ? E che la vogliono dimostrata con argomenti che per nessun modo dipendano dalla fede: con argomenti che valgano per qualsiasi uomo di questo mondo, di mente sana e normale: con argomenti CHE NON RICHIEGGANO NESSUNA DISPOSIZIONE D'ANIMO PARTICOLARE A FAVORE DELLA

CHIESA O DEI VANGELI ? Mi sembra che costoro abbiano ragione di volere che sia loro dimostrato che i Vangeli sono libri veramente STORICI, che nessun elemento LEGGENDARIO, nessuna nota di SIMBOLISMO si è infiltrata in essi, che tutto si deve riferire al Cristo storico che visse sulla terra, che tutto si deve interpretare alla lettera, che tutto - specialmente - si deve interpretare in modo che il senso quadri col sistema cattolico. Essi hanno il diritto ed il dovere di sottoporre i Vangeli ad un esame rigorosamente scientifico ed INDIPENDENTE. Ad un esame che non lasci insoluto alcun problema che la critica si può proporre intorno ad essi. Ad un esame intrapreso con tali disposizioni per cui si sia disposti ad accettarne le conclusioni, QUALUNQUE ESSE SIANO. Perché se uno esamina i Vangeli con tale disposizione che ammetterà le conclusioni della critica qualora esse convengano con la sua fede; oppure, se intraprende l'esame con metodi SPECIALI e tali da far convenire i risultati della critica con la sua fede; come si potrà dire che l'esaminatore è indipendente, che egli è serio e scientifico, che egli esamina per il puro amore della verità, e non piuttosto per amore della SUA VERITÀ ? per amore di quello che È PER LUI LA VERITÀ ? Circolo vizioso, Eminenza. Tale critica non sarebbe critica, ma parodia di critica. Ed è questa l'attitudine di molti tra i cattolici. Essi esaminano i Vangeli, predisposti ad ammettere i risultati solo nel caso che essi confermino le tesi della teologia ufficiale. Un animo sinceramente amante della verità - la quale non è né cattolica né protestante, né razionalista, ma la verità SENZA AGGETTIVO DI SORTA - ha il diritto e il dovere di una critica scientifica. E non è compito facile l'esame critico dei Vangeli. Pensi che alla soluzione del problema sui primi tre Vangeli - problema SINOTTICO - edia quello sul IV° Vangelo - problema GIOVANNICO - si lavora da più di un secolo da tanti e tanti studiosi. Dirò che spesse volte gli studiosi non meritano questo bel nome nel suo vero ed integro senso, perché animati da

spirito di parte contro il Cattolicesimo ed il Cristinesimo, dal partito preso di battere in breccia il principio religioso. Si mancherebbe di lealtà affemando degli studiosi d'oggi quello che si deve dire di molti studiosi dei tempi passati. Oggi i critici sono invasi unicamente dal desiderio della verità; dal desiderio di por termine ad equivoci che durano da secoli; ad equivoci che si sono imposti alla coscienza cattolica per ragioni assai complesse e difficilmente analizzabili. E' noti che nel campo critico non dobbiamo far distinzione tra cattolici e non cattolici, tra protestanti e razionalisti. Qualora però essi siano veramente SCIENTIFICI a non abbiano nessun interesse da sostenere fuori della PURA VERITÀ' qualora, con altre parole, essi siano amanti della verità SENZA AGGETTIVI E TITOLI SPECIALI. - Ella potrà anche dire che per un fedele non esiste il problema sinottico od il giovanneo. La Sua asserzione pertanto non li distruggerebbe. Essi sono ammessi da tanti che non sono modernisti. Essi affaticano molti apologisti, molti studiosi cattolici che si schierano contro il modernismo. Non c'è rivista cattolica di studi religiosi in genere che non ne parli quasi in ogni numero.

Ora un esame CRITICO, INDIPENDENTE dei Vangelici conduce a conclusioni che non sono quelle della fede teologica. La critica conclude per la NON INTERA STORICITA' dei Sinottici. Essa vi trova una parte considerevole di LEGGENDA, di SIMBOLISMO, di INTERPRETAZIONE artificiale e non giustificata e di AMPLIFICAZIONE delle parole di Gesù. Essa non può assolutamente trovare nei Vangeli quello che la Chiesa pretende vi sia. Il dogma poi della ISPIRAZIONE vecchio stile - che è lo stile sancito dal Concilio di Trento e da Vaticano - riceve una smentita ad ogni pagina del Vangelo. Il quarto Vangelo poi! La critica conclude per la NON STORICITA', per l'intero ALLEGORISMO e SIMBOLISMO. - Ella non vorrà oppormi il cosiddetto RESPONSO della Commissione Biblica del 29 maggio 1907. Poiché io non posso che condividere il pensiero dei redattori del "RINNOVAMENTO" che nel prim

numero del gennaio 1907 ebbero la santa franchezza di confessare la loro profonda delusione scrivendo; " proposito del Responso della stessa Commissione Biblica del 27 giugno 1906: "La Commissione Biblica, dopo l'ultimo responso, agli occhi degli uomini indipendenti e competenti è completamente esautorata". Ella si sarà meravigliata di vedere tali parole dette e stampate da cattolici. Nessuno tuttavia potrà mai togliermi la convinzione che esse esprimono la verità. Mi perdoni se parlo in tal modo. E nemmeno mi vorrà Ella opporre il Sillabo LAMENTABILI SANI EXITU e l'Enciclica PASCENDI. Questi due ultimi documenti invece di essere l'assoluta condanna, costituiscono la mia più completa giustificazione. L'Enciclica sembra scritta espressamente per convincere gli studiosi che la Chiesa non può in nessun modo tollerare la critica tra le sue mura antiche. E siccome oggi il modo degli studiosi vuole controllare tutti gli antichi concetti per mezzo della CRITICA e rivivere quelli che si mostrano efficaci e duraturi, così il mondo - una parte del mondo voglio dire - lascia la Chiesa, perché essa non vuole assoggettarlo nelle sue legittime ricerche critiche, storiche e nelle sue profonde ed incoercibili aspirazioni democratiche.

Ella potrà dirmi che se la critica conduce a queste conclusioni, essa non è secondo verità e non può essere seguita da un cattolico; che essa anzi non merita alcuna considerazione. Ella direbbe ciò, perché già, prima di ogni esame, Ella tiene per certi i dati della fede. Anzi per Lei sarebbe già un torto fatto alla verità il dubitare. Perché anche Lei non fa che agire come tutti agiscono in questo campo. Teoricamente si proclama la necessità di argomenti razionali, indipendenti dalla fede: in pratica si vuole sottrarre ad un esame rigoroso ed indipendente le CRUDENZIALI che la Chiesa ci presenta. Ed io affermo che non posso accettare i dati della fede, se prima non mi si dimostra che la fede poggia su argomenti indiscutibili. E se prima io aveva accettata la fede, non mi si pote

proibire di esaminarne le basi, per vedere se la fede che mi si era innestata con metodi tutti speciali poteva sopportare una critica diligente.

Ella in favore della verità del Cattolicesimo dogmatico mi cita quegli "uomini veri colossi di santità e di sapere di ogni tempo e di ogni luogo, l'autorità dei quali sorpassa immensamente quella di coloro che non sempre di vita intemerata e assai raramente di profondo studio in fatto di religione cristiana, questa religione rinnegarono, per ritornare talvolta alla medesima fede". Mi piacerebbe assai analizzare tutta questa periodo. Per ora mi limito a considerare l'argomento nel suo senso generale. Per Lei dunque l'insieme di tutti coloro che professarono la fede cattolica, scienziati e santi, è un argomento della VERITÀ ASSOLUTA del Cattolicesimo stesso. Ebbene, Eminenza: trasportiamo l'argomento nel campo di un'altra religione. Nel Buddismo, p. es. Guardi quanti uomini ebbero ed hanno fede nel Buddismo. E non stiamo a dire che non si siano trovati tra i buddisti uomini di scienza e di virtù. La lealtà non ci permette di asserirlo. Ebbene: se l'argomento vale per un cattolico, perché non varrà per un buddista? Se Ella considera la COSCIENZA del cattolico e quella del buddista, deve ammettere che entrambi possono e debbono riconoscere la verità della loro religione, appoggiati ognuno su questo argomento: "Possibile che sia falsa la nostra religione, mentre essa fu professata da tanti e tanti scienziati; mentre la nostra società religiosa fu madre di tanti santi?". Si vede che i due si trovano al posto, appoggiando saldo il piede su terreno solido - nella loro coscienza soggettiva. - E se Ella crede di poter insistere sui ventisecoli di vita della Chiesa cattolica, Le dirò che il suo argomento si basa su un'idea troppo piccola del tempo; e chiese la Chiesa potè tutto vincere e sostenere fin qui, essa non può ASSOLUTAMENTE sostenere la CRITICA e la STORIA. Quelli che riconoscono le due scienze, perdono la fede teologica. E se Ella insiste sui milioni e milioni

ano perfettamente col cattolicesimo da essi professato: elementi, germi che il
modernismo sviluppato con lo studio e la riflessione. Chi si sia presa la pe-
na di vedere gli scritti di Newman, può dire s'io parlo male. Vorrei citare an-
che il nome un poco sospetto dell'anate Stoppani. Non sa Ella a che cosa aveva
indotto egli il primo capitolo della "Genesi"? Quando io lo sentii parlare di
allegoria, di insegnamento allegorico: quando specialmente fui in grado di ri-
lettere su tale teoria, vidi per bene che in essa si celava, evidente per un
attento osservatore, un germe di modernismo biblico. Tanto è vero che i Gesuiti
non mancarono di stigmatizzare la teoria, nuova secondo essi, dello Stoppani.
Le dirò ancora che molti mi citano l'esempio di lui, come di uno scienziato emi-
nente e di fervente cattolico. Sono quelli che hanno simpatia per Rosmini. Forse
Ella non mi citerebbe lo stesso esempio. Od almeno non me lo citerebbero i Ge-
suiti. Ora, io rifletto su questo fatto. Penso che secondo alcuni Stoppani era
fervente cattolico, secondo altri un cattolico sospetto. Come potrebbe aver

che vissero la fede del cattlicismo, Le dirò che il numero non vale per quello che si vuol farlo valere. Di tutti i 350 milioni di cattolici d'oggi, quanti sono TESTIMONI INDIFENDENTI? Non è cattolico uno, perché nasce in paese cattolico? Come sistematicamente è musulmano o confucionista uno che nasce da famigli musulmana o confucionista. Che se noi restringiamo la nostra considerazione agli scienziati sommi che si citano con tanta confidenza, mi sia permesso di dire che al tempo in cui essi vissero non era ancor nata o non aveva ancora acquisito il diritto di cittadinanza tra i cattolici la critica e la storia scientifica delle origini del Cristianesimo. Mi sia permesso di dire anche che al giorno d'oggi è ben difficile trovare uno scienziato cattolico che non sia, in un campo o nell'altro, un poco modernista. Ella mi cita l'esempio di tutti coloro che credettero in passato. La solidità della loro fede, la loro costanza depone, per Lei, in favore della fede. Ed io non potrei a mi volta citare l'esempio di molti che oggi, nella Chiesa stessa cattolica, sono più o meno modernisti? Ed essi tengono, in generale, una condotta irrepreensibile, che dovette essere riconosciuta ed encomiata nella PASCEUDI - con espressioni per altro di grande sfiducia e di rimpianto. Quella solidità nel passato, su cui Ella si basa, manca oggi in un modo che fa pensare seriamente. "Ma costoro non sono fedeli cattolici", potrebbe Ella oppormi. E la Sua obiezione confermerebbe la mia. Poiché; dov'è la solidità della fede, se vedo molti fedeli, vinti dalla critica, o dalla storia, o dalla filosofia, abbracciare teorie che non quadrano col sistema cattolico? Ma costoro sono modernisti. Appunto per questo, insisto. Vedo che i concetti tradizionali della fede ^{non} mutano negli stessi fedeli. Questo mi incoraggia a ritornare sui miei passi. Mi fa anzi prevedere tempi non lontani in cui la Chiesa cattolica dovrà per forza subire un mutamento, se vorrà resistere alla critica ed alla storia, pur rimanendo tutto il tesoro morale del suo sistema, di inestimabile valore, accumulato con tanti secoli di fatiche e di lotte.

Parlando poi dei codottieri del modernismo, Ella potrebbe dirmi che essi non sono veri scienziati. La Sua asserzione non potrebbe distogliermi dal considerarli tali, essendomi io fatto un dovere di esaminare coscienziosamente le loro teorie, i loro metodi, i loro argomenti soprattutto. Ved il di Lei modo di vedere, per cui Le sembra che la scienza di costoro sia insufficiente, i metodi errati, gli argomenti senza base, le conclusioni inaccettabili, non può essere condiviso da chi si sente in grado, per cognizione diretta, di dichiarare la loro scienza sufficiente, ben nutrita, sovrabbondante anzi in alcuni casi, i loro metodi seri, gli argomenti convincenti, le conclusioni schiaccianti. - Del resto vi furono scienziati credenti e non credenti: come vi sono scienziati credenti e non credenti. Vi furono anche e vi sono ignoti credenti e non credenti. - Mi lasci dire ancora che, per chi osservi attentamente ed al fondo, nelle teorie di quelli che furono veri geni nel Cattolicesimo, vi erano elementi che non quadra

efficacia su di me il suo nome, in favore della fede? Questo non è che un esempio. - Parlando poi della unanimità nella fede, che dice Ella dell'episodio storico di tanti cattolici, anche preti, che si opposero vivamente al dogma della Immacolata? Che mi dice Ella di coloro che non poterono accettare il dogma della Infallibilità? Erano pur cattolici tutti coloro. La loro defezione da un dogma può spiegare la mia da tutto il sistema di dogmi della Chiesa. Certo la loro condotta non è per incoraggiare me al ritorno. - Ella è fiduciosa nei geni e nei colossi del cattolicesimo. Ebbene: non per reazione, ma per convinzione intima, io potrei chiamare geni e colossi nel loro campo, critico, mistico, democratico, Loisy, Tyrrel, Murri. Preferisco per altro dire che tutti noi uomini, colti ed ignoranti, scienziati e non scienziati, tutti siamo estremamente piccini di nanzi alla VERITÀ: alla Verità che, osservata e studiata, ci appare ogni giorno più grande, sconfinata, sto per dire opprimente. E poi: ora sono pochi i condottieri, pochi i seguaci del modernismo (pochi per modo di dire). Perché si possa dire che essi errano pensando diversamente dai geni ~~dei tempi~~ passati, lasciamo che il tempo faccia giustizia: aspettiamo almeno che il modernismo abbia sostenuto le sue prove, abbia dato segno della sua vitalità: aspettiamo venti o trent'anni. Tra vent'anni il numero dei colossi del modernismo potrà accrescersi assai. Se non sarà così, potrà avere efficacia il Suo argomento in parola. Ma io penso che se la storia della evoluzione umana mi insegnasse che l'uomo da uno stato di maggior libertà tende ad uno stato di minor libertà, avrebbe ragione la Chiesa, la quale, a quanto sembra, vuole soffocare la libertà in ogni suo campo: scientifico, intellettuale, morale, spirituale, democratico. Mi correggo: non la Chiesa, ma gli uomini che ne tengono ora il governo. Ma se è il contrario che la storia mi insegna, che cioè l'uomo tende, sempre, fatalmente, verso uno stato di maggior libertà (non dico LICENZA), allora è il modernismo che ha ragione: è il modernismo che ha le mie preferenze.

Ella mi potrebbe domandare anche: Possibile che Dio abbia permesso che l'uomo nel cattolicesimo (e non solo in esso) si pascesse di illusioni, di leggende, di miti? Io risponderei: tanto possibile che - per me - è un fatto. Ed io Le potrei rivolgere questa domanda: Possibile che Dio abbia permesso per tanto tempo la schiavitù? Come noi non troviamo strano che Dio abbia permesso la schiavi

nel mondo per tanti secoli, non dovremmo trovare strano che la fede teologica cattolica si sia sostenuta per venti secoli sopra colossali EQUIVOCI. Dirò meglio. Io, per mio conto, trovo il fatto tanto strano ed inconcepibile con l'idea di un Dio personale, che mi trovai costretto a mutare anche il concetto di Dio dato mi dalla secolare tradizione. - Come mai una fede basata sull'equivoco nella parte dogmatica, abbia potuto produrre tanto bene morale nel mondo, è una questione difficilissima a risolvere. La domanda non distrugge punto le obiezioni della critica contro la teologia. Quando si tenga ben fermo questo punto, si può chiedere se era quello l'unico modo di ottenere quello che il cattolicesimo ha ottenuto. Io poi penso che la morale cristiana si sia imposta ai popoli sotto l'influsso di circostanze svariate ed anche perché essa è tanto rispondente ai bisogni innati dell'uomo educato al bene, tanto consona alle aspirazioni profonde dell'anima umana. E poi: si potrebbe dedurre la verità ASSOLUTA del Protestantismo, basandosi sulla morale che esso mantiene tra i suoi adepti? Non mi pare.

Sul nome che Ella mi cita, come di un uomo che ritornò alla fede abbandonata: sul nome di Ausonio Franchi mi permetta una sola parola. Ella avrebbe potuto trovare nomi ben più grandi ed eloquenti. Ausonio Franchi che si convertè alla filosofia positivista e poi di nuovo alla fede cattolica, entrando col suo pensiero nella corrente della più stretta intransigenza dottrinale, rinnegando tutte le ragioni da lui trovate efficaci nel suo periodo di positivismo, non è un nome che possa convincermi della inopportunità della mia decisione. Ella avrebbe potuto citare i nomi di S. Paolo, di S. Agostino, che, per essere da noi lontani in ordine cronologico, sono però a noi vicini con la loro grandezza sublime, per la profondità ed l'ampiezza della crisi da loro subita e superata e per la generosità della loro anima, anelante a verità. E con quanto interesse vidi lo studio di Gaetano Negri sulla conversione di S. Paolo e di S. Agostino! di Gaetano Negri, che studiava con la stessa calma, con lo stesso interesse la conversione dei due colossi del Cattolicesimo e quella di Renan! Ancora dirò che la crisi subita da Ausonio Franchi ebbe sua radice nella FILOSOFIA. Dalla filosofia è sempre possibile il ritorno alla fede. Perché un filosofo che muta pensiero non fa che

lasciare una metafisica per adottarne un'altra. Ma dalla critica il ritorno non è possibile, perché essa taglia le gambe, per così dire, a ogni metafisica. Quando Ella mi citerà un nome di studioso che dopo aver fatti studi critici sul Vangelo ed aver perduta la fede teologica, à fatto ritorno alla stessa fede, io potrò dire che il ritorno dalla critica è possibile. Tale ritorno però non sarebbe sufficiente per provocare il mio.

La insufficienza e la debolezza del secondo argomento da Lei citatomi è ben più grande. Ella asserisce che contro i fatti che io posso aver trovati contro la fede teologica, stanno altri fatti che ne mettono in evidenza la credibilità. Parlerò oggi di alcuni fatti da me trovati: non da me, ma da coloro che prima ^{il cristianesimo.} ch'io pensassi alla critica, studiavano scientificamente. Essi stanno contro il principio generale della RIVELAZIONE DEI DOGMI DA PARTE DI DIO e contro la tesi teologica DELLA ISTITUZIONE DEI SACRAMENTI DA PARTE DI GESU' CRISTO.

La Chiesa insegna che Dio rivelò dei dogmi per mezzo dei suoi profeti e scrittori ispirati: specialmente per mezzo del suo Figliuolo Gesù Cristo. Prendo ad esaminarne uno. Quello del PECCATO ORIGINALE. Tenendo per fermo - dal punto di vista della teologia - che Dio abbia Lui rivelato tale dogma, lo considero ora rispetto alla storia evangelica. Io Le sarei grato se Ella mi mostrasse un passo dei Vangeli in cui si parli del peccato originale, e se ne parli con parole chiare, evidenti e persuasive per tutti. NON E' UN FATTO STRABICCIANTE che in nessuno dei quattro Evangelii si trovi cenno della caduta di Adamo, causa del peccato originale? Nel sistema cattolico, anzi cristiano, il Cristo è venuto in terra per redimerci dal peccato originale, per riabilitarci al bene, riparando i guasti prodotti dalla caduta di Adamo. Ebbene. Non dovremmo noi trovare sovente il Cristo a parlare di questo dogma, con parole chiare, precise, con termini accessibili a tutti, con espressioni che non lascino campo ad equivoci di sorta? Spesso, ripetutamente io vorrei sentire il Cristo parlare della caduta di Adamo, dei suoi effetti, dei rimedi che Egli era venuto a portarvi, e che Egli avrebbe istituiti. - Ella potrebbe rispondermi che gli scrittori evangelici non erano tenuti a trascriverci tutti i discorsi di Gesù: che essi hanno registrato quello che loro sembrò più opportuno per la propaganda cristiana. Io risponderei a mia volta che, trattandosi

della questione fondamentale del Cristianesimo, del dogma che è fondamento di tutti gli altri, l'ECONOMIA RAZIONALE DEI FATTI, IL LORO CONCATTAMENTO LOGICO avrebbe dovuto richiedere che gli autori dei Vangeli non potessero ameno di riferir quei discorsi sul peccato originale. Anche non volendolo espressamente, anche inconsciamente essi avrebbero dovuto tramandarci un saggio di tali discorsi: poiché senza di essi - se è vero che Gesù venne per redimerci dal peccato originale - la intera storia evangelica sarebbe stata inconcepibile ed incomprensibile, ed non solo incoerente. Come uno che scrivesse la storia della filosofia scolastica, non potrebbe a meno di parlare del sistema di Aristotile, che sta alla base della scolastica. E se io trovassi una storia della scolastica che non parla di Aristotile, avrei tutto il diritto di dire che quella non è storia, ma parodia di storia. - "Questo dogma era tanto chiaro, tanto evidentemente rivelato nell'Antico Testamento, che era affatto inutile che Gesù ne parlasse. esso era stato rivelato nella Genesi. Tutti lo conoscevano". E rispondendo trattandosi del dogma FONDAMENTALE Gesù non poteva a meno che parlarne anche Lui, spesse volte: e dovremmo sentire i discepoli interrogarlo in proposito. Appunto perché esso era patrimonio religioso degli ebrei (secondo la teologia, si intende) non avrebbe ASSOLUTAMENTE dovuto mancare occasione di intavolare il discorso in proposito. E quante cose stanno evidentemente nella Bibbia: e Gesù ne parla ai suoi, ed essi gliene domandano schiarimenti. Perché Gesù avrebbe parlato solo delle parti accessorie di tutto il sistema, e non avrebbe detto UNA PAROLA sul dogma fondamentale?! Trovo tale contegno di Gesù strano ed incoerente, che non posso ameno di ritenere che tutta la parte dottrina sul peccato originale è posteriore a Cristo. - Ella mi potrebbe dire che il Cristo è istituito l'autorità della Chiesa per la definizione dei dogmi. Egli avrebbe lasciato alla Chiesa di dichiarare, a tempo opportuno anche il dogma del peccato originale. La Sua risposta, Eminenza, mi sa troppo del RIPIEGO. Essa mi sembra una risposta trovata perché la si deve pur trovare. mi sembra di vedere un superiore che, trovandosi a dover scrivere un biglietto di presentazione ad un inferiore, e non trovando al momento carta intestata, scrive

alla buona due parole su di un foglio di carta qualunque, apponendo la sua firma e dicendo: "Andate: con questo vi sarà concesso quanto desiderate". Quel foglio di carta 'un ripiego; è trovato lì per lì. Esso non soddisferebbe una persona più esigente: esso soddisfa solo una esigenza limitata di una persona del basso ceto che non guarda tanto per il sottile. Così non mi soddisfa punto il suo ripiego di dire che spetta all'autorità della Chiesa di definire e dichiarare i dogmi rivelati. - Io vorrei che Ella mi comprendesse fino al fondo nel presente caso del peccato originale. Prima ancora di sapere che il Cristo è istituito la Chiesa, indipendentemente da questo, io vorrei sentire il Cristo parlare di quello che forma il centro del Cristianesimo, la caduta di Adamo, i suoi effetti ed i suoi rimedi. Se non trovo questo, non è io tutto il diritto di asserire che non è vero che il dogma fu rivelato da Dio già prima della venuta del preteso Messia? - Il fatto del silenzio assoluto di Gesù sul dogma mi mette in sospetto. Non è un sospetto giustificato?

Il sospetto diventa certezza se guardo il dogma rispetto alla storia. Noi possiamo seguire cronologicamente il processo di formazione e tutte le tappe per cui è passato il dogma. QUESTA È LA RIPROVA CHE IL DOGMA IN DISCORSO NON FU RIVELATO DA DIO NEI TEMPI ANTICHI. Come mai si può asserirlo, se noi assistiamo al concretarsi dei PRIMI ELEMENTI del dogma, alle incertezze della sua formulazione, alle lotte sostenute da esso per affermarsi? Se Dio avesse lui rivelato il dogma, e se Cristo lo avesse confermato con la sua parola ed il suo insegnamento autentico, NON VI DOVREBBE ESSERE UNA STORIA DEL DOGMA DEL PECCATO ORIGINALE. Assolutamente. Poiché la storia esclude il cosiddetto SVILUPPO SOGGETTIVO dei teologi. Cioè essa ci dice che lo sviluppo fu OGGETTIVO. Io direi anzi che esso fu tutto SOGGETTIVO, nel senso che l'uomo tutto trasse dal suo intèno, senza che si trovasse alla base dei suoi concetti un determiante fatto storicamente e realmente accaduto, in un certo momento della storia umana: tutto trasse dalla sua coscienza, per rispondere al grande e REALE problema: "Dove il male?". La evoluzione del dogma depona contro il concetto teologico scolastico della rivelazione dei dogmi. Che cosa si direbbe, se noi volessimo attribuire a Volta le odierne teorie sulla pila elettrica, quando possiamo spare con certezza che egli la pensasse in proposito, e quando possiamo vedere il succedersi delle diverse teorie che presero il posto l'una dell'altra? Similmente non possiamo attribuire alla Bibbia, ed al Cristo le idee che noi vediamo essersi succedute l'una all'altra nella storia della Chiesa. Il dire che il parallelo non corre, sarebbe un ripiego.

Io non posso più essere soddisfatto da ripieghi. - Quanto dissi del dogma del peccato originale, lo potrei ripetere IDENTICA. È TR del dogma trinitario. La critica mi dice che le parole del Cristo giovanneo non sono STORICHE. La storia dei primi tre secoli del Cristianesimo mi dice che esso nacque nelle comunità cristiane per causa di preoccupazioni particolari. Esso non fu rivelato dal Cristo. Esso fu costruito sopra elementi della filosofia greca. E per togliermi questa convinzione, sarebbe necessario che Ella mi mostrasse che Loisy è errato radicalmente dicendo che il questo Vangelo è un'opera non STORICA ma MISTICA e ALLEGORICA, UNA GRANDE ALLEGORIA IN AZIONE.

Uno solo di tali fatti ben constatato, è più che sufficiente per dare a tutto l'edificio dogmatico del Cattolicesimo tale scossa, da comprometterne seriamente le basi. Se poi il fatto si rinnova, allora le difficoltà crescono a tal segno che si è costretti a riconoscere che la tesi teologica scolastica della rivelazione non può sostenersi dinanzi alla critica ed alla storia. Ciò accadde a me. Con dolore, con grande disinganno lo dovetti constatare personalmente. Dal fatto accennato e da molti altri, dedussi che Gesù non fu un rivelatore di dogmi ma l'annunziatore di un regno di Dio sulla terra, di un regno di maggior giustizia e di maggior fratellanza. Che Egli portò una morale sublime, e non dei dogmi misteriosi. Morale e non dogmi. E difatti, trovo nel Vangelo proposta una morale inarrivabile ed insuperabile: proposta e spiegata dettagliatamente: soggetto di discorsi famigliari tra il Cristo ed i discepoli. E la morale evangelica mi sento disposto ad ammetterla, non solo, ma a praticarla. Da quei consigli di fratellanza io mi sento conquiso nel più profondo dell'animo. Ma non mi sento di accettare dogmi di cui Egli non disse parola. E non Le sembra degno almeno di considerazione il fatto che uno disposto ad accettare la morale, la quale obbliga la VOLONTÀ la parte più difficile a domarsi, dichiarando di non poter accettare la dogmatica che finora le servi di base? Gesù diceva al popolo, parlando dei maestri della religione: "Credete quello che insegnano, ma non fate quello che essi fanno". Io direi, parlando ai sacerdoti e teologi che praticano davvero la morale evangelica: "Non credete quello che insegnano (nel campo dogmatico): fate quello che essi fanno". Mi appaga la morale. Non mi appaga il dogmaticismo. E preferisco la mia attitudine a quella di colui che professa la fede teologica e strappa la morale. Per questo ardivo domandare a Don Luigi Talamoni se egli non sarebbe stato molto

più addolorato per me, se avesse udito che il mio nome era stato deferito alla Curia su uno di quelle sciagurate stampiglie destinate a ricevere i nomi dei preti che mancano al loro dovere. La stessa domanda mi permetto di rivolgere oggi a Lei. - Mi lasci citare una bella pagina di R. Murri, nella quale trovo bene descritta l'atmosfera in cui si muove ora (da due anni ormai) il mio pensiero ed il mio sentimento. "Quando l'Enciclica notava che questi "modernistae" dei quali essa era per condannare le "dottrinae" sono uomini di vita austera e di intenso fervore di studio, pareva quasi notarli con dolore, od insinuare che in ciò fosse un meditato calcolo di proselitismo. Osservandoli da vicino, ognuno può convincersi che la virtù della quale l'Enciclica li loda, o li biasima, è una armonia sincera e spontanea della loro vita interiore; è, per essi, il presupposto e come l'ambiente di un intensa vita dello spirito; invece che Dio, essi vedranno forse solo le orme di Dio nella creazione, ma queste assai meglio che alcuno non le abbia vedute innanzi, sin forse ad illudersi e prendere per Dio il vivente; certo essi sono sempre mondi di cuore. L'ideale di vita interiore, di possesso della propria coscienza, di inversione dei valori della carne e del senso, l'ideale di pace, di amore, di giustizia che è nel Vangelo, è il loro ideale. La grande famiglia umana che si è raccolta intorno a Gesù di Nazareth per vivere questo ideale e che, muovendoci nella storia, lo ha portato con sé, dando così luogo - questi principi innestati nelle coscienze e la fedeltà tenace delle coscienze ad essi - a quella meravigliosa evoluzione organica che è il cattolicesimo, nella quale ogni cosa apparisce al suo luogo e al suo tempo, è la loro famiglia, ed essi vogliono rimanere in questa (sarei rimasto anch'io visibilmente se non mi fossi trovato costretto a partecipare ATTIVAMENTE ad un ministero che per me aveva perduto tutto il valore dogmatico).

"Se - essi dicono - voi pretendete staccare delle dottrine da questo complesso vivente di attività interiore che è il cattolicesimo, e di esse fare degli enunciati astratti, oggetto di un semplice consenso intellettuale, nel quale l'azione non è impegnata, non è anzi il miglior criterio dell'adesione, noi non siamo con voi; ma in questo caso siete voi che uscite dal cattolicesimo e dalla fede per entrare in una filosofia; andate a Cristo per Aristotile, non a Dio per Cristo. Se esser cattolici vuol dire avere il significato interiore e di azione di queste dottrine nelle quali voi avete alla meglio tradotto la vostra adesione vivente alla realtà che ci si è rivelata, ai fatti che avete illuminato della vostra fede e che sono quindi divenuti per voi, nell'intimo convincimento del vostro spirito, ripensamenti dottrinali; se voi ci presentate una verità che deb

esser fatta,ricordi,Eminenza,il passo:"Qui facit veritatem venit ad lucem"),una "verità che si trasformi in luce di vita interiore ed in calore di carità,noi "siamo interamente con voi;noi accettiamo tutto quello che voi accettate,dando "ad esso lo stesso significato pratico;noi viviamo la vostra vita". - Murrinon condivide l'ideal di costoro:egli analizza la loro attitudine.Io la condivido pienamente ed esclusivamente.

La Chiesa insegna che i Sacramenti furono istituiti dal Cristo.Fbbere. Ne considero uno.Quello della CONFESSIONE.Nella sua carriera mortale Gesù non ne parla mai una volta.Io considero il sacramento rispetto alla storia evangelica. Io lo vorrei sentire,il Cristo,parlare della confessione,dei suoi effetti:sresso,ripetutamente:trattandosi di un rito che 'un lato pesante ed avviliante,vorrei sentire i discepoli proporgli della questioni,fargli della domande;vorrei sentire il Cristo risponder loro ed intrattenersi,qualche volta almeno,di un sacramento tanto importante.Invece?Si fanno dei passi,dei tesi brevi,dei tesi che hanno bisogno di una speciale preparazione per essere interpretato secondo la dottrina della Chiesa,dei tesi che richiedono tutto un lavoro di esegesi CATTOLICA perché quadrino con la teologia.Il passo del IV Vangelo NON E' STORICO.Cioè,quelle parole non sono uscite dalla bocca del Cristo storico,ma dalla coscienza cristiana dei primi tempi.Anche questo non è un fatto strabigliante? Tutte le risposte che Ella può opporre alla mia obiezione,non possono essere che ripieghi,mezzi termini;che si trovano perché si debbono trovare;perché sono indispensabili per sostenere la fede. - Ancora.Negli Atti degli Apostoli non si fa CENNO ALCUNO DELLA CONFESSIONE COME SACRAMENTO,come rito imposto da Cristo, come sentenza giudiziaria,operante la remissione dei peccati EX OPERE OPERATO. Anzi:nell'atmosfera di sacro entusiasmo degli Atti,non si concepisce neppur l'idea della possibilità che un fedele,battezzato nel nome di Cristo,possa cadere in peccato,rifiutando tutti i doni dello Spirito Santo.Inconcepibile nella ipotesi della teologia che il Cristo abbia a Lui istituito il sacramento.

Il sospetto nel quale mi mette il fatto del silenzio di Gesù e quello degli Atti,diventa certezza se considero la storia della disciplina penitenziale nei primi secoli della Chiesa.Noì assistiamo,anche in questo caso,all'istantaneo in cui appare sulla soglia della coscienza cristiana il problema,non del

confessione, ma del MALE; intendendo il male attuale, del peccato individuale, perché
 il problema generale del male della umanità aveva trattato S. Paolo nella sua
 lettera ai Romani; dandone una soluzione tutta basata su concetti filosofico-re-
 ligiosi che mancano di base storica. Un magnifico edificio, costruito sopra fonda-
 menti soggettive, e sul metodo della allegorizzazione dei fatti dell'Antico Te-
 stamento: metodo arbitrario, che lasciava aperta la via a tutte le applicazioni
 che si volevano fare dei fatti medesimi. Questo sia detto tra parentesi. Verso
 l'anno 150 dopo Cristo nella comunità romana, nella Chiesa madre e signora, si pre-
 sentò il problema di sapere se un fedele era caduto in peccato grave, poteva es-
 sere ammesso alla penitenza. Herma concludeva che la penitenza fosse accordata
 una volta, una sola volta, a tali peccatori. Altro fatto strano, stranissimo. Che di-
 remo noi oggi, se uno ci domandasse: "Come si può andare da Como a Milano in po-
 che ore?" Noi ci meravigliammo altamente della domanda. "Non sai" diremmo, "che la
 ferrovia ti porta in un'ora e mezzo da Como a Milano?" La domanda sarebbe a suo
 posto nel 1830, quando la ferrovia stava ancora tra le cose possibili. Essa sareb-
 assolutamente fuori di posto nel 1909, quando la ferrovia corre più volte il
 giorno tra le due città. Se Cristo avesse Lui istituito la Confessione, la questio-
 ne se un fedele caduto poteva avere mezzo di salute, non doveva assolutamente por-
 si nella Chiesa. Il sacramento doveva essere in uso già da tanti anni! La soluzione
 di Herma sarebbe strana ed inconcepibile. La questione e la sua soluzione sono
 al loro posto, se la disciplina penitenziale nacque nella comunità cristiana do-
 po che essa si era già costituita, molto più tardi di quello che la teologia sup-
 pone. E la realtà della domanda e della risposta ci dicono chiaro che il sacra-
 mento non fu istituito dal Cristo storico. Le confesso che la prima volta che io
 venni a conoscenza di tale fatto, nel luglio 1906, ne ebbi una fortissima impres-
 sione. Vidi allora e sentii traballare sulle fondamenta tutto l'edificio sacra-
 mentario e cultuale della Chiesa cattolica. L'edificio non tardò molto a rovinare
 doleramente per me. Da allora non si rialzò più. - Per conoscere qualche cosa
 su questo argomento, bisogna vedere il volumetto di Battifol: "Études de théologie
 positive". Un capitolo tratta appunto dello sviluppo della disciplina penitenzia-
 le nella Chiesa. Non fu però Battifol che mi accelerò la crisi. E Battifol è cattolico.
 Poveretto! Ebbe un bel compenso degli sforzi con cui volle combattere il
 Loisy! E' però vero che egli è un poco modernista, nel senso benigno del termine,

non nel senso che è divenuto terribile tra i cattolici conservatori. - Tutti gli argomenti; tutti gli artifici che furono trovati dai teologi per rispondere a tali difficoltà, cadono inefficaci dinanzi alla semplicità ed alla candore dei documenti che incontriamo sui nostri passi studiando la storia. Si dice che i documenti comprovanti l'esistenza e l'uso del sacramento nei primi tempi del Cristianesimo andarono perduti. E non si capisce che il solo documento citato basta da sé a rischiarare tutta la questione, a dimostrare che il sacramento fu introdotto tardi nella Chiesa. E se l'argomento non convince Sua Eminenza, posso io, potrei meglio, io resistere alla luce che mi venne da esso, alla sua forza persuasiva? C'è poco come l'argomento non basti per Lei. Per Lei nessuno basterà mai. Ella già da principio è persuasa della assoluta verità della Sua fede e disposto a non ammettere giammai di essere stato in errore. Per me la cosa corre diversamente. Non so resistere ad una prova per me evidente. Non dico che essa, quella di cui parliamo, sia l'unica. Altre ve ne sono. Ma essa fu la prima che diede il primo colpo al sistema cattolico. Ed io non voglio illudermi, pensando che sia impossibile che Dio abbia permesso l'iganno per tanti secoli (tanti relativamente alla nostra fretta). Dopo tutto si tratta di un inanno fatto in piena buona fede. - Questo non è che un saggio delle difficoltà. Ne potrei addurre altre. Non voglio tacere questa. Che direbbe Ella se Le dicessi che un Papa negò la transustanziazione? Ben inteso prima del Concilio di Trento. Questo è uno dei tanti episodi della evoluzione del dogma della transustanziazione. Fatti isolati, che devono essere interpretati alla luce di altri documenti: potrebbe Ella dirmi. Non basta. Essi, insieme con altri sono troppo eloquenti, perché uno si possa sottrarre alla forza persuasiva che ne emana. E per fare un passo indietro, non sa Ella che nel IV secolo la confessione come sacramento era ignorata da S. Giovanni Crisostomo? Questo tema fu trattato, non senza trepidazione dalla REVUE DU CLERGE FRANCAIS, due anni fa. E sa Ella che nella vita di S. Monica, non si legge che alla morte si sia confessata? Anche questo per me è un fatto STRABIGLIANTE. Si può dire che essa ne aveva bisogno: che S. Agostino non ne parlò perché ebbe i suoi motivi. Si può dire quello che sembra meglio. Per me la cosa è tanto chiara che non posso a meno di ripetere: Ripieghi, ripieghi, ripieghi. Che diremmo noi di un santo che alla morte non si confessasse

perché non sente il bisogno del sacramento? Diciamo ~~si~~ ^{29.25} che non si possono trovare le ragioni del silenzio di Agostino se non nel fatto, doloroso a constatarsi per una coscienza cattolica, che allora non esisteva ancora l'uso della confessione privata, come sacramento. Sono tutti fatti che si illuminano a vicenda. L'uno integra l'altro. Tutti insieme depongono contro la tesi teologica della istituzione dei sacramenti per mezzo del Cristo.

Ecco che ora posso dar risposta alla Sua domanda: "Ella per non pochi anni à professata la fede, ed ora l'à abbandonata; ebbene, perché abbandonarla?": domanda ch'Ella mi rivolse anche nella prima Sua lettera 29 ottobre u.s. La CRITICA dei Vangeli, lo studio STORICO delle origini del Cristianesimo, della evoluzione dei dogmi e dei sacramenti: l'aver trovato tante incoerenze nei Libri sacri; tante contraddizioni in tutto il sistema cattolico; l'aver constatato che tante mie esigenze personali, non irragionevoli né fuori di posto, non erano punto soddisfatte dalla teologia dogmatica: ecco i fatti che rispondono alla Sua domanda. Abbandonai la fede teologica (perdoni se insisto sull'aggettivo TEOLOGICA - esso dice tutto quello che io intendo dire quando affermo che in me rimane tutto il valore MORALE del Cattolicesimo) perché ne riconobbi la falsità. Per Lei, per un altro, le mie ragioni non dicono nulla. Per me esse sono, non solo sufficienti, ma forti e schiaccianti. Ognuno à una logica personale, propria, incommunicabile; delle esigenze personali, intellettuali, spirituali anche, affatto personali. Ed ognuno à il diritto di vedere tali esigenze soddisfatte, quando esse siano, secondo ragione, non troppe raffinate, o fondate su preconcetti. Abbandonai la fede: e la abbandonai con tale sicurezza che se stessi per morire, nulla, assolutamente nulla temerei per la mia sorte nell'altra vita. La sicurezza della mia posizione religiosa è quella che mi sostiene nella rottura di tanti cari legami, di tante care amicizie, di tanti intimi affetti: nella rottura ed abbandono di tanti comodi della vita, spirituale e materiale: che mi sostiene moralmente, mentre mi vidi costretto a recare tanto dolore a persone che sinceramente ed intensamente mi amano: essa mi sostiene nella durezza della mia posizione attuale. Un uomo che a trent'anni, rompe tante relazioni, lascia una vita agiata ed onorata, onde poter vivere convenientemente alla sue vedute, ed incomincia la vita daccapo: non Le sembra debba possedere in sé tale certezza morale da essere segno di verità? Da essere segno almeno che, dato il caso che essa abbia fatto un passo falso, è meritevole del per

dono di Dio? Per dire il mio concetto con parole tradizionali. Nella sfera ove si aggira ora il mio pensiero direi così, che la sicurezza con la quale è lasciata la fede, mi dà la certezza che non andrà perduto il tesoro di educazione morale che ebbi tempo di accumulare negli anni in cui professai la fede: che la mi sorte nell'al di là non sarà menomente influenzata dal passo fatto. Sono persuaso intimamente che le cose stanno in un modo sempre più radicale di quello che noi possiamo immaginare. Non solo nel campo del pensiero, ma anche in quello della morale, nel senso che anche la morale cristiana rappresenta una FASE della evoluzione umana, fase che sarà superata col tempo, rimanendo sempre per base la massima evangelica: Non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi. La morale cristiana diventerà sempre più sublime, più operosa, più efficace nel promuovere il bene nel mondo. ~~Disse~~ Dissi che tale certezza può essere segno di verità. Dissi troppo. Vorrei dire che questa mia sicurezza merita almeno il rispetto degli altri: il rispetto che meritano tutte le convinzioni forti, che danno segno della loro vitalità, influenzando efficacemente sulla condotta di una persona. Tale sicurezza non può essere argomento per Lei. Come non sarebbe argomento per me la Sua sicurezza di essere nel vero e nemmeno il vedere che essa agisce su di Lei e Le dà la forza di sopportare tante fatiche per il Suo ministero. Però la Sua certezza merita il mio rispetto, al quale spero di non venire meno: mai. Sentimenti che finiscono in noi, ma che agiscono efficacemente su tutto il nostro essere. La coscienza! Può immaginarsi una cosa più personale, più incommunicabile, più secreta, più inanalizzabile? Ed ogni coscienza merita rispetto. Non abbiamo sentito ultimamente anche Pio X° parlare di coloro che "Non rispettano nemmeno il santuario della coscienza"?

Ella, Eminenza, prega per me, per il mio ritorno. Molti altri pregano per me. Due sorelle Suore; parenti, amici, conoscenti: moltissimi innalzano preghiere ferventi a Dio per la mia conversione. Comprendo bene la cosa. La fede non può agire che in tal modo. Ma io, nella mia mente, nel profondo dell'animo mio, mi faccio una domanda. "Tanti pregano per me. Sta bene. E non dovrei io sentirmi nella mia anima influenzato da tali preghiere, non dovrei risentire qualche effetto? Come va che invece debbo dire sinceramente che finora NESSUN EFFETTO, né in bene né in male, ebbi a risentire da tante preghiere?". Ella potrebbe dirmi ch'io non sono

sincero. Spero però che non lo vorrà dire. Ad ogni modo io, che vedo bene nel mio interno: io che leggo nel fondo del mio essere integrale, non posso a meno che rimanere colpito dal fatto accennato: che cioè tante preghiere fatte per me non agiscono menomamente sull'animo mio. Tutto avviene come se nessuno pregasse per me. Tutto incomincia e finisce nella coscienza di coloro che pregano. Tutto si aggira in un campo chiuso. Il mio fratello Antonio, Missionario, mi diceva, quando fui a Lecco per passare le feste natalizie in famiglia: "Puoi tu pensare che cosa sarebbe di te, se non vi fossero tante anime che pregano per te?" Egli voleva dire che un effetto di tante preghiere è il fatto che, in mezzo a tutto, io mi mantengo buono (mi spiace dire di me) e normale nella condotta. Se nessuno pregasse per me, che ne sarebbe della mia moralità? La risposta è bella e ben trovata. Per chi "la fede, però, è" uno di quegli argomenti INVERIFICABILI all'uomo, di cui si fa tanto uso nelle apologie correnti. Io non potrei opporre nulla a tale risposta. Ma la cosa in discorso è tanto inverificabile dalla esperienza umana, che basare in tal modo il fatto sunnominato non può persuadermi. Potrà essere anche così. Ma chi me lo prova? La mia difficoltà rimane in tutta la sua forza. E se io sentissi veramente qualche influsso - verificabile alla mia esperienza - delle preghiere di tanti cari, crede Ella che io avrei la forza di mantenermi ostinato e caparbio? Potrei io chiudere gli occhi alla evidenza della verità? "Sentirà in avvenire, se non sente ora", potrebbe dirmi Ella. Mezzo termine, ripiego, accomodamento. Aspettiamo allora, per fare la esperienza, l'avvenire. Ma io sento che tale avvenire non verrà mai. Esso avrebbe dovuto essersi già effettuato. Anche questo fatto rientra nelle ragioni che mi fecero mutare il concetto di Dio, della sua personalità, del modo col quale Egli influisce sugli uomini e sulle cose. Anche rispetto alla preghiera fui costretto a mutar pensiero. Una preghiera che non sia puramente elevazione del pensiero e degli affetti alla Causa Suprema di tutto, cui siamo soliti chiamare Dio, non la posso più comprendere. - Sono molti coloro che tra le cose auguratemi per le Feste natalizie o per il Capo d'anno, mettono il mio ritorno alla fede. Don Antonio De-Ponti, scrivendomi per Natale, mi riferì queste Sue parole, ch'egli sentì da Lei quando fu a Milano per gli auguri natalizi: "Io dissi candidamente all'Arcivescovo e spero assai bene di te, che la Ma

donna ti farà la grazia di un sincero ravvedimento. Sua Eminenza soggiunse: Lo spero anch'io, perché Stoppani è buono (è D. Antonio che sottolinea). Questa espressione ti deve intenerire, ti deve far riflettere assai, assai". Ella spera dunque di vedermi ritornare alla fede. Ed esprime la sua speranza con parole di grande benevolenza per me, La debbo ancora ringraziare del bene che Ella mi vuole e della buona opinione che Ella tiene di me. Sento però intimamente che il mio RITORNO è caso assai difficile. Per me è caso impossibile. E lo dico ora, affinché, quando saranno passati gli anni, si possa da tutti constatare con quanta sicurezza io mi sono deciso al passo, che meditai per due anni. Abbandonai la fede teologica, perché riconobbi a fondo il metodo di educazione religioso-teologico col quale mi si volle allevare. Metodo tutto speciale, che consiste nell'eliminare costantemente le difficoltà col principio dell'AUTORITÀ. Autorità che magari si sta appunto stabilendo. In modo che si fa uso della cosa stessa che si sta dimostrando. Educazione ottenuta coll'istillare a dosi omeopatiche i principi filosofici e religiosi ereditati dai nostri padri: istillati con tanta insistenza che non dà tregua un istante. Perché tutta questa preparazione speciale, tutto questo apparato di argomenti che si appoggiano sulla fede prima ancora che se ne sia dimostrata la consistenza razionale? Perché soprattutto la continua cura di eliminare le difficoltà con mezzi non razionali, ma teologici, sempre col principio di autorità? Non dovrebbe essere cosa più semplice la fede cattolica. Vediamo quanto poco esigeva il Cristo dai suoi seguaci! Perché oggi non dovrebbe essere così? Ripeto: il mio ritorno è cosa estremamente difficile. Quella parte di studi critico-religiosi che potei seguire (parte ben piccola dinanzi a tutta la verità conosciuta, ma più che sufficiente per mostrare la insostenibilità della fede teologica romana) non mi fa orgoglioso. Non mi voglio fare un monopolio. Tutti possono vedere i libri che io vidi e seguire il mio stesso cammino passo per passo. Gli studi fatti tuttavia accrebbero smisuratamente le mie esigenze intellettuali ed anche spirituali. Tali esigenze non possono in niun modo essere soddisfatte dal sistema dogmatico cattolico e nemmeno dal sistema dogmatico cristiano. Perché per me hanno perduto tutto il loro valore i dogmi fondamentali del Cristianesimo: quello della caduta del primo uomo e quello della redenzione operata dal Cristo.

Dopo la lettura della presente, smisuratamente lunga, Ella ripeterà forse le parole ch'io ebbi a dire della Sua lettera del 29 ottobre. Che cioè la presente non La soddisfa punto. Non saprei che dire. Comprendo che tutte le mie parole sono inutili. Ella è irremovibile nelle sua fede. È una dote del Vescovo la fermezza nella professione della fede. È la Sua fede è invulnerabile. Anch'io fui forte un giorno nella fede. Non fui però invulnerabile. Perché io fui toccato dalla critica, mentre sento che qualunque argomento non potrebbe smuovere la Sua fede? Carattere, disposizioni naturali ad un genere di studi piuttosto che ad altri, amore di libera ricerca, desiderio di sapere, di sapere, di vedere, di andare al fondo?... Chi lo può dire. Il fatto è tale. Io ebbi la fede. E la mia fu una fede sincera, intensa, operosa anche. Ricordo ancora il fervore, ben equilibrato, la passione con cui io frequentavo la Comunione nell'ultimo anno di seminario in Milano. Ora quella fede per me è morta. Quale mutamento! Ma non mi trovo fuori di posto. Capisco che tutto il mio fervore di spirito, era suggestione: suggestione buona, se si vuole, ed efficace. Ma essa aveva il torto di mancare di base razionale. Ora ritraggo da altre considerazioni la energia spirituale che mi serve per la vita. Contemplo me stesso che trova soddisfazione nella Comunione, come si potrebbe contemplare una fotografia di noi stessi ancora fanciulli, presa nell'atto in cui ci divertivamo coi balocchi e le figurine. Perdoni, Eminenza il paragone.... Soddisfatti e felici allora, quando si giocava... Soddisfatti ora che l'età ci ha resi consci dei doveri della vita... Soddisfatto io allora della Comunione.. Soddisfatto ora delle mie idee e dei miei ideali... Quantunque io stesso sappia che il nostro povero pensiero rimane sempre troppo lontano dalla verità per essere mai soddisfatto di se stesso. - Non per Lei dunque io scrissi. Sibbene per me. La presente, scritta tra una occupazione e l'altra, alla sera, nelle ore di riposo, nelle ore rubate al sonno, scritta, trascritta e ricopiata alla fine con perseveranza, fu per me un soliloquio più che un colloquio. Scrissi più per me che per Lei: per rendere conto a me stesso del cambiamento fatto; per apprendere a studiare le radici profonde della mia crisi, ad analizzarne gli elementi e le fasi. È questa la occupazione più gradita che mi reca sollievo qui nel volontario mio

esiglio di Gardone V.T. Lo studiare me stesso e la mia crisi mi aiuta a mantener
in quella atmosfera scientifico-religiosa di cui sentono un bisogno incoercibi
le il mio pensiero ed il mio sentimento, come i miei polmoni sentono inteso il bi
sogno dell'aria ossigenata.

Termino con la coscienza di aver adempiuto un mio dovere verso di Lei,
rispondendo dettagliatamente alla Sua seconda lettera. Fui lungo oltre la mia ste
sa intenzione. Ma tutto quello che dissi lo credetti necessario per bene spiegar
mi. Io La ringrazio della pazienza con la quale é arrivata sin qui. Spero di
aver sempre parlato con rispetto alla Sua persona. Se mi fosse uscita qualche
frase non opportuna (forse nella pagina precedente) mi voglia perdonare, come si
perdona un errore non volontario. Sarà mio dovere di essere sempre rispettoso
vers la Sua coscienza. Non é il medesimo rispetto per la miache io desidero da
Lei? - "Mi fermo qui perché non è più tempo; però non mi fermerò mai dal volerle
" bene, dal pregare per Lei il Benignissimo Iddio....". Così chiude Ella la Sua
lettera del 1° dic. u.s. Ed io non posso chiudere che con le espressioni che at
testino a Lei una volta ancora la mia stima ed il mio amore per la Sua persona.
E non é un bon segno ed una bella cosa che io voglia mantenermi con Lei in re
lazione epistolare, proprio ora che Ella risente ancora la ferita inflitta dal
la mia prima lettera, ormai lontana, del 25 ottobre U.S.? Stia ceto che non rom
però mai tale relazione: a meno che Ella non me lo imponga. Vorrei permettermi
per altro di pregarla perché non si illuda a mio riguardo. La Sua speranza nel
mio ritorno, non farebbe che prepararle un più amore disinganno. Io mi sento trop
po sicuro del passo fatto. Forse insisto troppo su questo punto. Ma il CUMULO di
difficoltà che si é formato contro la teologia é troppo grande, perché possa
essere di trutto. Non posso, con Lei, che appellarmi alla vita futura. Allora ci com
prenderemo pienamente. Forse diremo a vicenda: " Quanto abbiamo fatto bene a trat

tarci con carità vicendevole". Speriamo che non debbino dire allora: "Lo
che abbiamo sbagliato a litigare per un'ora". Resto della Eminenza Vostra ill:ma
terminata la sera del 6 gennaio 1909
Gardone Val Trompia (Brescia) presso A. Cabona

desidero Antonio Leo Hoffmann

Speriamo che non dobbiamo allora invece dire allora: "Come abbiamo sbagliato a litigare per delle frasi e delle formule!".

P.S. Perdoni, Eminenza. Siccome io spero che Ella mi vorrà degnare ancora di qual
Sua parola che mi serva di sprone nel bene e nella buona condotta, vorrei pregar
la di un favore che Le recherà nuovo dolore. Credo opportuno di pregarla perché,
scrivendo, non metta sulla busta: "M.R. Don Leone", come prima..... Mi perdoni....
Scriva solo: " Sig. Leone Stoppani". Ancora: mi perdoni la preghiera.

Gardone Val Trompia (Brescia)

Devotissimo Leone Stoppani

presso Sig. Annibale Cabona

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1864

Lettera di Leone Stoppa

al card. Ferrari di Molino

Grosseto Val Tevere, 6 gennaio 1909

Curia Generalizia - Roma

All'Em. Cardinale Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano

Eminenza Illustrissima,

nella mia del 28 dic.u.s. Le avevo promesso una risposta dettagliata alla Sua del 1° dic. Ecco mi.

Dapprima noto uba Sua frase. Ella si duole di non poter scrivere a lungo, "ma", aggiunge, "spero che verrà a trovarmi e la rivedrò tanto volentieri". Mi sorprende la Sua speranza. Nel senso che io non credevo che potessi tanto presto venire da Lei in persona, nel nuovo costume. Codo, pensando che potrò, una volta o l'altra, venirs da Lei senza timore di mettere in imbarazzo Lei od altri che mi conoscono. Non dubiti che appena mi sarà possibile, sarà mia premura di soddisfare il Suo ed il mio desiderio. Temo però che non potrà essere tanto presto.

Non scrivo ora per convincere Lei. Scrivo solamente per tentare di fable comprendere che non per capriccio o per leggerezza mutai l'orientamento di tutto il mio pensiero e mi decisi infine al passo ultimo. Quando Le dico che il distacco da tutto il sistema cattolico non avvenna senza un vivo dolore da parte mia, Ella vorrà ben credere che motivi fortib- forti per me - mi vi de-

termino. Perdoni, Eminenza, se Le dò un consiglio. Il leggere su fogli tanto sottili riesce scomodo. Torna comodo il mettere sotto il foglio un cartoncino bianco od un fogli di carta bianca. Allora le parole risaltano sul fondo bianco, e la lettura riesce meno pesante.

Leone Steppanifraterne. Agostino crede
Gardone V.T. 6 gennaio 1909
al Vangelo, appoggiato sull'autorità ch'egli riconosce alla Chiesa. Gli apolo-
ti attuali tendono piuttosto a credere alla Chiesa, appoggiati sull'autorità che

riconoscono al Vangelo. Intendo: al Vangelo come libro storico ed ispirato. In fondo le due attitudini si integrano a vicenda, per una persona che già possiede la fede. Agostino e gli apologeti considerano ognuno un lato della grande questione. A voler mettere una nota umoristica nell'argomento, sarebbe il caso di domandare: "Prima la Chiesa, o prima il Vangelo?"; come alcuni si sono chiesti: "Prima la gallina, o prima l'uovo?". Perdoni, Eminenza. Il parallelo mi sembra quadri per bene. "Prima la Chiesa, o prima il Vangelo?". Agostino risponderebbe Prima la Chiesa. I moderni apologeti: Prima il Vangelo. Difatti il sistema teologico d'oggi in breve è questo. I Vangeli, libri storici nello stretto senso della parola, depongono per la costituzione della Chiesa cattolica come società con fini e mezzi soprannaturali. La Chiesa depone a sua volta per la ispirazione Dei Vangeli. Questi, di nuovo, come controprova, depongono per la Chiesa qual si trova oggi costituita. - Storicamente, come risulta dagli studi critici sui vangeli e dagli studi storici sulle origini del Cristianesimo, si deve dire: Prima la Chiesa, come società di coloro che hanno la fede nella Resurrezione di Cristo. Poi i Vangeli, come libri di propaganda cristiana, di vulgarizzazione; come manuali di pietà e di predicazione tra i fedeli; come piccoli CATECHISMI. Però, come costruzione, non è illogico anche il sistema apologetico dei teologi. Solamente: le premesse debbono essere esaminate a fondo e con animo affatto indipendente. I Vangeli, LIBRI STORICI NELLO STRETTO SENSO DELLA PAROLA, provano la istituzione della Chiesa. - Ebbene. Peccano contro la fede: peccano contro la ragione e la logica, quelli che domandano che sia loro dimostrata l'asserzione: LIBRI STORICI NELLO STRETTO SENSO DELLA PAROLA ? E che la vogliono dimostrata con argomenti che per nessun modo dipendano dalla fede: con argomenti che valgano per qualsiasi uomo di questo mondo, di mente sana e normale: con argomenti CHE NON RICHIEGGANO NESSUNA DISPOSIZIONE D'ANIMO PARTICOLARE A FAVORE DELLA

CHIESA O DEI VANGELI ? Mi sembra che costoro abbiano ragione di volere che sia a loro dimostrato che i Vangeli sono libri veramente STORICI, che nessun elemento LEGGENDARIO, nessuna nota di SIMBOLISMO si è infiltrata in essi, che tutto si deve riferire al Cristo storico che visse sulla terra, che tutto si deve interpretare alla lettera, che tutto - specialmente - si deve interpretare in modo che il sero quadri col sistema cattolico. Essi hanno il diritto ed il dovere di sottoporre i Vangeli ad un esame rigorosamente scientifico ed INDIPENDENTE. Ad un esame che non lasci insoluto alcun problema che la critica si può proporre intorno ad essi. Ad un esame intrapreso con tali disposizioni per cui si sia disposti ad accettare le conclusioni, QUALUNQUE ESSE SIANO. Perché se uno esamina i Vangeli con tale disposizione che ammetterà le conclusioni della critica qualora esse convengano con la sua fede; oppure, se intraprende l'esame con metodi SPECIALI e tali da far convenire i risultati della critica con la sua fede; come si potrà dire che l'esaminatore è indipendente, che egli è serio e scientifico, che egli esamina per il puro amore della verità, e non piuttosto per amore della SUA VERITÀ ? per amore di quello che E' PER LUI LA VERITÀ ? Circolo vizioso, Eminenza. Tale critica non sarebbe critica, ma parodia di critica. Ed è questa l'attitudine di molti tra i cattolici. Essi esaminano i Vangeli, predisposti ad ammettere i risultati solo nel caso che essi confermino le tesi della teologia ufficiale. Un animo sinceramente amante della verità - la quale non è né cattolica né protestante, né razionalista, ma la verità SENZA AGGETTIVO DI SORTA - ha il diritto il dovere di una critica scientifica. E non è compito facile l'esame critico dei Vangeli. Finsi che alla soluzione del problema sui primi tre Vangeli - problema SINOTTICO - ed a quello sul IV° Vangelo - problema GIOVANNICO - si lavora da più di un secolo da tanti e tanti studiosi. Dirò che spesso volte gli studiosi non meritano questo bel nome nel suo vero ed integro senso, perché animati da

spirito di parte contro il Cattolicesimo ed il Cristinesimo, dal partito preso di battere in breccia il principio religioso. Si mancherebbe di lealtà affermando degli studiosi d'oggi quello che si deve dire di molti studiosi dei tempi passati. Oggi i critici sono invasi unicamente dal desiderio della verità; dal desiderio di por termine ad equivoci che durano da secoli; ad equivoci che si sono imposti alla coscienza cattolica per ragioni assai complesse e difficilmente analizzabili. E' noti che nel campo critico non dobbiamo far distinzione tra cattolici e non cattolici, tra protestanti e razionalisti. Qualora però essi siano veramente SCIENZIATI e non abbiano nessun interesse da sostenere fuori della PURA VERITÀ, qualora, con altre parole, essi siano amanti della verità SENZA ACCETTIVI E TITOLI SPECIALI. - Ella potrà anche dire che per un fedele non esiste il problema sinottico od il giovanneo. La Sua asserzione pertanto non li distruggerebbe. Essi sono ammessi da tanti che non sono modernisti. Essi affaticano molti apologisti, molti studiosi cattolici che si schierano contro il modernismo. Non c'è rivista cattolica di studi religiosi in genere che non ne parli quasi in ogni numero.

Ora una esame CRITICO, INDIPENDENTE dei Vangelici conduce a conclusioni che non sono quelle della fede teologica. La critica conclude per la NON INTERA STORICITA' dei Sinottici. Essa vi trova una parte considerevole di LEGGENDA, di SIMBOLISMO, di INTERPRETAZIONE artificiale e non giustificata e di AMPLIFICAZIONE delle parole di Gesù. Essa non può assolutamente trovare nei Vangeli quello che la Chiesa pretende vi sia. Il dogma poi della ISPIRAZIONE vecchio stile - che è lo stile sancito dal Concilio di Trento e da Vaticano - riceve una smentita ad ogni pagina del Vangelo. Il quarto Vangelo poi! La critica conclude per la NON STORICITA', per l'intero ALLEGORISMO e SIMBOLISMO. - Ella non vorrà oppormi il cosiddetto RESPONSO della Commissione Biblica del 29 maggio 1907. Poiché io non posso che condividere il pensiero dei redattori del "RINNOVAMENTO" che nel pri-

numero del gennaio 1907 ebbero la santa franchezza di confessare la loro profonda delusione scrivendo; a proposito del Responso della stessa Commissione Biblica del 27 giugno 1906: "La Commissione Biblica, dopo l'ultimo responso, agli occhi degli uomini indipendenti e competenti è completamente esautorata". Ella si sarà meravigliata di vedere tali parole dette e stampate da cattolici. Nessuno tuttavia potrà mai togliermi la convinzione che esse esprimono la verità. Mi perdoni se parlo in tal modo. E nemmeno mi vorrà Ella opporre il Sillabo LAEMENTABILI SANI EXITU e l'Enciclica PASCENDI. Questi due ultimi documenti invece di essere la mia condanna, costituiscono la mia più completa giustificazione. L'Enciclica sembra scritta espressamente per convincere gli studiosi che la Chiesa non può in nessun modo tollerare la critica tra le sue mura antiche. E siccome oggi il mondo degli studiosi vuole controllare tutti gli antichi concetti per mezzo della CRITICA e rivivere quelli che si mostrano efficaci e duraturi, così il mondo - una parte del mondo voglio dire - lascia la Chiesa, perché essa non vuole asscondarlo nelle sue legittime ricerche critiche, storiche e nelle sue profonde ed incoercibili aspirazioni democratiche.

Ella potrà dirmi che se la critica conduce a queste conclusioni, essa non è secondo verità e non può essere seguita da un cattolico; che essa anzi non merita alcuna considerazione. Ella direbbe ciò, perché già, prima di ogni esame, Ella tiene per certi i dati della fede. Anzi per Lei sarebbe già un torto fatto alla verità il dubitare. Perché anche Lei non fa che agire come tutti agiscono in questo campo. Teoricamente si proclama la necessità di argomenti razionali, indipendenti dalla fede: in pratica si vuole sottrarre ad un esame rigoroso ed indipendente le CREDENZIALI che la Chiesa ci presenta. Ed io affermo che non posso accettare i dati della fede, se prima non mi si dimostra che la fede poggia su argomenti indiscutibili. E se prima io aveva accettata la fede, non mi si po

proibire di esaminarne le basi, per vedere se la fede che mi si era innestata con metodi tutti speciali poteva sopportare una critica diligente.

Ella in favore della verità del Cattolicesimo dogmatico mi cita quegli "uomini veri colossi di santità e di sapere di ogni tempo e di ogni luogo, l'autorità dei quali sorpassa immensamente quella di coloro che non sempre di vita intemerata e assai raramente di profondo studio in fatto di religione cristiana, questa religione rinnegarono, per ritornare talvolta alla medesima fede".

Si piacerebbe assai analizzare tutto questo periodo. Per ora mi limito a considerare l'argomento nel suo senso generale. Per Lei dunque l'insieme di tutti coloro che professarono la fede cattolica, scienziati e santi, è un argomento della VERITÀ ASSOLUTA del Cattolicesimo stesso. Ebbene, Eminenza: trasportiamo l'argomento nel campo di un'altra religione. Nel Buddismo, p. es. Guardi quanti uomini ebbero ed hanno fede nel Buddismo. E non stimo a dire che non si siano trovati tra i buddisti uomini di scienza e di virtù. La lealtà non ci permette di asserirlo. Ebbene: se l'argomento vale per un cattolico, perché non varrà per un buddista? Se Ella considera la COSCIENZA del cattolico e quella del buddista, deve ammettere che entrambi possono e debbono riconoscere la verità della loro religione, appoggiati ognuno su questo argomento: "Possibile che sia falsa la nostra religione, mentre essa fu professata da tanti e tanti scienziati: mentre la nostra società religiosa fu madre di tanti santi?". Si vede che i due si trovano al posto, appoggiando saldo il piede su terreno solido - nella loro coscienza soggettiva. - E se Ella crede di poter insistere sui venti secoli di vita della Chiesa cattolica, Le dirò che il Suo argomento si basa su un'idea troppo piccola del tempo: e chiese la Chiesa potè tutto vincere e sostenere fin qui, essa non può ASSOLUTAMENTE sostenere la CRITICA e la STORIA. Quelli che riconoscono le due scienze, perdono la fede teologica. E se Ella insiste sui milioni e milioni

che viassero la fede del cattlicismo, Le dirò che il numero non vale per quello che si vuol farlo valere. Di tutti i 350 milioni di cattolici d'oggi, quanti sono JUSTINI IN IPERDUMI? Non è cattolico uno, perché nasce in paese cattolico? Come sistematicamente è musulmano o confucionista uno che nasce da femigli musulmana o confucionista. Che se noi restringiamo la nostra considerazione agli scienziati sommi che si citano con tanta confidenza, mi sia permesso di dire che al tempo in cui essi vissero non era ancor nata o non aveva ancora acquisito il diritto di cittadinanza tra i cattolici la critica e la storia scientifica delle origini del Cristianesimo. Mi sia permesso di dire anche che al giorno d'oggi è ben difficile trovare uno scienziato cattolico che non sia, in un campo o nell'altro, un poco modernista. Ella mi cita l'esempio di tutti coloro che credettero in passato. La solidità della loro fede, la loro costanza derone, per Lei, in favore della fede. Ed io non potrei a mi volta citare l'esempio di molti che oggi, nella Chiesa stessa cattolica, sono più o meno modernisti? Ed essi tengono, in generale, una condotta irreprensibile, che dovette essere riconosciuta ed encomiata nella PASCENDI - con espressioni per altro di grande fiducia e di rimpianto. Quella solidità nel passato, su cui Ella si basa, manca oggi in un modo che fa pensare seriamente. "Ma costoro non sono fedelicattolici", potrebbe Ella oppormi. La Sua obiezione confermerebbe la mia. Poiché; dov'è la solidità della fede, se vedo molti fedeli, vinti dalla critica, o dalla storia, o dalla filosofia, abbracciare teorie che non quadrano col sistema cattolico? Ma costoro sono modernisti. Appunto per questo, insisto. Vedo che i concetti tradizionali della fede mutano negli stessi fedeli. Questo mi incoraggia a ritornare sui miei passi. Mi fa anzi prevedere tempi non lontani in cui la Chiesa cattolica dovrà per forza subire un mutamento, se vorrà resistere alla critica ed alla storia, pur rimanendo tutto il tesoro morale del suo sistema, di inestimabile valore, accumulato con tanti secoli di fatiche e di lotte.

Parlando poi dei codottieri del modernismo, Ella potrebbe dirmi che essi non sono veri scienziati. La sua asserzione non potrebbe distogliermi dal considerarli tali, essendomi io fatto un dovere di esaminare coscienziosamente le loro teorie, i loro metodi, i loro argomenti soprattutto. È il di Lei modo di vedere, per cui Le sembra che la scienza di costoro sia insufficiente, i metodi errati, gli argomenti senza base, le conclusioni inaccettabili, non può essere condiviso da chi si sente in grado, per cognizione diretta, di dichiarare la loro scienza sufficiente, ben nutrita, sovrabbondante anzi in alcuni casi, i loro metodi severi, gli argomenti convincenti, le conclusioni schiaccianti. - Del resto vi furono scienziati credenti e non credenti: come vi sono scienziati credenti e non credenti. Vi furono anche e vi sono ignoti credenti e non credenti. - Si la si dire ancora che, per chi osservi attentamente ed al fondo, nelle teorie di quelli che furono veri geni nel Cattolicesimo, vi erano elementi che non quadravano perfettamente col Cattolicesimo da essi professato: elementi, germi che il modernismo sviluppò con lo studio e la riflessione. Chi si sia preso la pena di vedere gli scritti di Newman, può dire s'io parlo male. Vorrei citare anche il nome un poco sospetto dell'amato Stoppani. Non sa Ella a che cosa aveva ridotto egli il primo capitolo della "Genesi"? Quando io lo sentii parlare di allegoria, di insegnamento all'erorico: quando specialmente fui in grado di riflettere su tale teoria, vidi per bene che in essa si celava, evidente per un attento osservatore, un germe di modernismo biblico. Tanto è vero che i Gesuiti non marcarono di stigmatizzare la teoria, nuova secondo essi, dello Stoppani. Le dirò ancora che molti mi citano l'esempio di lui, come di uno scienziato eminentemente e di fervente cattolico. Sono quelli che hanno simpatia per Rosmini. Forse Ella non mi citerebbe lo stesso esempio. Ed almeno non me lo citerebbero i Gesuiti. Ora, io rifletto su questo fatto. Penso che secondo alcuni Stoppani era fervente cattolico, secondo altri un cattolico sospetto. Come potrebbe aver

efficacia su di me il suo nome, in favore della fede? questo non è che un esempio. - Parlando poi della unanimità nella fede, che dice Ella dell'episodio storico di tanti cattolici, anche preti, che si opposero vivamente al dogma della Immacolata? Che mi dice Ella di coloro che non poterono accettare il dogma della Infallibilità? Frano pur cattolici tutti coloro. La loro defezione da un dogma può spiegare la mia da tutto il sistema di dogmi della Chiesa. Certo la loro condotta non è per incoraggiare me al ritorno. - Ella è fiduciosa nei geni e nei colossi del cattolicesimo. Ebbene: non per reazione, ma per convinzione intima, io potrei chiamare geni e colossi nel loro campo, critico, mistico, democratico, Loisy, Tyrrel, Murri. Preferisco per altro dire che tutti noi uomini, colti ed ignoranti, scienziati e non scienziati, tutti siamo estremamente piccini di nanzi alla VERITÀ: alla Verità che, osservata e studiata, ci appare ogni giorno più grande, sconfinata, sto per dire opprimente. E poi: ora sono pochi i condottieri, pochi i seguaci del modernismo (pochi per modo di dire). Perché si possa dire che essi errano pensando diversamente dai geni satirici passati, lasciamo che il tempo faccia giustizia: aspettiamo almeno che il modernismo abbia sostenuto le sue prove, abbia dato segno della sua vitalità: aspettiamo venti o trent'anni. Tra vent'anni il numero dei colossi del modernismo potrà accrescersi assai. Se non sarà così, potrà avere efficacia il suo armento in parola. Ma io penso che se la storia della evoluzione umana mi insegnasse che l'uomo da uno stato di maggior libertà tende ad uno stato di minor libertà, avrebbe ragione la Chiesa, la quale, a quanto sembra, vuole soffocare la libertà in ogni suo campo: scientifico, intellettuale, morale, spirituale, democratico. Mi correggo: non la Chiesa, ma gli uomini che ne tengono ora il governo. Ma se è il contrario che la storia mi insegna, che cioè l'uomo tende, sempre, fatalmente, verso uno stato di maggior libertà (non dico LICENZA), allora è il modernismo che ha ragione: è il modernismo che è le mie preferenze.

Ella mi potrebbe domandare anche: Possibile che Dio abbia permesso che l'uomo nel cattolicesimo (e non solo in esso) si pascesse di illusioni, di leggende, di miti? Io risponderci: tanto possibile che - per me - è un fatto. Ed io le potrei rivolgere questa domanda: Possibile che Dio abbia permesso per tanto tempo la schiavitù? Come noi non troviamo strano che Dio abbia permesso la schiav

nel mondo per tanti secoli, non dovrei trovare strano che la fede teologica cattolica si sia sostenuta per venti secoli sopra colossali EQUIVOCI. Dirò meglio, per riconto, trovo il fatto tanto strano ed inconcepibile con l'idea di un Dio personale, che mi trovo costretto a mutare anche il concetto di Dio dato dalla secolare tradizione: - Come mai una fede basata sull'equivoco nella parte dogmatica, abbia potuto produrre tanto bene morale nel mondo, è una questione difficilissima a risolvere. La domanda non distrugge punto le obiezioni della critica contro la teologia. Quando si tenga ben fermo questo punto, si può chiedere se era quello l'unico modo di ottenere quello che il cattolicesimo ha ottenuto. Io poi penso che la morale cristiana si sia imposta ai popoli sotto l'influsso di circostanze svariate ed anche perché essa è tanto rispondente ai bisogni innati dell'uomo educato al bene, tanto consona alle aspirazioni profonde dell'anima umana. ^{1-4.} Poi: si potrebbe dedurre la verità ASSOLUTA del Protestantismo, basandosi sulla morale che esso mantiene tra i suoi adepti? Non mi pare.

Sul nome che Ella mi cita, come di un uomo che ritornò alla fede abbandonata: sul nome di Ausonio Franchi mi permetta una sola parola. Ella avrebbe potuto trovare nomi ben più grandi ed eloquenti. Ausonio Franchi che si convertè alla filosofia positivista e poi di nuovo alla fede cattolica, entrando col suo pensiero nella corrente della più stretta intransigenza dottrinale, rinverendo tutte le ragioni da lui trovate efficaci nel suo periodo di positivismo, non è un nome che possa convincermi della opportunità della mia decisione. Ella avrebbe potuto citare i nomi di S. Paolo, di S. Agostino, che, per essere da noi lontani in ordine cronologico, sono però a noi vicini con la loro grandezza sublime, per la profondità ed l'ampiezza della crisi da loro subita e superata e per la generosità della loro anima, anelante a verità. E con quanto interesse vidi lo studio di Gaetano Negri sulla conversione di S. Paolo e di S. Agostino: di Gaetano Negri, che studiava con la stessa calma, con lo stesso interesse la conversione dei due colossi del Cattolicesimo e quelle di Renan! Ancora dirò che la crisi subita da Ausonio Franchi ebbe sua radice nella FILOSOFIA. Dalla filosofia è sempre possibile il ritorno alla fede. Perché un filosofo che muta pensiero non fa che

lasciare una metafisica per adottarne un'altra. La critica il ritorno non è possibile, perché essa taglia le gambe, per così dire, a ogni metafisica. Quando Ella mi citerà un nome di studioso che dopo aver fatti studi critici sul Vangelo ed aver perduta la fede teologica, è fatto ritorno alla stessa fede, io potrò dire che il ritorno dalla critica è possibile. Tale ritorno però non sarebbe sufficiente per provocare il mio.

La insufficienza e la debolezza del secondo argomento da Lei citatomi è ben più grande. Ella asserisce che contro i fatti che io posso aver trovati contro la fede teologica, stanno altri fatti che ne mettono in evidenza la credibilità. Parlerò oggi di alcuni fatti da me trovati: non da me, ma da coloro che prima ch'io pensassi alla critica, studiavano scientificamente. Essi stanno contro il principio generale della RIVELAZIONE DEI DOGMI DA PARTE DI DIO e contro la tesi teologica DELLA ISTITUZIONE DEI SACRAMENTI DA PARTE DI GESU' CRISTO.

La Chiesa insegna che Dio rivelò dei dogmi per mezzo dei suoi profeti e scrittori ispirati; specialmente per mezzo del suo Figliuolo Gesù Cristo. Prendo ad esaminarne uno. Quello del PECCATO ORIGINALE. Tenendo per fermo -dal punto di vista della teologia - che Dio abbia Lui rivelato tale dogma, lo considero ora rispetto alla storia evangelica. Io Le sarei grato se Ella mi mostrasse un passo dei Vangeli in cui si parli del peccato originale, e se ne parli con parole chiare, evidenti e persuasive per tutti. NON E' UN FATTO STRABOCCIANTE che in nessuno dei quattro Evangelii si trovi cenno della caduta di Adamo, causa del peccato originale? Nel sistema cattolico, anzi cristiano, il Cristo è venuto in terra per redimerci dal peccato originale; per riabilitarci al bene, riparando i guasti prodotti dalla caduta di Adamo. Ebbene. Non dovremo noi trovare sovente il Cristo a parlare di questo dogma, con parole chiare, precise, con termini accessibili a tutti, con espressioni che non lascino campo ad equivoci di sorta? Spesso, ripetutamente io vorrei sentire il Cristo parlare della caduta di Adamo, dei suoi effetti, dei rimedi che Egli era venuto a portarvi, e che Egli avrebbe istituiti. - Ella potrebbe rispondermi che gli scrittori evangelici non erano tenuti a trascriverci tutti i discorsi di Gesù: che essi hanno registrato quello che loro sembrò più opportuno per la propaganda cristiana. Io risponderei a mia volta che, trattandosi

della questione fondamentale del Cristianesimo, del dogma che è fondamento di tutti gli altri, l'ECONOMIA RAZIONALE DEI FATTI, IL LORO CONCATTAMENTO LOGICO avrebbe dovuto richiedere che gli autori dei Vangeli non potessero ameno di riferirne i discorsi sul peccato originale. Anche non volendole esprimere, anche inconsciamente essi avrebbero dovute tramandarci un saggio di tali discorsi: poiché senza di essi - se è vero che Gesù venne per redimerci dal peccato originale - la intera storia evangelica sarebbe stata, ^{non solo incoerente, ma} inconcepibile ed incomprendibile, ed ~~non solo incoerente.~~ Come uno che scrivesse la storia della filosofia scolastica, non potrebbe a meno di parlare del sistema di Aristotile, che sta alla base della scolastica. E se io trovassi una storia della scolastica che non parla di Aristotile, avrei tutto il diritto di dire che quella non è storia, ma parodia di storia. - "Questo dogma era tanto chiaro, tanto evidentemente rivelato nell'Antico Testamento, che era affatto inutile che Gesù ne parlasse. esso era stato rivelato nella Genesi. Tutti lo conoscevano". E rispondendoti trattandosi del dogma FONDAMENTALE Gesù non poteva a meno che parlarne anche Lui, spesse volte: e dovremmo sentire i discepoli interrogarlo in proposito. Appunto perché esso era patrimonio religioso degli ebrei (secondo la teologia, si intende) non avrebbe ASSOLUTAMENTE dovuto mancare occasione di intavolare il discorso in proposito. E quante cose stanno evidentemente nella Bibbia: e Gesù ne parla ai suoi, ed essi gliene domandano schiarimenti. Perché Gesù avrebbe parlato solo delle parti accessorie di tutto il sistema, e non avrebbe detto UNA PAROLA sul dogma fondamentale?! Trovo a tale contegno di Gesù strano ed incoerente, che non posso ameno di ritenere che tutta la parte dottrinale sul peccato originale è posteriore a Cristo. - Ella mi potrebbe dire che il Cristo è istituito l'autorità della Chiesa per la definizione dei dogmi. Egli avrebbe lasciato alla Chiesa di dichiarare, a tempo opportuno anche il dogma del peccato originale. La Sua risposta, Eminenza, mi sa troppo del NIENTO. Essa mi sembra una risposta trovata perché la si deve pur trovare. mi sembra di vedere un superiore che, trovandosi a dover scrivere un biglietto di presentazione ad un inferiore, e non trovando al momento carta intestata, scrive

alla buona due parole su di un foglio di carta qualunque, apponendo la sua firma e dicendo: "Andate: con questo vi sarà concesso quanto desiderate". Quel foglio di carta un ripiego: è trovato lì per lì. Esso non soddisferebbe una persona più esigente: esso soddisfa solo una esigenza limitata di una persona del basso ceto che non guarda tanto per il sottile. Così non mi soddisfa punto il mio ripiego di dire che spettava all'autorità della Chiesa di definire e dichiarare i dogmi rivelati. - Io vorrei che l'Alta mi comprendesse fino al fondo nel presente caso del peccato originale. Prima ancora di sapere che il Cristo è istituito la Chiesa, indipendentemente da questo, io vorrei sentire il Cristo parlare di quello che forma il centro del Cristianesimo, la caduta di Adamo, i suoi effetti ed i suoi rimedi. Se non trovo questo, non è io tutto il diritto di asserire che non è vero che il dogma fu rivelato da Dio già prima della venuta del preseso Messia? - Il fatto del silenzio assoluto di Gesù sul dogma mi mette in sospetto. Non è un sospetto giustificato?

Il sospetto diventa certezza se guardo il dogma rispetto alla storia. Noi possiamo seguire cronologicamente il processo di formazione e tutte le tappe per cui è passato il dogma. QUESTA È LA RIPROVA CHE IL DOGMA IN DISCOSSO NON FU RIVELATO DA DIO NEI TEMPI ANTICHI. Come mai si può asserirlo, se noi assistiamo al concretarsi dei PRIMI ELEMENTI del dogma, alle incertezze della sua formulazione, alle lotte sostenute da esso per affermarsi? Se Dio avesse lui rivelato il dogma, e se Cristo lo avesse confermato con la sua parola ed il suo insegnamento autentico, NON VI DOVREBBE ESSERE UNA STORIA DEL DOGMA DEL PECCATO ORIGINALE. Assolutamente. Poiché la storia esclude il cosiddetto SVILUPPO SOGGETTIVO dei teologi. Ciò essa ci dice che lo sviluppo fu SOGGETTIVO. Io direi anzi che esso fu tutto SOGGETTIVO, nel senso che l'uomo tutto trasse dal suo interno, senza che si trovasse alla base dei suoi concetti un determiante fatto storicamente e realmente accaduto, in un certo momento della storia umana: tutto trasse dalla sua coscienza, per rispondere al grande e REALE problema: "Dov'è il male?". La evoluzione del dogma depone contro il concetto teologico scolastico della rivelazione dei dogmi. Che cosa si direbbe, se noi volessimo attribuire a Volta le odierne teorie sulla pila elettrica, quando possiamo sapere con certezza come egli la pensasse in proposito, e quando possiamo vedere il succedersi delle diverse teorie che presero il posto l'una dell'altra? Similmente non possiamo attribuire alla Bibbia, od al Cristo le idee che noi vediamo essersi succedute l'una all'altra nella storia della Chiesa. Il dire che il parallelo non corre, sarebbe un ri-

riego

Io non posso più essere soddisfatto da ripieghi. - Quanto dissi del dogma del peccato originale, lo potrei ripetere IDENTICA. E' il dogma trinitario. La critica mi dice che le parole del Cristo giovanneo non sono STORICHE. La storia dei primi tre secoli del Cristianesimo mi dice che esso nacque nelle comunità cristiane per causa di preoccupazioni particolari. E' esso non fu rivelato dal Cristo. E' esso fu costruito sopra elementi della filosofia greca. E' per togliermi questa convinzione, sarebbe necessario che Ella mi mostrasse che Loisy è errato radicalmente dicendo che il quarto Vangelo è un'opera non STORICA ma MISTICA e ALLEGORICA, UNA GRANDE ALLEGORIA E AZIONE.

Uno solo di tali fatti ben constatato, è più che sufficiente per dare a tutto l'edificio dogmatico del Cattolicesimo tale scossa, da comprometterne seriamente le basi. Se poi il fatto si rinnova, allora le difficoltà crescono a tal segno che si è costretti a riconoscere che la tesi teologica scolastica della rivelazione non può sostenersi dinanzi alla critica ed alla storia. Ciò accadde a me. Con dolore, con grande disinganno lo dovetti constatare personalmente. Dal fatto accennato e da molti altri, dedussi che Gesù non fu un rivelatore di dogma. L'annunziatore di un regno di Dio sulla terra, di un regno di maggior giustizia e di maggior fratellanza. Che Egli portò una morale sublime, e non dei dogmi misteriosi. Morale e non dogmi. E' difatti, trovo nel Vangelo proposta una morale ammirevole ed insuperabile: proposta e spiegata dettagliatamente: soggetto di discorsi familiari tra il Cristo ed i discepoli. E' la morale evangelica mi sento disposto ad ammetterla, non solo, ma a praticarla. Da quei consigli di fratellanza io mi sento conquiso nel più profondo dell'animo. Ma non mi sento di accettare dogmi di cui Egli non disse parola. E' non Le sembra degno almeno di considerazione il fatto che uno ^{va} disposto ad accettare la morale, la quale obbliga la VOLONTÀ' nella parte più difficile a domarsi, dichiarando di non poter accettare la dogmatica che finora le serve di base? Gesù diceva al popolo, parlando dei maestri della religione: "Credete quello che insegnano, ma non fate quello che essi fanno". Io direi, parlando ai sacerdoti e teologi che praticano davvero la morale evangelica "Non credete quello che insegnano (nel campo dogmatico): fate quello che essi fanno". Mi appaga la morale. Non mi appaga il dogmaticismo. E' preferisco la mia abitudine a quella di colui che professa la fede teologica e strappa la morale. In questo ardivo domandare a Don Luigi Falamoni se egli non sarebbe stato nel

più addolorato per me, se avesse udito che il mio nome era stato deferito alla curia su una di quelle sciacurate stamiglie destinate a ricevere i nomi dei peccatori che mancano al loro dovere. La stessa domanda mi permette di rivolgere oggi a lei. - Mi lasci citare una bella pagina di R. Turri, nella quale trovo bene descritta l'atmosfera in cui si muove ora (da due anni ormai) il mio pensiero ed il mio sentimento. "Quando l'Enciclica notava che questi "modernistas" dei quali essa era per condannare le "dottrine" sono uomini di vita austera e di intenso fervore di studio, pareva quasi notarlo con dolore, od insinuare che in ciò fosse un meditato calcolo di proselitismo. Osservandoli da vicino, ognuno può convincersi che la virtù della quale l'Enciclica li loda, o li biasima, è una armonia sincera e spontanea della loro vita interiore; è, per essi, il prerequisite e come l'ambiente di un'attenta vita dello spirito; invece che Dio, essi vedranno forse solo le orme di Dio nella creazione, ma queste assai meglio che alcuno non le abbia vedute innanzi, sin forse ad illudersi e prenderà per Dio vivente; certo essi sono sempre non di cuore. L'ideale di vita interiore, di possesso della propria coscienza, di inversione dei valori della carne e del senso, l'ideale di pace, di amore, di giustizia che è nel Vangelo, è il loro ideale. La grande famiglia umana che si è raccolta intorno a Gesù di Nazareth per vivere questo ideale e che, muovendoci nella storia, lo ha portato con sé, dando così luogo - questi principi innestati nelle coscienze e la fedeltà tenace delle coscienze ad essi - a quella meravigliosa evoluzione organica che è il cattolicesimo, nella quale ogni cosa apparisce al suo luogo e al suo tempo, è la loro famiglia, ed essi vogliono rimanere in questa (sarei rimasto anch'io visibilmente se non mi fossi trovato costretto a partecipare all'AVANTAGE ad un ministero che per me aveva perduto tutto il valore dogmatico). Se - essi dicono - voi pretendete staccare delle dottrine da questo complesso vivente di attività interiore che è il cattolicesimo, e di esse fare degli enti astratti, oggetto di un semplice consenso intellettuale, nel quale l'azione non è impegnata, non è anzi il miglior criterio dell'adesione, noi non siamo con voi; ma in questo caso siete voi che uscite dal cattolicesimo e dalla fede per entrare in una filosofia; andate a Cristo per Aristotile, non a Dio per Cristo. Se esser cattolici vuol dire avere il significato interiore e di azione, queste dottrine nelle quali voi avete alla meglio tradotto la vostra adesione vivente alla realtà che ci si è rivelata, ai fatti che avete illuminato della vostra fede e che sono quindi divenuti per voi, nell'intimo convincimento del vostro spirito, ripensamenti dottrinali; se voi ci presentate una verità che de

esser fatta, ricordi, l'umiltà, il passo: "qui facit veritatem venit ad lucem"), una
 "verità che si trasformi in luce di vita interiore ed in calore di carità, noi
 "siamo interamente con voi; noi accettiamo tutto quello che voi accettate, dando
 "ad esso lo stesso significato pratico; noi viviamo la vostra vita". - Murrinon
 condivide l'ideal di costoro: egli analizza la loro attitudine. Io la condivido
 pienamente ed esclusivamente.

La Chiesa insegna che i Sacramenti furono istituiti dal Cristo. «bbem.
 lo considero uno. Quello della CONFESSIONE. Nella sua carriera mortale Gesù non ne
 parla mai una volta. Io considero il sacramento rispetto alla storia evangelica.
 Io lo vorrei sentire, il Cristo, parlare della confessione, dei suoi effetti: mes-
 so, ripetutamente: trattandosi di un rito che, un lato pesante ed avvilente, vor-
 rei sentire i discepoli porgergli delle questioni, fargli delle domande: vorrei
 sentire il Cristo risponder loro ed intrattenersi, qualche volta almeno, di un
 sacramento tanto importante. Invece? Si fanno dei passi, dei testi brevi, dei testi
 che hanno bisogno di una speciale preparazione per essere interpretato secondo
 la dottrina della Chiesa, dei testi che richiedono tutto un lavoro di esegesi
CRISTOLICA perché quadrino con la teologia. Il passo del IV Vangelo NON È STORI-
 CO. Cioè, quelle parole non sono uscite dalla bocca del Cristo storico, ma dalla
 coscienza cristiana dei primi tempi. Anche questo non è un fatto strabigliante?
 Tutte le risposte che Ella può opporre alla mia obiezione non possono essere che
 ripieghi, mezzi termini; che si trovano perché si debbono trovare; perché sono in-
 dispensabili per sostenere la fede. - Ancora. Negli Atti degli Apostoli non si
 fa CENNO ALCUNO DELLA CONFESSIONE COME SACRAMENTO, come rito imposto da Cristo,
 come sentenza giudiziaria, operante la remissione dei peccati EX OPERE OPERATO.
 anzi: nell'atmosfera di sacro entusiasmo degli Atti, non si concepisce neppur l'idea
 della possibilità che un fedele, battezzato nel nome di Cristo, possa cadere in
 peccato, rifiutando tutti i doni dello Spirito Santo. Inconcepibile nella ipotesi
 della teologia che il Cristo abbia a Lui istituito il sacramento.

Il sospetto nel quale mi mette il fatto del silenzio di Gesù e quello
 degli Atti, diventa certezza se considero la storia della disciplina penitenziale
 nei primi secoli della Chiesa. Noi assistiamo, anche in questo caso, all'istante
 stesso in cui appare sulla soglia della coscienza cristiana il problema, non del

confessione, ma del MAL; intendendo la male attuale, del peccato individuale, perché
 il problema generale del male della umanità aveva trattato S. Iacopo nella sua
 lettera ai Romani; dandone una soluzione tutta basata su concetti filosofico-re-
 ligiosi che mancano di base storica. Un magnifico edificio, costruito sopra fonda-
 menti soggettive, e sul metodo della allegorizzazione dei fatti dell'antico Te-
 stamento: metodo arbitrario, che lasciava aperta la via a tutte le applicazioni
 che si volevano fare dei fatti medesimi. Questo sia detto tra parentesi. Verso
 l'anno 150 dopo Cristo nella comunità romana, nella Chiesa madre e signora, si pre-
 sentò il problema di sapere se un fedele era caduto in peccato grave, poteva es-
 sere ammesso alla penitenza. Berna concludeva che la penitenza fosse accordata
 una volta, una sola volta, a tali peccatori. Altro fatto strano, stranissimo. Che di-
 ciamo noi oggi, se uno ci domandasse: "Come si può andare da Como a Milano in po-
 che ore?" Noi ci meraviglieremo altamente della domanda. "Non sai" diremmo, "che la
 ferrovia ti porta in un'ora e mezzo da Como a Milano?" La domanda sarebbe a suo
 posto nel 1830, quando la ferrovia stava ancora tra le cose possibili. Essa sareb-
 be assolutamente fuori di posto nel 1909, quando la ferrovia corre più volte il
 giorno tra le due città. Se Cristo avesse Lui istituito la Confessione, la questio-
 ne se un fedele caduto poteva avere mezzo di salute, non doveva assolutamente por-
 tarsi nella Chiesa. Il sacramento doveva essere in uso già da tanti anni! La soluzio-
 ne di Berna sarebbe strana ed inconcepibile. La questione e la sua soluzione sono
 al loro posto, se la disciplina penitenziale nacque nella comunità cristiana do-
 po che essa si era già costituita, molto più tardi di quello che la teologia sup-
 pone. ^{storica} la realtà della domanda e della risposta ci dicono chiaro che il sacra-
 mento non fu istituito dal Cristo storico. Lo confesso che la prima volta che io
 venni a conoscenza di tale fatto, nel luglio 1906, ne ebbi una fortissima impres-
 sione. Mi di allora e sentii traballare sulle fondamenta tutto l'edificio sacra-
 mentario e culturale della Chiesa cattolica. L'edificio non tardò molto a rovinare,
 a crollare, per me. Da allora non si rialzò più. - Per conoscere qualche cosa
 su questo argomento, bisogna vedere il volumetto di Battifol: "Études de théologie
 positive". Un capitolo tratta appunto dello sviluppo della disciplina penitenzia-
 le nella Chiesa. Non fu però Battifol che mi accelerò la crisi. Battifol è cattolico.
 Beveretto ebbe un bel compenso degli sforzi con cui volle combattere il
 "noisy!" però vero ch'egli è un poco modernista, nel senso benigno del termine,

non nel senso che è divenuto terribile tra i cattolici conservatori. - Tutti gli argomenti; tutti gli artifici che furono trovati dai teologi per rispondere a tali difficoltà, cadono inefficaci dinanzi alla semplicità ed alla candore dei documenti che incontriamo sui nostri passi studiando la storia. Si dice che i documenti comprovanti l'esistenza e l'uso del sacramento nei primi tempi del Cristianesimo andarono perduti. E non si capisce che il solo documento citato basta da sé a rischiarare tutta la questione, a dimostrare che il sacramento fu introdotto tardi nella Chiesa. Se l'argomento non convince Sua Eminenza, posso io, potrei ^{Siri} meglio, io resistere alla luce che mi venne da esso, alla sua forza persuasiva? Oppure come l'argomento non basti per Lei. Per Lei nessuno basterà mai. Ella già da principio è persuasa della assoluta verità della Sua fede e disposta a non ammettere giammai di essere stata in errore. Per me la cosa corre diversamente. Non so resistere ad una prova per me evidente. Non dico che essa, quella di cui parliamo, sia l'unica. Altre ve ne sono. Ma essa fu la prima che diede il primo colpo al sistema cattolico. Ed io non voglio illudermi, pensando che sia impossibile che Dio abbia permesso l'inganno per tanti secoli (tanti relativamente alla nostra fretta). Dopo tutto si tratta di un inganno fatto in piena buona fede. - Questo non è che un saggio delle difficoltà. Ne potrei addurre altre. Non voglio tacere questa. Che direbbe Ella se Le dicessi che un Papà negò la transustanziazione? Ben inteso prima del Concilio di Trento. Questo è uno dei tanti episodi della evoluzione del dogma della transustanziazione. Fatti isolati, che devono essere interpretati alla luce di altri documenti: potrebbe Ella dirmi. Non basta. Essi, insieme con altri sono troppo eloquenti, perché uno si possa sottrarre alla forza persuasiva che ne emana. E per fare un passo indietro, non sa Ella che nel IV secolo la confessione come sacramento era ignorata da S. Giovanni Crisostomo? Questo tema fu trattato, non senza trepidazione dalla REVUE DU CLERGE FRANCAIS, due anni fa. E sa Ella che nella vita di S. Monica, on si legge che alla morte si sia confessata? Anche questo per me è un fatto STABILIZZANTE. Si può dire che essa ne aveva bisogno: di S. Agostino non ne parlò perché ebbe i suoi motivi. Si può dire quello che sembra meglio. Per me la cosa è tanto chiara che non posso a meno di ripetere: Ripieghi, ripieghi, ripieghi. Che diremmo noi di un santo che alla morte non si confessasse

perché non sente il bisogno del sacramento? Diciamo sinceramente che non si può trovare le ragioni del silenzio di Agostino se non nel fatto, doloroso a constatare per una coscienza cattolica, che allora non esisteva ancora l'uso della confessione privata, come sacramento. Sono tutti fatti che si illuminano a vicenda. L'uno integra l'altro. Tutti insieme depongono contro la tesi teologica della istituzione dei sacramenti per mezzo del Cristo.

Ecco che ora posso dar risposta alla Sua domanda: "Ella per non pochi anni ha professato la fede, ed ora l'ha abbandonata; ebbene, perché abbandonarla?": domanda che Ella mi rivolse anche nella prima Sua lettera 29 ottobre s. s. La CRITICA dei Vangeli, lo studio STORICO delle origini del Cristianesimo, della evoluzione dei dogmi e dei sacramenti: l'aver trovato tante incoerenze nei Libri sacri; tante contraddizioni in tutto il sistema cattolico; l'aver constatato che tante mie esigenze personali, non irragionevoli né fuori di posto, non erano punto soddisfatte dalla teologia dogmatica: ecco i fatti che rispondono alla Sua domanda. Abbandonai la fede teologica (perdoni se insisto sull'aggettivo TEOLOGICA - esso dice tutto quello che io intendo dire quando affermo che in me rimane tutto il valore MORALE del Cattolicesimo) perché ne riconobbi la falsità. Per lei, per un altro, le mie ragioni non dicono nulla. Per me esse sono, non solo sufficienti, ma forti e schiaccianti. Ognuno è una logica personale, propria, incommunicabile; delle esigenze personali, intellettuali, spirituali anche, affatto personali. Ma ognuno è il diritto di vedere tali esigenze soddisfatte, quando esse siano secondo ragione, non troppo raffinate, o fondate su preconcetti. Abbandonai la fede: e la abbandonai con tale sicurezza che se stessi per morire, nulla, assolutamente nulla temei per la mia sorte nell'altra vita. La sicurezza della mia posizione religiosa è quella che mi sostiene nella rottura di tanti cari legami, di tante care amicizie, di tanti intimi affetti: nella rottura ed abbandono di tanti comodi della vita, spirituale e materiale: che mi sostiene moralmente, mentre mi vidi costretto a recare tanto dolore a persone che sinceramente ed intensamente mi amano: essa mi sostiene nella durezza della mia posizione attuale. Un uomo che a trent'anni, rompe tante relazioni, lascia una vita agiata ed onorata, onde poter vivere convenientemente alla sue vedute, ed incomincia la vita daccapo: non Le sembra debba possedere in sé tale certezza morale di essere secondo la verità? Da essere segno. E non che, dato il caso che essa abbia fatto un passo falso, è meritevole del per-

dono di Dio? Per dire il mio concetto con parole tradizionali. Nella sfera ove si
 aggira ora il mio pensiero direi così, che la sicurezza con la quale è lasciata
 la fede, mi dà la certezza che non andrò perduto il tesoro di educazione morale
 che ebbi tempo di accumulare negli anni in cui professai la fede: che le mi sor-
 te nell'al di là non sarà menomamente influenzata dal passo fatto. Sono persuaso
 intimamente che le cose stanno in un modo sempre più radicale di quello che noi
 possiamo immaginare. Non solo nel campo del pensiero, ma anche in quello della
 morale, nel senso che anche la morale cristiana rappresenta una FASE della evolu-
 zione umana, fase che sarà superata col tempo, rimanendo sempre per base la mas-
 sima evangelica: Non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi. La
 morale cristiana diventerà sempre più sublime, più operosa, più efficace nel pro-
 nuovare il bene nel mondo. Bisstisi che tale certezza può essere segno di verità.
 Dissi troppo. Vorrei dire che questa mia sicurezza merita almeno il rispetto de-
 gli altri: il rispetto che meritano tutte le convinzioni forti, che danno segno
 della loro vitalità, influenzando efficacemente sulla condotta di una persona. Tale
 sicurezza non può essere argomento per Lei. Come non sarebbe argomento per me
 la Sua sicurezza di essere nel vero e nemmeno il vedere che essa agisce su di
 lei e Le dà la forza di sopportare tante fatiche per il Suo ministero. Però la
 Sua certezza merita il mio rispetto, al quale spero di non venire meno mai. Sen-
 timenti che finiscono in noi, ma che agiscono efficacemente su tutto il nostro
 essere. La coscienza! Può immaginarsi una cosa più personale, più incommunicabi-
 le, più secreta, più inanalizzabile? Ed ogni coscienza merita rispetto. Non abbia-
 mo sentito ultimamente anche Pio X^o parlare di coloro che "Non rispettano nemmeno
 il santuario della coscienza"?

Ella, Princesa, prega per me, per il mio ritorno. Molti altri pregano per me.
 Le sorelle Suore; parenti, amici, conoscenti: moltissimi innalzano preghiere fer-
 ventemente a Dio per la mia conversione. Comprendo bene la cosa. La fede non può agire
 in tal modo. Ma io, nella mia mente, nel profondo dell'animo mio, mi faccio una
 domanda. "Tanti pregano per me. Sta bene. E non dovrei io sentirmi nella mia ani-
 ma influenzato da tali preghiere, non dovrei risentire qualche effetto? Come va-
 re invece debbo dire sinceramente che finora NESSUN EFFETTO, né in bene né in
 male, ebbi a risentire da tante preghiere?". Ella potrebbe dirmi che io non sono

sincero. Spero però che non lo vorrà dire. Ad ogni modo io, che vedo bene nel mio
 interno: io che leggo nel fondo del mio essere integrale, non posso a meno che ri-
 manere colpito dal fatto accennato: che cioè tante preghiere fatte per me non
 agiscono momentaneamente sull'animo mio. Tutto avviene come se nessuno pregasse per
me. Tutto incomincia e finisce nella coscienza di coloro che pregano. Tutto si
 aggira in un campo chiuso. Il mio fratello Antonio, Missionario, mi diceva, quando
 fui a Lecco per passare le feste natalizie in famiglia: "Puoi tu pensare che co-
 sa sarebbe di te, se non vi fossero tante anime che pregano per te?" Egli voleva
 dire che un effetto di tante preghiere è il fatto che, in mezzo a tutto, io mi
 mantengo buono (mi piace dire di me) e normale nella condotta. Se nessuno pregas-
 se per me, che ne sarebbe della mia moralità? La risposta è bella e ben trovata. Per
 chi "la fede, però." è uno di quegli argomenti INVERIFICABILI all'uomo, di cui si
 fa tanto uso nelle apologie correnti. Io non potrei opporre nulla a tale rispos-
 ta. La cosa in discorso è tanto inverificabile dalla esperienza umana, che basarsi
 su di essa in tal modo il fatto sunnominato non può persuadermi. Potrà essere anche co-
 sì. Ma chi me lo prova? La mia difficoltà rimane in tutta la sua forza. E se io
 sentissi veramente qualche influsso - verificabile alla mia esperienza - delle
 preghiere di tanti cari, crede Ella che io avrei la forza di mantenermi ostinato
 e caparbio? Potrei io chiudere gli occhi alla evidenza della verità? "Sentirà in
 avvenire, se non sente ora", potrebbe dirmi Ella. Mezzogiorno, ripiego, accomoda-
 mento. Aspettiamo allora, perfino la esperienza, l'avvenire. Ma io sento che tale avve-
 nire non verrà mai. Esso avrebbe dovuto essersi già effettuato. Anche questo fat-
 to rientra nelle ragioni che mi fecero mutare il concetto di Dio, della sua aper-
 sonalità, del modo col quale Egli influisce sugli uomini e sulle cose. Anche risp-
 etto alla preghiera fui costretto a mutar pensiero. Una preghiera che non sia
puramente elevazione del pensiero e degli affetti alla Causa Suprema di tutto,
 cui siamo soliti chiamare Dio, non la posso più comprendere. - Sono molti coloro
 che tra le cose augurati per le Feste natalizie o per il Capo d'anno, mettono
 il mio ritorno alla fede. Don Antonio De-Fonti, scrivendomi per Natale, mi riferì
 queste Sue parole, ch'egli sentì da Lei quando fu a Milano per gli auguri natali-
 zii: "Io dissi candidamente all'Arcivescovo e spero assai bene di te, che la Na-

"donna ti farà la grazia di un sincero ravvedimento. Sua Eminenza soggiunse: Lo spero anch'io, perché Stoppani è buono (è D. Antonio che sottolinea). Questa espressione ti deve intenerire, ti deve far riflettere assai, assai". Ella spera dunque di vedermi ritornare alla fede. Ed esprime la sua speranza con parole di grande benevolenza per me. La debbo ancora ringraziare del bene che Ella mi vuole e della buona opinione che Ella tiene di me. Sento però intimamente che il mio RITORNO è caso assai difficile. Per me è caso impossibile. E lo dico ora, affinché, quando saranno passati gli anni, si possa da tutti constatare con quanta sicurezza e mi sono deciso al passo, che meditai per due anni. Abbandonai la fede teologica, perché riconobbi a fondo il metodo di educazione religioso-teologico col quale mi si volle allevare. Metodo tutto speciale, che consiste nell'eliminare costantemente le difficoltà col principio dell'AUTORITÀ. Autorità che magari si sta appunto stabilendo. In modo che si fa uso della cosa stessa che si sta dimostrando. Educazione ottenuta coll'istillare a dosi omeopatiche i principi filosofici e religiosi ereditati dai nostri padri: istillati con tanta insistenza che non dà tregua un istante.

Perché tutta questa preparazione speciale, tutto questo apparato di argomenti che si appoggiano sulla fede prima ancora che se ne sia dimostrata la consistenza razionale? Perché soprattutto la continua cura di eliminare le difficoltà con mezzi non razionali, ma teologici, sempre col principio di autorità? Non dovrebbe essere cosa più semplice la fede cattolica. Vediamo quanto poco esige il Cristo dai suoi seguaci! Perché oggi non dovrebbe essere così? Ripeto: il mio ritorno è cosa estremamente difficile. Quella parte di studi critico-religiosi che potrei seguire (parte ben piccola dinanzi a tutta la verità conosciuta, ma più che sufficiente per mostrare la insostenibilità della fede teologica romana) non mi fa orgoglioso. Non me voglio fare un monopolio. Tutti possono vedere i libri che io vidi e seguire il mio stesso cammino passo per passo. Gli studi fatti tuttavia accrebbero smisuratamente le mie esigenze intellettuali ed anche spirituali. Tali esigenze non possono in niun modo essere soddisfatte dal sistema dogmatico cattolico e nemmeno dal sistema dogmatico cristiano. Perché per me hanno perduto tutto il loro valore i dogmi fondamentali del Cristianesimo: quello della caduta del primo uomo e quello della redenzione operata dal Cristo.

Dopo la lettura della presente, sicuramente lunga, Ella riterà forse le parole ch'io ebbi a dirle della Sua lettera del 29 ottobre. ^{trascurando della parte presente} Che cioè la presente non La soddisfa punto. Non saprei che dire. Comprendo che tutte le mie parole sono inutili. Ella è irremovibile nelle sua fede. È una dote del Vescovo la fermezza nella professione della fede. E la Sua fede è invulnerabile. Anch'io fui forte un giorno nella fede. Non fui però invulnerabile. Perché io fui tocco dalla critica, mentre sento che qualunque argomento non potrebbe smuovere la Sua fede? Carattere, disposizioni naturali ad un genere di studi piuttosto che ad altri, amore di libera ricerca, desiderio di sapere, di sapere, di vedere, di andare al fondo... Chi lo può dire. Il fatto è tale. Io ebbi la fede. E la mia fu una fede sincera, intensa, operosa anche. Ricordo ancora il fervore, ben equilibrato, la passione con cui io frequentavo la Comunione nell'ultimo anno di seminario in Milano. Ora quella fede per me è morta. Quale mutamento! Ma non mi trovo fuori di posto. Capisco che tutto il mio fervore di spirito, era suggestione: suggestione buona, se si vuole, ed efficace. Ma essa aveva il torto di mancare di base razionale. Ora ritraggo da altre considerazioni la energia spirituale che mi serve per la vita. Contemplo me stesso che trova soddisfazione nella Comunione, come si potrebbe contemplare una fotografia di noi stessi ancora fanciulli, presa nell'età in cui ci divertivamo coi balocchi e le figurine. Perdoni, Eminenza il paragono... Soddisfatti e felici allora, quando si giocava... Soddisfatti ora che l'età ci è resi consci dei doveri della vita... Soddisfatto io allora della Comunione... Soddisfatto ora delle mie idee e dei mie ideali... Quantunque io stesso sappia che il nostro povero pensiero rimane sempre troppo lontano dalla verità per essere mai soddisfatto di se stesso. - Non per Lei dunque io scrissi. Sibbene per me. La presente, scritta tra una occupazione e l'altra, alla sera, nelle ore di riposo, nelle ore rubate al sonno, scritta, trascritta e ricopiata alla fine con perseveranza, fu per me un soliloquio più che un colloquio. Scrissi più per me che per Lei: per rendere conto a me stesso del cambiamento fatto; per apprendere a studiare le radici profonde della mia crisi, a analizzarne gli elementi e le fasi. È questa la occupazione più gradita che mi reca sollievo qui nel volontario mio

siglio di Cardone V.T. Lo studiare me stesso e la mia crisi mi aiuta a mantener
 in quella atmosfera scientifico-religiosa di cui sentono un bisogno incoercibi
 le il mio pensiero ed il mio sentimento, come i miei polmoni sentono inteso il bi
 sogno dell'aria ossigenata.

Termino con la coscienza di aver adempiuto un mio dovere verso di Lei,
 rispondendo dettagliatamente alla Sua seconda lettera. Fui lungo oltre la mia ste
 a intenzione. Ma tutto quello che diasi lo credetti necessario per bene spiegar
 di. Io La ringrazio della pazienza con la quale è arrivata sin qui. Spero di aver
 aver sempre parlato con rispetto alla Sua persona. Se mi fosse uscita qualche
 frase non opportuna (forse nella pagina precedente) mi voglia perdonare, come si
 perdona un errore non volontario. Sarà mio dovere di essere sempre rispettoso
 verso la Sua coscienza. non è il medesimo rispetto per la mia che io desidero da
 lei? -" si fermo qui perché non è più tempo; però non si fermerò mai dal volerlo
 bene, dal pregare per Lei il Benissimo Iddio....". Così chiude l'la la Sua
 lettera del 19 dic. u.s. Ed io non posso chiudere che con le espressioni che at
 testino a Lei una volta ancora la mia stima ed il mio amore per la Sua persona.
 non è un buon segno ed una bella cosa che io voglia mantenermi con Lei in re
 lazione epistolare, proprio ora che Ella risente ancora la ferita inflitta dal
 la mia prima lettera, ormai lontana, del 25 ottobre U.S.? Stia certo che non rom
 però mai tale relazione: a meno che Ella non me lo imponga. orrei permettermi
 per altro di pregarla perché non si illuda a mio riguardo. La Sua speranza nel
 mio ritorno, non farebbe che prepararle un più amore disinganno. Io mi sento trop
 po sicuro del passo fatto. Forse insisto troppo su questo punto. Ma il CUNICO di
 difficoltà che si è formato contro la teologia è troppo grande, perché possa
 essere distrutto. Non posso, con Lei, che appellarmi alla vita futura. Allora ci con
 prenderemo pienamente. Forse diremo a vicenda: "Quanto abbiamo fatto bene a trat
 tarci con carità vicendevole". Appena che non si debba le formule!
 me abbiamo sbagliato a litigare. Resto della Eminenza vostra III: Ma
 terminata la sera del 6 gennaio 1909
 Cardone Val Trompia (rescia) presso A. Cabona

Scrittura Leon Sappani

"Come abbiamo sbagliato a litigare per della frasi e delle formule!".

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1865

Lettera del card. ANDREA CARLO FERRARI
e Camerlingo

Volano, 25 gennaio 1909

Curia Generalizia - Roma

Gardone

26-1-09

vera



Reverito Signore
Leone Stoppani
a Gardone

(Venezia)

via Garibaldi
presso A. Cabona

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1866

Lettera a Casa Staffari
al cent. Ferrari N. Milano

Spadone V.T., 23 ottobre 1909

All'Em. Cardinale Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano

.....

23/10/09

Eminenza Illustrissima,

data l'importanza che nella società civile e religiosa si suole attribuire agli anniversari, non voglio che passi, senza essere ricordata, una data per me solenne: non voglio che essa passi senza ch'io scriva ad una persona che ora fa un anno ebbe a soffrire per me un dolore grave e profondo: la data del 25 corr.

Le mie parole Le recheranno dolore insieme e piacere: dolore perché Ella dovrà constatare ancora una volta che le speranze che Ella nutre a mio riguardo non sono tanto prossime ad aver compimento: piacere, perché la presente La assicurerà prima del mio benessere morale - cosa oltremodo preziosa per me - , poi della costanza dei miei sentimenti verso la Sua persona - cosa non discara, spero, per Lei.

Parlo di benessere morale. Le parole sono la sintesi di tutto quello che posso dire sul mio stato d'animo dal giorno in cui Le scrissi la mia lettera dimissionaria fino ad oggi. Benessere costante, eguale sempre ed ininterrotto. Dirò sinceramente che la coscienza non mi rimprovera nulla: che non mi trovo pentito del passo fatto: che questo non è diminuito per nulla le mie energie morali e spirituali. Non sarei sincero se parlassi altrimenti. Le mie notti scorsero sempre tranquille: tranquille le ore di lavoro alla stabilimento: tranquille le ore di studio ed di lettura in casa. Non una volta che mi passasse dinanzi alla mente il pensiero, il dubbio di aver tradito la verità, di essere

andato contro di essa, di aver mancato ai miei doveri di uomo. Tutto questo mi è pegno della giustezza delle mie vedute generali sulla religione, della giustezza del passo fatto: qualche cosa di più anzi: vedo che sarei venuto meno al culto per la verità se avessi arito di versamento, se avessi continuato su di una via in cui non poteva più trattenermi senza ledere i diritti della sincerità e della verità - soggettiva almeno - .

A proposito di verità, l'Innigenza Vostra non vorrà credere ch'io sia tanto ingenuo da ritenere di averla raggiunta. No. La verità sul pianeta nostro, e credo su qualunque pianeta del creato, non si raggiunge mai. Noi dobbiamo starcene contenti di una approssimazione della verità, di immagini, più o meno fedeli, di rappresentazioni più o meno adeguate. Non pretendo punto di aver veduto dove sta la verità. Solo posso dire di aver veduto e constatato che essa non si trova là dove mi si era voluto far credere: dove per molti anni aveva creduto, sinceramente e profondamente. La verità non si trova nel cattolicesimo: non nel protestantesimo; nemmeno nel cristianesimo. Intendo cattolicesimo, protestantesimo, cristianesimo d o g m a t i c i. Essa non si trova nemmeno nel modernismo. Il modernismo mi ha fatto vedere che la verità non si trova dove io credevo. Questo solo. Quando penso che il modernismo diventerà alla sua volta una cosa antica e superata, non posso ammettere che sia esso il sistema della verità: sebbene esso contenga molti elementi che ci possono aiutare nella ricerca della verità.

È dove mai si trova allora la verità? Ella mi potrebbe chiedere. Ed ecco come crederei di poter rispondere: "La verità si trova in ogni cuore, in ogni anima che agisce come il

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1867

Attestato dalla Ditta REDAELLI

pro Leone Stoffer.

Milano, 27 dicembre 1913

GIUSEPPE & FRATELLO REDAELLI
MILANO

Milano
Via Monforte, 35A.

27 Dicembre 1913

Stabilimenti Filiali

GARDONE V.T.

(PROV. DI BRESCIA)
TRAFILERIE, PUNTERIE

FUNI
METALLICHE
ecc. ecc.

DERVIO

(LAGO DI COMO)
BALENE E MONTURE

PER
OMBRELLI
ecc. ecc.

LECCO

TRAFILERIE-CATENAMI
ECC. ECC.

NAPOLI

TRAFILERIA-PUNTERIA-VITERIA
ECC. ECC.

TELEGRAMMI

REDAELLI FERRIERE - MILANO

CERTIFICATO

Certifichiamo che il Sig. Leone Stoppani di Ferdinando è stato alle nostre dipendenze dal mese di Novembre 1908 sino ad oggi, accudendo a varie mansioni presso i n/ Stabilimenti; negli ultimi 2 anni fu adetto alla compilazione dei prospetti statistici delle lavorazioni.

Dobbiamo dire che in tutto questo periodo ebbe a disimpegnare le varie sue mansioni con competenza e con n/ pieno soddisfacimento e che ora lascia la Ditta di sua volontà ed unicamente per migliorare le sue condizioni.

Giuseppe Redaelli

61-86
11-189
Telefoni N.°

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1868

Steffani Leone,

Esami per la Laurea in Filosofia.

~~Steffani~~

Univ. Pavla, 29 giugno 1916

N. 1999



REGNO D'ITALIA



UNIVERSITÀ DI PAVIA

Risulta dagli atti esistenti nella Segreteria di questa Regia Università che il Signor *Steffani Leone* figlio di *Ferdinando* nato in *Lecco (Como)* ha compiuto regolarmente gli studj degli aspiranti alla *Laurea in Fisica* e superati gli esami prescritti meritando la classificazione seguente:

CORSI SEGUITI	Nella Università di	Anni di corso	ESAMI SOSTENUTI	Osservazioni
<i>Geometria piana</i>	<i>Pavia</i>	<i>1904</i>	<i>dieciotto/40</i>	
<i>Analisi algebrica</i>	"	"	<i>dieciotto/40</i>	
<i>Geometria analitica</i>	"	<i>1905</i>	<i>dieciannove/40</i>	
<i>Calcolo infinitesimale</i>	"	"	<i>vantiquattro/40</i>	
<i>Geometria descrittiva</i>	"	<i>1906</i>	<i>dieciannove/40</i>	
<i>Chimica generale</i>	"	"	<i>vantuno/40</i>	
<i>Fisica sperimentale</i>	"	"	<i>vantiquattro/40</i>	
<i>Mechanica razionale</i>	"	<i>1907</i>	<i>vantuno/40</i>	
<i>Fisica matematica</i>	"	<i>1908</i>	<i>dieciotto/40</i>	
<i>Mineralogia</i>	"	"	<i>vantiquattro/40</i>	
<i>Fisica sperimentale complementare</i>	"	<i>1910</i>	<i>vantiquattro/40</i>	
<i>Disegno a mano libera</i>	"	"	<i>vantinove/40</i>	
<i>Zoologia</i>	"	"	<i>vantiquattro/40</i>	

Lo studente *Steffani Leone* ha superato l'esame di *Laurea in Fisica* addì *23 Giugno 1916* con punti *77/100* (settantesette su cento dieci)

Dato in Pavia il giorno *29* del mese di *Giugno* 1916

IL DIRETTORE DI SEGRETERIA

Bernucci

Visto — IL RETTORE

O. Per Mto
Pranelletti



Bernucci

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1869

Steffani Leone,

Diploma di Laurea in FISICA.

Univ. Pavia, 29 giugno 1916



IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Noi Prof. Comm. Oreste Ranalletti, Ordinario di Diritto Amministrativo
 Rettore della Regia Università di Pavia
 Visto l'attestato finale degli studi percorsi e degli esami sostenuti dal
 Signor **Stoppani Leone** figlio di **Ferdinando**
 nato a **Lecco** Provincia di **Como** il **20 Settembre 1878**
 Lo proclamiamo **Dottore in Fisica** e gli rilasciamo
 il presente Diploma perché possa valersene per gli effetti di Legge.
 Dato dalla Regia Università di Pavia addi **29 Giugno 1916**

Registrato fol. **25** N° **364**

IL RETTORE

Nell'esame di Diploma fu approvato
a di **23 giugno 1916**

O. Ranalletti Il Preside della Facoltà
G. Vivanti

IL DIRETTORE DELLA SEGRETERIA

C. Crumey



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1870

Stefani Leone.

Diffusa di Magister in Fisica.

Univ. di PAVIA, 15 luglio 1916.



IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE I:
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Noi Prof. Comm. Oreste Ranalletti, Ord. di Diritto Amministr.

Rettore della R. Università di Pavia

Visto il Diploma di Laurea in *Giurica*
del Signor *Stoppani Leone*

Visto il regolamento approvato con R. D. 6 Dicembre 1903,
N. 549;

Visto gli attestati della frequenza alle conferenze della Scuola
di Magistero e del consecutivo esame, superato con punti
ventotto quarantesimi

Conferiamo al Signor Dottore *Stoppani Leone* il

Diploma di Magistero

in *Giurica*

Dato in questa R. Università di Pavia

addi 15 del mese di Luglio 1916

Il Rettore

O. Ranalletti

Il Direttore della Scuola di Magistero

Luovanni Brochi



Il Direttore della Segreteria

Beltrami

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1871

Foglio N° consegnato assoluto per
Cassini, S. Maria,

l. 30, 31 marzo 1919

1919

REGIO ESERCITO ITALIANO

(1) Distretto di Reclutamento di Lecco

Foglio di Congedo Assoluto

per ⁽²⁾ promozione dal servizio
che si rilascia al ⁽³⁾ Soldato Stoppari Leone
figlio di Ferdinando e di Pecoroni Maria
nato il 20 Settembre 1878 a Lecco
Circoscrizione di Lecco

Appartenente per fatto di leva al Distretto Militare
di Lecco

Durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona
condotta ed ha servito con fedeltà ed onore.

a Lecco addi 31 Marzo 1919

Il **TENENTE COLONNELLO**
Comandante del Corpo
COMANDANTE DEL DISTRETTO
[Signature]

Firma del Titolare

prof. Leone Stoppari

(Zuccaro)



[Handwritten notes in the right margin]

Contrassegni personali...

Statura metri 1, 1,69-085 1/2
 Capelli bruni - lisci
 Occhi verdi
 Colorito naturale
 Dentatura sana
 Segni particolari _____
 Sopracciglia _____
 Fronte _____
 Naso regolare
 Bocca regolare
 Mento _____
 Viso _____

Arte e grado d'istruzione

Arte o professione Professore
 Se sa { leggere Si
 scrivere Si

Primo arruolamento ed esito di leva.....

Arruolato (5) di leva - 1° categ. li 15-11-1916 191
 Estratto il N. 8/262 nella leva della classe 18 78 nel Mandamento
 di Lecco Circondario di Lecco
DISTRETTO DI RECLUTAMENTO DI LECCO

Servizio effettivo sotto le armi (6).....

ANNI	UFFICIO AMMINISTRAZIONE	GIORNI
<u>2 (due)</u>	Ha riscosso il premio di smobilitazione in lire <u>seventacinquanta</u> e soprapremio in lire <u>3 (tre)</u> <u>Lecco</u> <u>1919</u>	

IL RELATORE

Trasferimenti di corpo durante il servizio....

Dal (7) _____ trasferito al _____
 il _____ 191_____
 Trasferito al _____ il _____ 191_____
 Trasferito al _____ il _____ 191_____

Campagne, ferite e decessi
 Il soldato Pospaui Leone per essere stato alle armi il giorno _____
 stizio e per aver avuto sei mesi di ininterrotto servizio a quella
 razioni..... data ha diritto al pacco vestiario.

Lecco li 31-Mars-1919

Circulari N. 30 G. M. 24-1-19 Dispensa B
 N. 109 G. M. 24-2-19

TERENIO COLONNELLO
COMANDANTE DEL DISTRETTO
DEPOSITO 73 REGG. TO FANTERIA

ANNOTAZIONI

(1) Corpo o Distretto che rilascia il foglio di congedo.
 (2) Indicare la causa per la quale si rilascia il congedo, cioè:
 per proscioglimento dal servizio; per collocamento a riposo dopo
 l'invio in congedo assoluto della classe cui appartiene; per col-
 locamento a riposo per infermità dipendenti dal servizio; per
 collocamento in riforma, o per riforma in rassegna.
 Per i riformati in rassegna, che possono essere rivisitati ed
 arruolati si aggiungerà: salvo il disposto dell'articolo 62 del
 testo unico delle leggi sul reclutamento.
 (3) Cognome, nome, grado, impiego o carica speciale.

(4) Spazio per il giudizio sintetico sulla condotta. Vedere in
 proposito i §§ 942 e segg. del Regolamento sul reclutamento,
 quali furono modificati col R. Decreto 19 maggio 1907 n. 265.
 (5) Di leva o volontario. Se di leva si indicherà la categoria
 e la data dell'arruolamento al consiglio di leva; se volontario
 la data dell'arruolamento alle armi.
 (6) Dedotto il tempo non computabile a tenore dell'art. 123
 della legge sul reclutamento. Scriverlo in tutte lettere.
 (7) Corpo cui fu assegnate dal distretto di leva nella prima
 venuta sotto le armi.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1872

Attestato della R. Scuola Tecnica di Lecco

per il prof. Leone Stafforini.

Lecco, 10 luglio 1919



Lecco
1917-18

SCUOLA TECNICA DI LECCO

Lecco, 10 luglio 1919

Il sottoscritto attesta che il Prof. Stoppani Leone fu Ferdinando prestò servizio coll'incarico della supplenza di Matematica nelle sezioni aggiunte D. 18. dal 15 novembre 1914 al 31 luglio 1918, con nomina dell'Autorità scol. locale, approvata dal Ministero.

In fede

il Direttore
A. Sarnonzi



Visto
A. R. Provveditore
Lecco 10 luglio 1919

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1873

Stipendi leone.

Estatto di certificato di nascita

lecco, 10 luglio 1919



COMUNE DI LECCO

Provincia di Como

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

ESTRATTO dai REGISTRI degli ATTI DI NASCITA

dell'anno 1878 - Parte I^a

N. 203

Stoppioni
Leone angelo

L'anno mille otto cento settantotto, addì Ventitre
di Settembre a ore se meridiane tre
e minuti venti nella Casa Comunale;

F.C.N.
334

Avanti di me Burboni Nicola Segretario Delegato con
atto del Sindaco in data venticinque aprile Millotto
cento sessantasei debitamente approvato

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Lecco è comparso

Stoppioni Ferdinando, di anni trentanove, ventanove
anni, domiciliato in Lecco, il quale mi ha

dichiarato che alle ore se meridiane quattro e minuti zero
del dì venti del corrente mese, nella casa posta in Via

Scala Merù, al numero do dici, da
Pecorari Maria, ma moglie, civile, suo
lui convivente

è nato un bambino di sesso maschile che egli mi presenta
e a cui da i nomi di Leone angelo



A quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni Piccaluga
Francesco, di anni cinquanta, impiegato
Chiora Pietro di anni quindici
impiegato, ambi residenti in questo Comune.

Letto il presente atto agli intervenuti, lo hanno essi meco sottoscritto;

Firmato: *Ferdinando Stopprani*, padre
Piccaluga Francesco, testimone
Noris (Pionda) Pietro, " "
Nicola Burzoni Segretario Comunale delegato

N. _____ R. C.

La presente copia è conforme all'originale, e si rilascia a *indivisa*
dell'interessato

10 Luglio 191*9*



L'Ufficiale dello Stato Civile

M. Bormann

Visto, per la legalizzazione della firma del
Sig. Achille Semmasi

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Lucca

Lucca, li 12 Luglio

1919

Il Presidente

Il Cancelliere Delegato
G. Stever



CMF

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1874

Copia del Foglio Matricolare e cartolina,
Esercizio precedente. Distretto di reclutamento
di Vercelli.

Vercelli, 11 luglio 1919

1919

ESERCITO PERMANENTE (1)

Distretto di Reclutamento di ~~Lecco~~

MILIZIA (2)

(3)

N. di matricola 4208 bis del distretto di Lecco (68)

(4) Copia del FOGLIO MATRICOLARE E CARATTERISTICO

di Stoppini Cesone di Ferdinando
e di Luciani Maria nato il 20 settembre 1878 a Lecco
circondario di Lecco che ha estratto il n. 2-262 nella leva sulla classe 1880 quale
iscritto nel comune di Lecco mandamento di Lecco (1880)
circondario di Lecco

Contrassegni personali, matrimoni e vedovanze

Statura m. <u>1,69</u>	Torace m. <u>0,85 1/2</u>	Segni particolari <u>acne alla faccia</u> ⁽⁵⁾
Capelli { colore <u>biondi</u>	Fronte	
{ forma <u>lisci</u>	Bocca	
Naso <u>regolare</u>	Sopracciglia	
Mento <u>regolare</u>	Viso	
Occhi <u>verdi</u>	Arte o professione <u>Professore</u>	
Colorito <u>naturale</u>	Se all'atto dell'ar- { leggere <u>si</u>	
Dentatura <u>buona</u>	ruolamento sapeva { scrivere <u>si</u>	
Anniogliato con _____ il _____	(6) con autorizzazione del Comandante	
del _____ corpo d'armata del di _____ n. _____		

(a) Arruolamento, servizi, promozioni ed altre variazioni matricolari

DATA

<u>Soldato di leva 1ª categoria classe 1880 distretto di Lecco</u>			
<u>quale mandato rivedibile per oligomania delle classi 1878-79</u>			
<u>dal Consiglio di leva e lasciato in congedo illimitato</u>	li 18	Luglio	1900
<u>Iscritto alla ferma di un anno (legge 20 Luglio 1900 n. 207)</u>			
<u>Chiamato alle armi e giunto</u>	li 29	Marzo	1901
<u>vale nel 54° Reggimento Fanteria</u>	li 3	Aprile	1901
<u>Riformato in seguito a ranequa speciale</u>	li 13	Aprile	1901
<u>Concedato in seguito alla suddetta ranequa</u>	li 16	Aprile	1901
<u>Non ritorna la dichiarazione mod. 46</u>			
<u>Non rilasciata dichiarazione di buona condotta avendo servito</u>			

Residenza all'atto dell'arruolamento

(1) Nelle copie si indica il corpo.

(2) Mobile { Si aggiunge al passaggio all'una o all'altra milizia cancellando le parole « Esercito permanente. »

(3) Territoriale }

(4) Nella copia si aggiunge: Copia del

(5) Indicare, a seconda del caso: dispensato dall'esperimento accertante il grado d'istruzione letteraria; oppure: superò l'esperimento accertante il grado d'istruzione e fu dispensato dal frequentare la scuola elementare; oppure: non superò l'esperimento accertante il grado d'istruzione e fu iscritto nella (1ª o 2ª) sezione della scuola elementare.

(6) Per coloro che contrassero matrimonio prima di giungere alle armi cancellare le parole che seguono e sostituire « prima di giungere alle armi »

(b) ASSEGNAZIONI E CAMBIAMENTI DI COMPAGNIA		(c) DISTINZIONI e servizi speciali che non formano variazioni nel quadro A (1)	(d) CAMPAGNE azioni di merito, decorazioni, encomi, ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra o in servizio
COMPAGNIA	DATA		
		DOMICILIO ELETO ALL' INVIO IN CONGEDO e successivi cambiamenti	
Nelle grandi città indicare anche la via e il numero			

(1) In questo quadro debbono essere apposte tutte quelle indicazioni che occorra aver presenti in caso di richiamo alle armi. Così ad esempio: Per tutte le armi: *Tiratore scelto, cavaliere scelto, puntatore scelto, portaf feriti* (nel solo caso che abbia riportato idoneità nella istruzione al corpo), *conduttore, attendente di ufficiale montato, abile ciclista, abile maniscalco*, ecc. Per la fanteria e i bersaglieri: *Ha ricevuto l'istruzione sulle salmerie nell'anno., ha prestato servizio nella sezione mitragliatrici per mesi.*, ecc. Per gli alpini: *Sciatore ottimo, buono, mediocre, ha prestato servizio nella sezione mitragliatrici per mesi.*, ecc. Per la cavalleria: *Esploratore scelto, cavaliere di 1^a classe, ha prestato servizio nella sezione mitragliatrici per mesi.*, ecc. Per l'artiglieria: *Abile conduttore, operaio di laboratorio, operaio di batteria, telemetrista, aiutante telemetrista, telefonista*, ecc. Per il genio: *Calafato, abile barcaiuolo, stenditore, areonauta, abile elettricista, capo stazione ferroviario, capo manovra, capo conduttore, conduttore, guardafreni, macchinista, fuochista, abile conduttore*, ecc. Per le compagnie di sanità: *Aiutante, infermiere, portaf feriti*, ecc. Per le compagnie di sussistenza: *Panattiere, mugnaio, macellaio, meccanico*, ecc. Oltre le indicazioni citate per esemplificazione, si apporranno in questo quadro tutte quelle altre che si riferiscono ad altri impieghi speciali o specialità di servizio che eventualmente fossero in seguito istituite.

(e) NOTE CARATTERISTICHE

	Anno 191	Anno 191	Anno 191	Anno 191		
Intelligenza (a)	IL COMAND. (e) DEL (f) (g)	DEL	IL COMAND.	DEL		
Costanza { in servizio (b) . . . fuori servizio (b) . . .					IL COMAND.	DEL
Cura dell'arredo (a)						
Istruzione militare (a)	IL COMAND.	DEL				
Istruzione letteraria (c)			IL COMAND.	DEL		
Attitudine all'avanzamento (d) .					IL COMAND.	DEL
Intelligenza (a)	IL COMAND.	DEL				
Costanza { in servizio (b) . . . fuori servizio (b) . . .			IL COMAND.	DEL		
Cura dell'arredo (a)					IL COMAND.	DEL
Istruzione militare (a)	IL COMAND.	DEL				
Istruzione letteraria (c)			IL COMAND.	DEL		
Attitudine all'avanzamento (d) .					IL COMAND.	DEL

(a) *Poca, sufficiente, molta.* — (b) *Cattiva, mediocre, buona, ottima.* — (c) *Ascritto alla scuola. . .* Se l'individuo non è iscritto ad alcuna scuola riassumere le condizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia iscritto in una facoltà universitaria oppure laureato ed in quale materia. Per coloro che furono iscritti nella scuola elementare indicare, secondo il caso: *promosso alla 2^a sezione della scuola elementare; ovvero: non promosso alla 2^a sezione della scuola elementare; ovvero: dichiarato prosciolto dalla 2^a sezione della scuola elementare.* — (d) *Al*

una prefazione in corso di stampa
d'arruolamento di Milano - del 1. luglio 1918 e in tale
data dispedimento perché ritenuto inabile al servizio di guerra

(a) Arruolamento, servizi, promozioni ed altre variazioni matricolari	DATA	
<i>meno di tre mesi</i>		
SOLDATO di leva <i>1^a</i> categoria classe <i>18 48</i> distretto di Lecco , già riformato e rivisitato a senso del Decreto Legionaria <i>1 ottobre 1916</i> e lasciato in congedo illimitato		<i>15</i> Novembre <i>1916</i>
<i>Ritenuto idoneo servizi sedentari</i>		
CHIAMATO alle armi per mobilitazione col R.D. del 22 Maggio 1915 (Circolare N. 370 e N. <i>771</i> del G. M.) e giunto	<i>li</i> 27	Dicembre <i>1916</i>
<i>Tale nel Plotone Autonomo del Distretto Militare di Lecco quale scritturale</i>	<i>li</i> 17	Giugno <i>1917</i>
Tale nel Deposito del <i>78^e</i> Reggimento Fanteria (Telep. 433/25 del Ministero Guerra) (Telepresso Divisione Territor. di Brescia) N. 1563 R.C. del <i>15-2-1917</i>)	<i>li</i> 21	Febbraio <i>1917</i>
<i>Trasferito in congedo temporaneo quale insegnante presso l' Istituto Tecnico Paraggiato di Lecco (Dispaccio Ministero N. 83220 del 20 Novembre 1918)</i>	<i>li</i> 23	Novembre <i>1918</i>
Mandato in congedo assoluto per proscioglimento dal servizio (Circolare N. 736 del G. M. 1918)	<i>li</i> 31	Dicembre <i>1918</i>
Concessa dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore.		
<i>Effettuato il pagamento del premio di un anno alla Circolare N. 114 del Giornale Militare 1919 in lire 180. (centottanta) dal Distretto Militare di Lecco in data</i>	<i>li</i> 31	Marzo <i>1919</i>

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1875

Centopersona del presbitero dell'ott. PARINI,
505 lire per il prof. Leone Steffani.

(lire), 11 luglio 1919



duplo

duplo

ser. W. Pano

17-18 - 18-19

Istituto Tecnico Comunale Pareggiato G. PARINI - Lecco

Il sottoscritto dichiara che il prof. Leone Stoppa=
ni di Lecco(Como)ha insegnato in qualità di supplente
te in questo Istituto tecnico comunale Pareggiato
"G.Parini"matematica nel I e II corso nell'anno sco-
lastico 1917-18 dal 1 maggio alla fine dell'anno
scolastico;matematica,fisica e chimica per tutto
l'anno scolastico 1918-19,adempiendo scrupolosamen-
te il suo dovere.

Lecco 11 luglio 1919

Il Preside

W. Lamberti

Lecco 16 Luglio 1919

Visto Il Presidente dell'autorità di Vigilanza

Barbieri



Esatte per indennità L. (Art. 22 legge 16 Luglio 1914)

[Handwritten signature]

OMER

FIEI

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

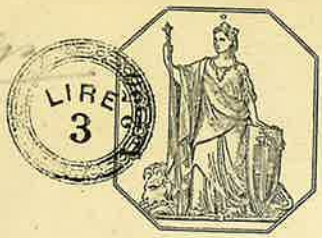
n. ~~118~~ 1876

Offerta di Regole in Fissa
a bene Stipendi.

Univ. Pavia, 15 luglio 1916

(copia separata del 14 luglio 1919)

Copia magistero



Prov. di COMO

In nome di S. M. Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

Noi Prof. Comm. Oreste Pannelletti, Ord. di Diritto Ammi ^{ministrativo}

Rettore della R. Università di Pavia

Visto il Diploma di Laurea in **Fisica**
del Signor **Stoppani Leone**

Visto il regolamento approvato con R. D. 6 Dicembre
1903, N. 549;

Visto gli attestati della frequenza alle conferenze
della Scuola di Magistero e del consecutivo
esame, superato con punti ventotto quaran-
tesimi

Conferiamo al Signor Dottore Stoppani Leone
il **Diploma di Magistero**
in **Fisica**

Dato in questa R. Università di Pavia
addì 15 del mese di Luglio 1916

il Rettore

firmato O. Pannelletti

p. Il Rettore della Scuola di Magistero

firmato Giovanni Priesi Il Rettore della Scuola

firmato Bernucci

La presente copia è conforme all'ori

ginal Diploma sopra trascritto es-
tato e restituito al richiedente Dott.
Lesau Hoppant.

Lecco 11 Luglio 1919



D. Giovanni Gilardi
Notario

Visto per la legalizzazione della firma
del D. Giovanni Gilardi Notario in
Mandello Lario.



Lecco, dal R. Tribunale addì
11 Luglio 1919

Il Cancelliere delegato

Leggini

REGNO

1919

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1877

Autocritica del proz. del. del. Mt. PARIN,
di loco per il prof. Leone Steppa.

Cecce, 13 luglio 1920



Istituto Tecnico Comunale Pareggiato G. PARINI - Lecco

SEZIONE COMMERCIO E RAGIONERIA

~~~~~

Il sottoscritto certifica che il prof. dott. LEONE STOP-  
 PANI del fu Ferdinando e della fu Pecoroni Maria, nato  
 a Lecco (Como) il 20 settembre 1878, in qualità di sup-  
 plente in questo Istituto tecnico comunale pareggiato  
 G. PARINI ha insegnato matematica nel I° e II° corso  
 e fisica e chimica nel III° corso dal 1° maggio alla  
 fine dell'anno scolastico 1917-18; matematica fisica e  
 chimica ( corso completo) per tutti gli anni scolasti-  
 ci 1918-19 e 1919-20 adempiendo scrupolosamente il suo  
 dovere e mostrando vera passione per la scuola.

Lecco 13 luglio 1920

Il Preside

*Sott. Emiligneri*

Il Presidente della Giunta di Vigilanza

*Ch. Mariani*



Milano 10 settembre 1920

Visto per l'autenticità della firma

Il R. Procuratore agli Studi

*Carlini*

1917-18 parziale  
18-19 completo  
19-20 completo

1.25  
Nota per indennità A.  
(Art. 22 Legge 16 Luglio 1919)  
IL SEGRETARIO



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1878

Attestato del Direttore della Regia  
Scuola Tecnica di BORGOMANERO per il  
prof. Leon Stappari.

Borgomanero, 22 luglio 1920



6

Borgomanero

1915-16



REGIA SCUOLA TECNICA  
DI BORGOMANERO

Il sottoscritto dichiara risultare dai Registri esistenti presso questa Scuola, che il Sig. Prof. Leone Stoppani, prestò servizio in tutte le sezioni di questa Scuola, nella qualità di supplente ~~dei supplenti~~ di Matematica dal 24 ottobre, alla fine del Dicembre 1915, con nomina dal Ministero, come risulta dalla lettera di partecipazione di nomina, del ~~Il~~ Provveditore di Novara in data 22 ottobre 1915. Dichiaro inoltre che il Prof. Leone Stoppani dovendo lasciare la Scuola per essere stato chiamato al servizio militare.

Il presente certificato si rilascia al medesimo Prof. Stoppani, perché ne faccia l'uso dagli uffici accennati.

Borgomanero 22 Luglio 1915

Il Direttore

S. Galaguzzi







Vista del Porto di Genova  
N. 13



1920

REGNO

1919



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1879

Lettera del Sindaco di Cesena

e Leon Stoppa.

Cesena, 3 febbraio 1921





# Comune di Lecco

12

N° 718

Oggetto- Restituzione di documenti



Lecco 3 febbraio 1921

Signor Prof. Leone Stoppani

L E C C O

Essendo diventata definitiva la decisione della  
G.P. S.M. che approvava la nomina della S.V. ad insegnante straordinario di fisica e chimica in questo Istituto Tecnico Comunale Pareggiato, Le restituisco i documenti allegati alla domanda di concorso.

IL SINDACO

*Momy*

4/2



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1880

Autografia del processo dell' At. PARINI  
diocesano sul prof. Leone Stappi.

vece, 31 luglio 1922.



1920-21  
21-22



31 luglio 1922



### Istituto Tecnico Comunale Pareggiato G. PARINI - Lecco

Il sottoscritto certifica che il sig. prof. dott.  
 LEONE STOPPANI del fu Ferdinando e della fu Pecoroni  
 Maria, nato a Lecco (Como) il 20 settembre 1878, in que-  
 sto Istituto tecnico comunale pareggiato G. Parini ha  
 insegnato matematica nel I° e II° corso e fisica e chi-  
 mica nel III° corso negli anni scolastici 1920-21 e  
 1921-22, scrupoloso nell'adempimento del suo dovere  
 e corrisposto da alunni e genitori nella fatica del-  
 l'insegnamento.

1.25

Esente per indennità L. 11/10/1912  
(Art. 22 legge 16 luglio 1912)

IL SEGRETARIO

Lecco, 31 luglio 1922

Il Preside

*S. A. Emilio Lorenzini*

Il Presidente della Giunta di Vigilanza

*Renato Filippi*

Milano 10 settembre 1924

Visto per l'autenticità della firma

*Dr. Scopeditore agli Studi*

*Carlo*





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. <sup>RG</sup> 1881

Opuscolo dell'Ispezione (G. ERCOLINI)  
sull'opera *Utter* dell'insigne  
Leone Stappi.

Lecco, 9 maggio 1923



## Ministero dell'Istruzione Pubblica

Ispezione al prof. STOPPANI LEONE straordinario di Fisica e chimica con  
~~eseguita nei giorni~~ l'incarico di matematica eseguita nei giorni 8 e 9 maggio  
1923 dall'Ispettore prof° G. ERCOLINI presso l'Istituto Tecnico pa-  
reggiato di Lecco

### Giudizio dell'Ispettore sull'azione didattica dell'insegnante

(Legge 21 giugno 1909, N. 414, art. 3).

a) Sul modo come l'insegnante espone la materia:

Non sempre con molta chiarezza ed efficacia, poichè tende alla fretta.

b) Sul modo come interroga gli alunni:

Assai bene

c) Sul modo come li giudica:

Equamente



d) *Come l'insegnante mantenga la disciplina in classe e come aiuti il capo a mantenerla nell'Istituto :*

Per quanto faccia del suo meglio, non riesce troppo a mantenere bene la disciplina in classe .

e) *Tenuta del registro di classe :*

Con sufficiente diligenza, ma il registro porta tutti i voti segnati a lapis .

f) *Osservazioni particolari :*

Meritevole della promozione ad ordinario .

L' Ispettore

f<sup>o</sup> G. ERCOLINI

Per estratto conforme all'originale:

Il Direttore Capo della divisione VI

*Marchesini*



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1882

Autopassio del padre dell'At. PARINI  
di Cesco per il prof. Leone Stafforini.

Cesco, 13 novembre 1923



11

*servizi scolari*

*Lecco  
1922-23*



Istituto Tecnico Comunale Pareggiato G. PARINI - Lecco

Il sottoscritto dichiara che il dott.

Leone STOPPANI fu Ferdinando,  
e fu Pecoroni Maria, nato in Lecco ( Como ) il  
20 settembre 1878, ha insegnato in questo  
Istituto tecnico Fisica, Chimica e Matematica  
per l'intero anno scolastico 1922 - 23 e nella  
regolamentare ispezione subita in questo ~~anno~~  
~~anno~~ stesso anno scolastico da parte del prof.  
G. Ercolini del Circolo di Milano é stato ~~dichiarato meritevol~~  
rato meritevole della promozione ad ordinario.

Lecco, 13 novembre 1923

*Esatte per indennità L. 1.25  
(Art. 22 legge 16 luglio 1914)*

IL SEGRETARIO

*all. 5  
Stoppa Marini*



IL PRESIDE  
*Emilio Invernizzi*

VISTO: si dichiara autentico  
e si legalizza la soprastante fir-  
ma del *Dott. Ercolini*  
Invernizzi

Lecco, il 13 Novembre 1923

IL SINDACO  
*Mr. Spinelli*



*Lecco 10 settembre 1924*  
Visto per l'autenticità della firma  
Il R. Procuratore agli Studi

*[Signature]*



**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1883

*Centopagina del S. Andrea N. loco  
in favore N. loco Stappari.*

*loco, 13 novembre 1923*





*Comune  
Lecco*



COMUNE DI LECCO

IL SOTTOSCRITTO CERTIFICA CHE:

*#553 Reg. Cont.*

*13/11/1923*

il Dott. LEONE STOPPANI fu Ferdinando e fu Pecoroni Maria, nato in Lecco (Como) il 20 settembre 1878, in seguito a pubblico concorso per titoli ed esami bandito in giugno 1920 da questo Comune di Lecco per la Cattedra della Fisica, Chimica con incarico della Matematica nell'Istituto Tecnico Comunale Pareggiato "G. PARINI" di Lecco, venne classificato terzo nella terna dei candidati formata dalla Commissione Giudicatrice del concorso il giorno 8 settembre 1920 in seguito agli esami dei candidati:

nella seduta Consigliare di questo Comune del 24 settembre 1920 venne nominato titolare della suddetta cattedra;

insegnò le tre materie sopradette per gli interi anni scolastici 1920-21 - 21-22 - 22-23 nel suddetto Istituto Tecnico "G. PARINI"

nel terzo anno scolastico 1922-23 subì, da parte del Prof. Ercolini del Circolo di Milano la regolamentare ispezione e venne dichiarato meritevole della promozione ad ordinario:

presentò in marzo 1922 alla IV Sezione del Consiglio di Stato un ricorso contro la decisione in data 16 gennaio 1922 del Ministero della Istruzione Pubblica,



la quale dichiarava il Dott. Stoppani escluso dalla  
terna di cui sopra. Detto ricorso venne respinto  
dalla IV Sezione del Consiglio di Stato con decisio-  
ne 16 giugno 1923.

Questa Giunta Comunale nella seduta del 28 settem-  
bre 1923 N° 372 nominò alla Cattedra di Fisica, Chi-  
mica con incarico della <sup>Matematica</sup> il Dott. Evasio  
Monzeglio.

Lecco 13 novembre 1923



IL SINDACO

*[Handwritten signature]*



VALIDO PER LA LEGGISSIMAZIONE DELLA FIRMA DA

Signor Dott. Gilardi

Stabile del Comune di Lecco

Lecco 13 gennaio 1923

*[Handwritten signature]*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1884

Attestato di impegno (1923-24)

al R. Ist. Rossini (BM) per leone Steffani.

Lodi, 9 luglio 1924



12

ver. col.

Lodi  
1923-24



R. Istituto Magistrale  
Lodi

Attesto che il prof. Stoppani Leo-  
ne ha insegnato, per tutto l'anno  
scolastico 1923-24, matematica e fisi-  
ca nelle tre classi del Corso Superiore,  
e matematica nelle quattro classi del  
Corso Inferiore A, di questo Istituto  
Magistrale, in qualità di supplen-  
te.  
Lodi, 9 luglio 1924.

Il Preside  
Miralz



Milano 10 LUG 1924

Visto per l'autenticità della firma

Il R. Provveditore agli Studi

*[Handwritten signature]*  
*[Red circular stamp]*





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. <sup>RG</sup> 1885

Attestazione del R. Provveditore agli  
Studi della Lombardia sulla  
iscrizione all'elenco professionale del prof. Leon  
Stappi. Milano, 4 settembre 1924





*prof. Leone Stoppani di Lecco (Como)  
fu Ferdinando*

*330*

*coll. Lecco*

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI DELLA LOMBARDIA

Visto il R. D. 9 dicembre 1926, n° 2480;

Visti gli atti esistenti in Ufficio;

A T T E S T A

che il Sig. Stoppani Leone, fu Ferdinando, nato a Lecco, il 20 settembre 1878, è iscritto nell'albo professionale degli insegnanti medi di questa regione, essendo abilitato all'insegnamento della fisica in tutte le scuole medie del Regno. ----

Milano, 4 settembre 1927 - Anno V=

IL R. PROVVEDITORE



*2. fine del 1924*



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1886

Certificato del padre R. Liceo - Ginnasio  
G. PIAZZI di SONDRIO per il prof. Leone STYFFI.

Sondrio, 8 luglio 1925



13

res  
sol  
Sondrio  
1924-25



R. LICEO - GINNASIO "G. PIAZZI"  
SONDRIO

Certifico che il dott. prof. Leone Stoppani  
ha insegnato regolarmente, durante tutto  
l'anno scolastico 1924-'25, presso questo  
Istituto, in qualità di Supplente di ma-  
tematica e fisica in tutte le classi  
del liceo e del ginnasio.

In fede

Sondrio 8. luglio 1925

Il Preside  
A. Misty



Visto per l'autenticità della firma  
Il R. Provveditore agli Studi

*[Handwritten signature]*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1887

Cent. per conto <sup>2<sup>ist.</sup></sup> parrochia S. ~~Severino~~ PARINI n.  
Vesce sul prof. bene stoffari.

Vesce, 25 agosto 1925



15

serv. scol. Lecco 26-27



Istituto Tecnico Comunitale Pareggiato G. PARINI - Lecco

Il sottoscritto certifica che il prof. LEONE STOP-  
PANI, fu Ferdinando e fu Maria Pecoroni, nato a  
Lecco il 20 settembre 1878, nell'anno scolastico  
1926-27, insegnò matematica, quale supplente, nel  
corso inferiore di questo Istituto Tecnico Pareg-  
giato.

Lecco, 25 agosto 1927 - Anno V.

Il Preside

*Sott. Emilio Ferraruzzi*



Disto per l'autenticità della firma  
Il G. Provveditore agli Studi



*[Handwritten signature]*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1888

Certificato della R. Scuola Complementare  
T. Grossi di Treviglio al prof. ben Stoppa.

Treviglio, 1 luglio 1926



14

rev. col. Treviglio  
1925-26



R. SCUOLA COMPLEMENTARE "T. GROSSI" -  
T R E V I G L I O

Prot. N. 302.01

Si certifica che il signor prof. dott. Stoppani Leone, fu Ferdinando, nato a Lecco il 20 settembre 1878, ha impartito in questa Scuola durante l'intero anno scolastico 1925-26, l'insegnamento della matematica nelle classi 1°B-1°C-2° Integrativa, e matematica, scienze e computisteria nella classe 2°B, per un totale di quindici ore settimanali.

Treviglio 1° luglio 1926

Il Preside



*Arbustico*

*Milano 13 luglio 1926*



Visto per l'autenticità della firma  
Il S. Delegato agli Studi

*[Handwritten signature]*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. <sup>RG</sup> 1889

Attestato di improprietà (1918-19; 1919-20;  
1920-21; 1921-22; 1922-23) nell'ist. Teosofico  
PARINI di Lecco per il prof. Carlo Stappi.  
Lecco, 20 luglio 1926





Comune Lecco

ISTITUTO TECNICO COMUNALE PAREGGIATO "G. PARINI"

LECCO

Il sottoscritto dichiara che il prof. Leone Stoppani fu Ferdinando e fu Pecoroni Maria, nato a Lecco il 20 settembre 1878, ha insegnato in questo Istituto tecnico, pareggiato con R.D. 1/8 1913, matematica e fisica quale supplente negli anni scol. 1918-19 e 1919-20 e quale straordinario, nominato in seguito a concorso, negli anni scol. 1920-21, 1921-22 e 1922-23; nel ~~III~~ anno subì, da parte del prof. Ercolini del Circolo di Milano, la regolamentare ispezione e fu dichiarato meritevole di promozione a ordinario; poi, essendo stato accolto il ricorso del prof. E. Monzèglio, riuscito II nella terza del concorso, dovette lasciare l'Istituto.

20/7/1926

Il presente attestato gli è rilasciato per uso scolastico.

LECCO 20 luglio 1926

Il Preside

*Zambetti*



Visto: *SA* *frum* del pref. *Zambetti*  
 IL REGIO PROVVEDITORE  
*Caruana*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. <sup>RG</sup> 1890

Stappi Leonardo,

Copia voti per esami AS Lancia (1916).

Univ. Lancia, 26 agosto 1927.



3  
NOTAIO

DOTT. ANTONIO RESINELLI  
LECCO

Corso Vittorio Emanuele N. 27

TELEFONO 489  
N. 1999.



Copia voti esami  
Lauree

REGNO D'ITALIA

UNIVERSITA' di PAVIA

Risulta dagli atti esistenti nella Segreteria di questa Regia Università che il Signor STOPPANI LEONE figlio di Ferdinando nato in Lecco (Como) ha compiuto regolarmente gli studi degli aspiranti alla Laurea in Fisica e superati gli esami prescritti meritando la classificazione seguente :

| Corsi Seguiti          | Nella Università di | Anni di corso | Esami sostenuti    |
|------------------------|---------------------|---------------|--------------------|
| Geometria proiettiva   | Pavia               | 1904          | diciotto / 30      |
| Analisi algebrica      | "                   | "             | diciotto / 30      |
| Geometria analitica    | "                   | 1905          | diciannove / 30    |
| Calcolo infinitesimale | "                   | "             | ventiquattro / 30. |
| Geometria descrittiva  | "                   | 1906          | diciannove / 30.   |
| Chimica generale       | "                   | "             | ventuno / 30.      |
| Fisica sperimentale    | "                   | "             | ventiquattro / 30. |
| Meccanica razionale    | "                   | 1907          | ventuno / 30.      |
| Fisica matematica      | "                   | 1908          | diciotto / 30.     |
| Mineralogia            | "                   | "             | ventiquattro / 30. |
| Fisica sperimentale    | "                   | "             | "                  |
| " complementare        | "                   | 1915          | ventiquattro / 30. |



Disegno a mano libera <sup>1915</sup> ventinove / 30.

Geologia " ventiquattro / 30.

Lo studente STOPPANI LEONE ha superato l'esame di  
Laurea in Fisica addi 23 Giugno 1916 con punti 77/110  
(settantasette su centodieci)

Dato in Pavia il giorno 29 del mese di Giugno 1916.

IL DIRETTORE DI SEGRETERIA

Firmato : Bernucci

Visto - IL RETTORE

Firmato : Ranalletti

*Questo è notais sottoscritto la presente copia  
perfettamente conforme all'originale al  
l'uso esibito dal signor Prof. D. Leone  
Stoppani di Ferdinando Donnicilio in Lecco  
ed al medesimo reso*

*Lecco 24. Agosto 1927. = VI =*

*Don Antonio Berinelli notais in Lecco*

*Visto si legalizza la firma  
del signor D. Antonio Berinelli notais  
alla residenza di Lecco*

*Lecco - addi 25 - Agosto 1927. = VII =*

*Il Preside*

*Il Cancelliere*



*Vincenzo Pini*

*Ranfery*



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1891

Certificato per la R. Sede Compietee  
G. GARIBALDI di CHIAVENNA per il

vesc. Leon Stappi.

Chiavenna, 5 giugno 1928



17

2215 Chiavenna 1928



N.º 390 prot. - 5-6-1928

**R. Scuola Complementare "G. GARIBALDI,"  
CHIAVENNA**

Certificato di servizio.

Certifico che il prof. sott. Leone Stoppani fu Ferdinando, nato il 20 settembre 1878 a Lecco, ha prestato servizio in questa scuola, quale supplente di materie scientifiche nelle 3 classi ordinarie, dal 28 gennaio al 7 aprile 1928<sup>(1)</sup> insegnando matematica in 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> classe, computisteria e scienze nat. in 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> classe, per un totale di N.º 17 ore settimanali d'insegnamento.

*Work interrupted*



In fede:  
**Il Prof. Preside**  
*Giulio Silvio*

Chiavenna 5 GTU 1928 Anno VI

(1) Dal 28 gennaio al 7 aprile 1928 senza interruzione.  
Chiavenna 5 giugno 1928 (VI)



Il Prof. Preside:  
*Giulio Silvio*



Visto 14/6/28 A OT  
il Provveditore  
*Carlucci*



**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1892

Carta per il padre St. PARINI

in loco sul fol. Leone St. P. P.

Lecco, 27 giugno 1928



16

pid Stoppani Bone Lecco  
1927-28



ISTITUTO TECNICO COMUNALE PAREGGIATO "G. PARINI"  
LECCO

Il sottoscritto certifica che il prof. Leone Stoppani ha prestato servizio quale supplente di matematica per tutto l'anno scol. 1927-28 nella IA e IB IIA e IIB del corso inferiore di questo istituto tecnico pareggiato.

LECCO 27 giugno 1928-VI

Il Preside,  
*Stoppani*



Visto per l'autenticità della firma  
Il R. Procuratore agli Sindi

*de faro*





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. <sup>RG</sup> 1893

*Lettera N. Leone Stappari*

*al fratello vescovo Antonio Stappari*

*Verona, 3 luglio 1936*



La scansione di questo fascicolo  
si trova in file a parte



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. **RG** 1894

Lettera di don ~~Luigi~~ SALVONI FAUSTO

a Mons. Pietro Staffari (cassero di Leme)

Veneziano, ag. (sett.) 1936



Stimatissimo Mons. re.

Don Pietro Stoppini 1936  
Milano

Il pensiero dell'attuale professore e rettore dell'Istituto Biblico: P. Bea si può vedere nel volume: *Institutiones Biblicae* (Roma 1928, II v. I parte: De Pentatheuco p. 127-37). Si può generalmente asserire che egli aderisce nel modo più rigido che sia possibile al decreto della Commissione biblica del 30 Giugno 1909.

- a) Creazione di Eva: la bibbia vuol inculcare la derivazione della donna dall'uomo. Il decreto della commissione suddetta col tacere il particolare della costola "formatio primae mulieris ex primo homine" ne accetta il fatto sostanziale, pur lasciando piena libertà nella spiegazione di esso, nel modo di interpretarlo.
- b) L'albero della scienza del bene e del male: il P. Bea lo ritiene veramente reale. Una tentazione ci deve essere stata, questa sarebbe in concreto la prova presentata dalla S. Scrittura. Attualmente però la maggioranza degli studiosi cattolici tende a riconoscere nei due alberi della scienza e della vita un significato puramente simbolico destinato ad esporre in modo concreto il fatto di una caduta originale (Cfr. Junker, Die Biblische Urgeschichte, Bonn 1932 p. 44). *pag. 58 Bonn Haunstein*
- c) Serpente: P. Bea lo ritiene con la maggioranza un serpente reale (per altri come il domenicano Ceuppens sarebbe solo apparente); esso sarebbe stato punito non in quanto serpente ma in quanto personificazione del demonio che quindi in lui primariamente sarebbe stato colpito.

Cattolici, specialmente d'oltr'alpe, sarebbero d'avviso (credo a ragione) di riconoscervi solo un elemento simbolico orientale, per cui le potenze preternaturali demoniache venivan pittoricamente raffigurate come serpenti. Nella tentazione non vi sarebbe quindi stato neppure la apparenza di serpente. Junker l.c. p. 50, Rigaux, *l'Antechrist*, Levanio 1932 p. 22 ss.

A questa interpretazione non si opporrebbe la punizione inflittagli, che sarebbe solo espressione metaforica indicante l'umiliazione somma a



sarebbe ridotto il demonio. (cfr. Salmo 71,9; Michea 7,17). Al contrario il P. Bea riterrà che la condanna a strisciare viene a riferirsi direttamente al serpente ed in significato reale (→ ciò che già esisteva per natura assume pure un significato punitivo), mentre avrebbe per quanto si riferisce al demonio, ivi abitante, il medesimo significato metaforico sopra riferito.


d) La tentazione è quindi venuta dal di fuori? Tutti gli AA. s'accordano nel pensare la tentazione come estrinseca nel senso che non deriva da intrinseco difetto di concupiscenza corporale (questo sembra escluso dal dono preternaturale dell'integrità). Per il P. Bea si dovrà parlare di una tentazione demoniaca che presenta la ribellione a Dio concretizzata nel frutto dell'albero proibito. Per altri AA. (Junker... come credo si debba meglio supporre) non sappiamo in che cosa essa sia veramente consistita. Probabilmente non lo sapremo mai... la Bibbia sarebbe solo una pittura adatta alla mentalità dei primitivi.

Date le imprecisioni suddette, credo non sia punto <sup>u</sup>prodente insistere nei particolari del racconto biblico, ma si debba piuttosto mostrarne gli insegnamenti morali che tanto rispondono all'opposizione che ognuno di noi sente nel proprio io quando riflette su se stesso.

Con ossequi, sempre a sua disposizione

Devotissimo

(Sac. F. Salvoni)

Venigano  




**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1895

Lettera di Don Pietro Stappari

al cugino Leone Stappari

settembre 1936

Curia Generalizia - Roma



1  
settembre 1936

Carissimo cugino Leone

Tuo fratello vescovo mi ha affidato in lettura, dietro tuo suggerimento, la grande epistola. L'ho letta attentamente un paio di volte. Credo di averne misurato il valore e la portata nei riguardi della tua biografia psicologica.

Non ti sia discaro che metta giù alcune osservazioni. So che sai apprezzare anche quello che pensano gli altri; specialmente se sono benevoli.

Dando uno sguardo d'insieme, si direbbe che hai seguito il Loisy per tutto il diagramma del suo pensiero fino alle sue concezioni filosofiche. Ora il Loisy, critico e studioso dei problemi biblici, è un atleta; lo riconoscono tutti. Ma quando dalla critica storica dei documenti scritturali, dal campo degli studi sulle origini cristiane, si passa a sceneggiare il panorama morale e l'orizzonte filosofico, allora, caro Leone, la sua competenza-grandissima nelle lingue d'oriente, il finissimo senso critico, la conoscenza della letteratura biblica antica e moderna, conta poco. Mi dirai che il Loisy è competentissimo anche nel campo filosofico. Lo credo un uomo di vera potenza d'ingegno, d'accordo. Ma, ripeto, non possiamo mettere sulla bilancia del filosofo, del moralista, il peso dell'esegeta e dello storico.

Il non ammettere Dio *personale*, caro mio, è per *l'* l'orizzonte storico critico uno sconfinamento. Tu mi dirai che ci sono argomenti; lasciamo stare. Insisto: l'autorità del Loisy nel campo biblico - comunque lo si giudichi *hinc inde* - è grande; non così la sua autorità come filosofo.

Detto questo, dovrei cominciare l'analisi dell'epistola. Non me la sento. Ci vorrebbe del gran tempo. Mi limito a pochi appunti, come vengono.

Ci ho trovato fior di roba, che potrebbe essere buon terreno per avvicinarci.

Quello che dici sul pieno accordo nel campo morale, sulla Comunione dei santi, sul valore della coscienza come imperativo morale, le citazione dal Newman, le citazioni dall'Adam, è un insieme rispettabile di idee che si possono condividere con la miglior armonia di cuore.

Teologia ... mitologia : stiamo un po' attenti. Quando si vuol esprimere nel linguaggio umano verità trascendentali, è inevitabile che nelle espressioni o definizioni entrino le imperfezioni del linguaggio nostro, il suo colore e l'immaginativa che ricorre tanto facilmente nell'idioma degli uomini. Presso il Greci, popolo artistico in sommo grado, *l'* il mondo spirituale della lor religione è tutto una figurazione ed una coloritura artistica: mitologia essenziale. Nella teologia del popolo ebreo più che mitologia, direi c'è molto antropomorfismo; nei Profeti si riduce; nel Cri-



-stianesimo si verifica un processo di epurazione; ma lento e graduale. Ciò che, del resto, si verifica nella biografia d'ognuno, dalle concezioni infantili, adatte ai primi anni, alle concezioni più elevate. Lo so che, per la maggioranza, si resta all' a b c anche da grandi. Ma, se tu prendi il pensatore d'alto pensiero, Rosmini mettiamo, tu vedi il suo orizzonte trascendentale liberarsi via via d'ogni traccia antropologica <sup>nomofica</sup> e coloristica, per *planer* negli orizzonti dove è pura luce, come direbbe Dante.

Ma i teologi ... lascia andare i teologi. Te la scaldi troppo. Intanto la teologia non è virtù, non è santità, non è autorità. E' una scienza, molto rispettabile se coltivata da un'anima grande, di mistico, di apostolo, di santo. I testi di teologia valgono quello che valgono. - Che le scuole, le tendenze, certe scuole, certe tendenze, si siano imposte al pensiero altrui, lo abbiano voluto dominare; che, in nome della loro dottrina, siansi esercitati dei soprusi, ciò va imputato molto ad essi - senza fare requisitorie - ma molto anche all'andazzo dei tempi e delle idee. Ciò aiuta a renderci conto degli episodi R. Simon, Galilei, Rosmini ecc. Non mi pare equità dedurre da degli abusi avvenuti nel corso della storia, un biasimo globale della teologia. Dico *la* teologia, perchè, in fondo, dietro la prassi che si impose nei singoli casi, c'era una dottrina, una premessa di principi.

Tu intanto <sup>fra te</sup> vai pensando che è nella natura stessa della teologia d'essere autoritaria. Un po' lo è. Ma intanto abbiamo anche qui un movimento, lentissimo, se vuoi, ma movimento. Guarda per es. la creazione: dall'antica figurazione del Genesi oggi, siamo a questo: per la religione è dogma la creazione *ex nihilo*; per la scienza è postulato; essa prende il creato come già esistente; il filosofo dimostra che *se v'ha un relativo, un contingente, deve esserci l'Assoluto, il Necessario*. Qui ci fermiamo, se piace meditare.

Tu *te se càscet* del responso <sup>nella Comm. Bibl. sul senso letter-storico dei primi capi del Genesi.</sup> - *la famosa risposta*, come si legge nel calendario ambrosiano di quest'anno -; però vedi che fior di cattolici, dato che fosse vino, ci hanno versata molt'acqua dentro. Atteniamoci ad essi. Non vedi che anche sul comma giovanneo si sono tirati ben bene indietro?

C'è questo, insomma, nella tua procedura; la tendenza a tirare conseguenze sproporzionate alle premesse. Si va piano, lo vedo, molto piano, a piedi tu diresti, mentre potremmo valerci dell'aereo. Teniamo presente però che l'aereo può sollevare pochi individui. Metti sul medesimo tutta la Chiesa militante, uomini donne vecchi bambini, canuchi e la massa che non pensa; vedrai che cosa succede dell'aereo. Fin che si reclama una certa libertà di studio per chi ama studiare, hai ragione. La pigliartela col sistema Chiesa - che dopo tutto risponde a necessità di tem-







la Chiesa? contro la teologia? Contro chi, dunque? - E' questione che si dibatte ancora; e chi la risolve a un modo e chi a un altro. Io, per esempio, la educazione sessuale la lascerei alla mamma, al clima familiare; farei intervenire poi, ben avanti, nelle scuole medie, il dottore. - Ma sappiamo che, in questo genere di cose, si varia da latitudine a latitudine, no?

Ma caricare sulle spalle della Chiesa o della teologia questa roba con *animus* di avversario, per pronunciare sentenza di riprovazione, non va non va.

Riassumendo: la lettura lascia l'impressione di una animosità diffusa, che fa perdere qua là le linee prospettiche del ragionamento. Penso che, mentre tu, nella disamina di tanti fatti e documenti, trovi sempre esca al tuo stato *anti*, un altro che si senta in armonia con la vita della Chiesa, pure convenendo nell'apprezzamento di alcuni dati e di molte osservazioni - specie nei riguardi della grande questione biblica - troverebbe ancora in sé di attenersi al suo stato *pro*.

Verificandosi cioè un'antica vicenda psicologica: lo stato d'animo è quello che colora diversamente le convinzioni. *uno lo stato d'animo è quello di FAVITI di come in una più o meno alta...*

Ho finito. Bada che ho scritto non per discussione nè per contraddire. L'ho fatto perchè so d'averti fatto piacere. Come vedi, ho letto sul serio. Avresti bisogno di trovare un Tyrrell, un P. Genocchi, un uomo che sappia "capire" le tue difficoltà, per averle sperimentate; e ridurre il campo d'esplorazione solo alla questione biblica, lasciando via il resto, anche per non dar adito a credere che abbia at-tinto ai soliti *dossier* della vecchia irreligiosità. *Quindi niente (Santa Sindone, niente Loreto, Papa Aless. niente Galileo, niente Loisy. Solo e obbiettivamente, le pagine del problema scritto-turale. Forse Mons. Figini ti potrebbe indicare qualche Autorità competente; da noi non credo; a Roma forse. Oppure un *exposé* per iscritto, da sottoporre, poniamo, al P. Lagrange. Ma è molto avanti negli anni; e dove vive?*

Quando si ha fede in Dio e si vuol vivere da buoni cristiani, c'è sempre modo di cercare e trovare l'armonia nella nostra coscienza. Si deve far di tutto per arrivarci. Ogni bene

*M*

*B. Pisto*

Unica copia di una lettera. Interessante questo: che, ad onta del decreto "famoso", si insegnano un po' tutti a mettere in sordina le antinomie e le figurazioni primitive. La chiusa della lettera si dà accettarsi in pieno. *vedi l'anno 7.*

aiutare un po' tutti, un appoggio, una spinta, un freno, puntando sul progresso morale.

settembre 1936



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1896

Lettera al bene Stuppi

a Don Giuseppe BOZZETTI - Roma  
(generale dei Rosminiani)

Crema, 16 Aprile 1936

Curia Generalizia - Roma



Lecco 16/12/36

(Como)

Paternità Reverendissima *D. S. Borretti*

v Cattaneo 8

ho avuto la fortuna di godere per tre settimane la cordiale compagnia del Rmo Padre Maestro U. Honan e del Rmo Padre Cl. Rebola, al Calvario. Ella conosce bene il desiderio e lo scopo di Don Pietro Stoppani mio cugino e del fratello monsignore nell'invitar mi a passare al Calvario qualche tempo in perfetta quiete e riposo spirituale. Vostra Paternità Rma gentilmente ed il Rmo P. Honan hanno acconsentito alla domanda di Don Pietro ed io ho avuto modo di passare un bel periodo in quell'ambiente di raccoglimento e di quiete che è la casa del Calvario.

Penso che il Rmo P. Honan Le avrà già scritto in merito all'esito del bagno spirituale che ebbi a subire lassù. Egli trova, come trovava Ella il '33 (quando fui a Domo col fratello mgre.), che in me manca una base filosofica su cui costruire tutto l'edificio della fede. E nei ripetuti colloqui nostri il Rmo P. Honan cercò di catechizzarmi nella filosofia del Padre fondatore Rosmini, persuaso che l'unico rimedio, almeno il rimedio principale per me era appunto questo: lasciarmi permeare del sistema rosminiano della verità. A questo scopo egli mi diede in lettura ANTROPOLOGIA SOPRANNATURALE 3 voll. e DELLA DIVINA PROVVIDENZA 2 volumetti, ed ancora l'opuscolo di Asusonio LA VERITÀ NELL'ORDINE NATURALE e DIALOGO DELL'INVENZIONE. Non ho avuto tempo finora di avanzare molto nella lettura di Antrop. sopran., avendo trovato varie cose maturee nella mia assenza, avendo trovato anche un pochino di lavoro di lezioni matematica e latino e francese ad un allievo che ripete un anno in privato. Prometto di riprendere e continuare la lettura dei libri indicati e di essere docile alle intenzioni di quelli che tanti desideri hanno concentrato sulla mia persona. Ma non mi nascondo fin d'ora che in quella parte dell'Antrop. sopran. che lessi a Domo - sul peccato originale - le difficoltà mi nascono ad ogni pagina: esse mi nascono dalla attuale mia visione generale, prodotta da tutto un insieme di sentimenti e di idee che sono nati in me da ormai 31 anni e che in 31 anni si sono andati confermando. Ma è inutile che io stia ora a parlare di tali difficoltà. Sono andato al convegno col Rmo Don Brizio CASCIOLA<sup>1</sup> a Montefalco (Perugia) con grande piacere, anche per mostrare tutta la mia buona volontà (Don Pietro mi consigliò il convegno, dal quale trassi tante impressioni ottime e dal quale mi staccai con rincrescimento..): ho preso il prolungato bagno mistico al Calvario, ancora per mostrare la mia docilità, la mia condiscendenza ai desideri, ai consigli di quanti mi seguono e si interessano di me. Ma io sento sempre in me, nel mio profondo, che difficilmente tutto questo potrà mutare la mia visuale del mondo e dell'universo, quale è maturata in tanti anni di studi critico-religiosi. Tengo a dirle che per me è stato un non lieve sacrificio il seguire, per obbedienza, lassù al Calvario, alcune pratiche di pietà giornaliera - rosario quotidiano, messa diverse volte, visite lungo la giornata in oratorio, lettura di libri mistici (Divina Provvid.) che mi sembra di poter dire che non mi parlano più al cuore e non mi riscaldano più...-. Il sacrificio l'ho fatto volentieri, per mostrare appunto la mia buona disposizione, la mia sincerità, la mia semplicità di cuore e di mente. Ed ora direi, come dicevo al Rmo P. Honan, che bisogna abbandonare la cosa alla Divina Provvidenza, alla quale - assicura Loro la loro fede - non mancherà modo di guarirmi, nel caso che io sia davvero ammalato di malattia grave e mortale.

Quanto avrei amato di potere conversare con la Paternità Vostra Rma al Calvario! Mi sono augurato che qualche urgenza chiamasse Lei lassù mentre c'era anch'io. Ma spero che altra occasione mi si potrà offrire di godere della Sua graditissima ed istruttiva compagnia, senza far torto al piacere che ebbi







**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1897

Lettera a Leone Stappari

a p. UGO HONAN

Lecco, 25 dicembre 1936

Curia Generalizia - Roma



(Como)

Lecco 23 dic 1936

via Cattaneo 8

Rmo Padre Honan

ma ho calcolato male il mio tempo. La trascrizione a macchina dello scritto RELIGIONE ED ILLUSIONE di Fr. von Hugel, prestatomi da Don Pietro in lettura, interrottami dall'aver avuto ospite qui in casa il fratello monsignore, mi tenne occupato vari giorni. E non seppi rinunciare alla trascrizione, perchè trovai lo scritto ultrainteressante. Don Pietro me lo passò, persuaso che esso dovrebbe essere medicina per me. Ora sono in cerca del testo inglese. E profondissimo, densissimo di pensiero: sono messe in valore le ragioni più profonde e sentite per dimostrare che la Religione non è illusione, che la Religione presente e trova e adora una Realtà ontologica: sono fatte confessioni terribili contro le debolezze storiche della religione ontologia cristiana (es. le ombre della inquisizione, il metodo di formazione dei ministri della Religione nei seminari). Altra volta parlerò alle S.V. Rma di questo scritto: ora non mi sento, trovandomi leggermente indisposto e non in vena di pensare e scrivere.

Rmo Padre, io Le debbo particolari ringraziamenti per avermi offerto il modo di soddisfare il desiderio di Don Pietro e del fratello monsignore e degli altri che io subissi quel bagno mistico-spirituale dal quale essi tutti sentivano che mi era necessario per entrare nelle loro intenzioni. L'esito... come possedere? Ella tutto sa e tutto conosce di me e del mio intimo. Ad ogni modo non sarà stato tempo perso, perchè nulla si perde quando non sarà stato tempo per se per me, tempo perso per loro che mi hanno cortesemente accompagnato e intrattenuto durante il bagno mistico. Sono esperienze reciproche da cui può nascere qualche cosa di bene e di vero, anche se noi non possiamo prevedere dove esser ci condurranno. La serenità Sua, il Suo carattere gioviale, il Suo fare quasi fraterno non mi usciranno mai da cuore e dalla mente. Grazie sincere, adunque per la pazienza avuta nel seguirmi, nel sentirmi, nell'analizzarmi: grazie a Lei e grazie al Rmo Padre Reborà, Pater mysticus, per essersi loro prodigati intorno a me instancabilmente ogni giorno, sottraendo tempo prezioso alla compagnia dovuta ai loro novizi e professi.

I ringraziamenti sono accompagnati dai miei migliori Auguri natalizi e per Capodanno. Vorrei ripetere le parole che scrivevo a Don Pietro "Grande serenità d'animo, grande pace di cuore io ti auguro, quello che desidero e mestesso, quello che desidero continui ad essere il mio respiro e la mia circolazione spirituale: quella pace che io auguro agli altri non è mette mai di essermi compagna; non ostante il gran rifiuto che è gettate tante ombre su parenti e amici, ombre che non fu ancora in poter mio di scacciare. Accetta i miei auguri colorati e riscaldati da tutto quello che di buono trovasti nella mia ospitola al frat. Monsignore, passando indulgenza sul resto che non hai potuto approvare. E sia pace a tutti noi, ad ognuno di noi nel proprio orizzonte spirituale" Ella che mi ha sentito esporre il mio interno, il mio profondo, il mio profondamente intimo, voglia integrare e supplire quanto manca alle mie parole. E quanto dico a Lei, Ella lo passi al Rmo P. Reborà ed anche al Rmo Padre SOZIO, <sup>23/12</sup> la triade del Calvario cui era aperto il mistero che era celato a tutti gli altri nella Casa. Mi permetto pregarla di ricordarmi a quelli tra i Suoi protetti che mi hanno conosciuto personalmente in incontri particolari. E trante grazie.

Tante cose maturate in mia assenza, un po' di lavoro per lezioni, la trascrizione di cui dissi, non mi hanno permesso di occupare nella lettura



di ANTROP. SOPRANN. Ma appena rimesso dal molto disordine che si è ac-  
 cumulato nella mia camera nella mia assenza ( libri, memorie portate da Mon-  
 tefalco e da Dono <sup>Carro</sup> auguri natalizi etc. ) riprendo e sarò facile che qualche  
 volta Ella si veda giungere da Lecco un mio scritto in cui probabili-  
 mi permetterò esporre difficoltà a chiarire. E Le auguro che questo non  
 accada troppo spesso, perchè Ella si sarà accorto che sono prolisso nello  
 scrivere.

Non è ricevuto NEWMAN Letter to the Duke of Norfolk, che Ella mi  
 aveva gentilmente promesso in lettura. Le lascio tutto il tempo necessario: in-  
 tanto materia di lettura non mi manca. Ad ogni buon fine, La ringrazio e ne  
 che per questo favore, se Le sarà possibile farmelo.

Per il regolamento dell'importo della pensione, attendo da risposta  
 del Rmo Preposito Generale P. Bozzetti, al quale scrissi il 16 cr. Roma  
 Con migliori saluti per Lei e per i Due Rmi Padri, col deside-  
 rio che si rinnovi occasione di godere ancora della Sua cara ed istruttiva  
 compagnia, e di sentirlo ancora ridere di gusto come è il suo solito con le  
 persone di confidenza mi sottoscrivo

pregandola conservarmi ad ogni modo tutta la Sua stima ed il suo affetto.

VA  
 EN

244 122  
 243 123  
 242 124  
 241 125  
 240 126  
 239 127  
 238 128  
 237 129  
 236 130  
 235 131  
 234 132  
 233 133  
 223 134  
 231 135



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1898

*Fin*  
Lettera al ~~frat~~ BOZZETTI <sup>Genova</sup> <sup>\*</sup>  
a Leone Staffari.

Paradise, 30 Aprile 1936

<sup>\*</sup> Generale dei Rosminiani



BOZZETTI

13 70 10/11

+

S. M. CALVARIO

DOMODOSSOLA

30 Dic. 1936

(viva una 16/11)

Carissimo professore,

Scusi se arrivo così in ritardo;  
ma credo che non è stato proprio un  
cargas d'interessi per lei e per quel che  
mi scrive, abbia favorito, come ho  
avuto fortuna io, sovraccarico come  
sono stato di pensieri e di lavoro.

Cominceremo dal meno. Sono ben  
contento di consigliarle la successore  
che vede nella città del Calvario.

Veniamo al più: la sua anima  
quanto alle letture che il P. Roman de  
ha proposto, le saranno utili se lei  
le leggerà con un animo fidente nella  
Verità. Temo assai che queste cose  
nelle Verità le manchi. <sup>forse</sup> Temo dell'An  
propolizia supranaturale e provare



per ora soltanto la prima metà  
del 1° volume e fan, la seconda  
fino al Weytheider in appendice.

Se avesse tempo agio e voglio  
si meditare il delego dell'Invenzione  
ne del Manzoni potremmo parlarne  
molto bene.

X Io pregherei per Lei. Se Dio  
volesse che ci incontrassimo più  
che per discussioni vorrei cercare  
di aiutarla a superare e a superare  
l'incoscienza e quindi l'incoscienza  
realità delle posizioni in cui  
il suo spirito si è adagiato sino  
a perdere il bisogno umano  
e razionale della coerenza.

Ho detto una cosa che "Le potrei"  
sembrare offensiva; ma son certo  
che dietro l'apparente offesa ella  
nutrirà l'amore sincero.

Sono argomenti che è pericoloso  
si incominciarono senza poterli vol-  
gere a lungo e con agio. Ad ogni  
modo ella sa che il mio animo  
è quello che altre volte le mostrei  
nei vostri incontri, immutato.

Di. Le benedice e La illumina!

Me aff. in X<sup>o</sup>

Dei Giuseppe Bonfatti



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1899

Lettera su p. HUGH <sup>HONAN</sup> ~~HONAN~~ (UGO)

al prof. STOPPANI LEONE.

CROVEGLIA (S. Monte Calvario), 30 dicembre 1936

*Somaschi*  
(il p. HONAN è il Suplice)



Sarò ben lieto di vederla quasi  
al Calvario nella primavera. In-  
tanto Lei vada avanti a leggere  
specialmente il volume del  
von Hügel che cercherò di  
guardare anch'io. Al più  
presto spedirò il libro di  
Newman. Non mi dimentichi-  
cherò.

Riguardo alla pensione ci ha  
già pensato Don Pietro.

Sì, rideremo ancora di questo  
fra le discussioni. Serviva  
a farci digerire la cena.

Mi saluti Lecco. L'ho visitato  
una volta ma molto in fretta.

With my very best wishes for a  
happy new year once again

Yours truly

Father Hugh Houan

10 melius in TIP 267  
VITA "Bella" 146.  
S. Monte Calvario  
30 Dec. 1936

By 11/9  
Caro Professor Leone,

Io nel mio  
cuore non posso che chiamarla  
Don Leone, e così ho notato  
che il Rev<sup>mo</sup> Padre Generale  
La chiama quando parla  
di Lei. Le auguro di  
cuore che in questo nuovo  
anno, che sta per incomin-  
ciare, diventi ancora a se  
stesso ciò che è per sempre  
davanti a Dio - Don Leone!  
Sento di non poterle augu-  
rare bene maggiore. Le ho  
detto in qualche momento  
più intimo dei nostri col-  
loqui al Calvario che il  
pensiero della vita riguarda

5/1/37



alla sua condizione mi ris-  
sciva schiacciante e pieno  
di sgomento, tanto di più per  
ragione della sua dichiarata  
serenità e pace d'animo. Non  
riescio neppure adesso a per-  
suadermi che non ci sia qual-  
che inquietudine nell'anima  
sua, diventata insovertita  
coll'abitudine e il passare  
degli anni. Comunque, questo  
Le spiegherò il mio augurio  
che è sotto direttamente dal  
mio cuore, e altro augurio non  
potrei farle spontaneamente  
e sinceramente.

E adesso, mi perdonerà questa  
libertà che ho preso così

et abrupto in questa maniera.  
Ma *est abundantia cordis  
et loquitur.* La ringrazio  
della sua lunga lettera e  
degli auguri che fa a me,  
a Don Clemente e al P.  
Sozio. Sono sicuro, anche  
se <sup>non</sup> lo dessero, che si asso-  
ciano a me nell'augurio  
che Le faccio, e specialmente  
quel 'Pater mysticus' come Lei  
giustamente lo chiama.

3. Gennaio

Avere cominciato queste poche  
righe a Craveggia "dove" mi  
ero recato per predicare gli  
Esercizi alle Orfanelle, e non  
ho potuto mai concluderle.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. <sup>RG</sup> 1900

Lettera di Leone Stappari

a Don Giuseppe BOZZETTI

(generale del forosenni)

lecce, 7 gennaio 1937



(Como)

Lecco 7 genn '37

v Cattaneo 8

Paternità Reverendissima

*Bernini*

La ringrazio sinceramente per la bontà con la quale Ella ha accolto la mia domanda di condono dell'importo della pensione al Calvario. Tante grazie da un animo riconoscente.

Questo animo vuole essere anche docile, continuare ad essere docile di quella docilità che sono contento di avere dimostrato nel seguire i consigli e gli inviti di don Pietro al convegno di Montefalco ed al soggiorno al Calvario: di quella docilità che mi fece scrivere al prof. don Mario Rosa del Coll. Villorosi di Monza in data 29/12 us. "mi sono adattato a quelle prove che don Pietro ha consigliate e che il vescovo ha approvate e che parenti ed amici hanno seguito con interesse deferente, anche se prevedevo che la seconda delle prove mi sarebbe riuscita pesante ed avrebbe richiesto da me un certo eroismo (non vorrei che Ella trovasse la parola esagerata: bisognerebbe che Ella potesse intro-vedere, intro-leggere il mio tessuto spirituale, sentimenti ed idee)". Don Mario rispondevomi il 4/1 "Mi congratulo teo delle tue buone disposizioni nel seguire e con tanta docilità i consigli di don Pietro e degli altri, tanto da ridurti ripetutamente a una specie di esercizi spirituali. No, no; non trovo esagerate le tue espressioni "un certo eroismo". Mi venne subito il pensiero: - Deve essere stato un bel sacrificio per Leone questo convegno, e più questo ritiro -. E il vedere che ti sei adattato tanto facilmente, tanto generosamente, m'ha prodotta ottima impressione. E penso che tanto utile docilità Iddio non lascerà senza ricompensa". Era la prima volta che mettevo per iscritto le parole "un certo eroismo", e temevo esagerare. Don Mario che mi conosce bene, non si è risentito alle parole. Gli dicevo questo, muovendo un affettuoso rimprovero al fratello monsignore, il quale, mi sembrava, era stato meno eroico di me nel non leggere la lunga epistola (così la chiama don Pietro...) con la quale riprendeva in lungo ed in largo ai suoi ripetuti appelli al ritorno e gli dava modo di leggermi nell'interno e sino al fondo e di confortarsi al pensiero di quel po' di buono che mi lusingavo di mantenere in me anche dopo il gran rifiuto, del quale po' di buono don Pietro mi scriveva in settembre "Ci hotro vato fior di roba, che potrebbe essere buon terreno per avvicinarci. Quello che dici sul pieno accordo nel campo morale, sulla Comunione dei santi, sul valore della coscienza come imperativo morale, le citazioni del Newman, le citazioni dall'Adam, è un insieme rispettabile di idee che si possono condividere con la miglior armonia di cuore" (d. Pietro continua poi disapprovando le conseguenze filosofiche che io ho tratte dalla critica biblica...). Il dolce rimprovero consisteva nel dire che mentre io avevo dimostrato docilità e - mi sembrava - anche eroismo nell'adattarmi alle prove, il frat. agreste non mi sembrava non aveva fatto altrettanto, col leggere con pazienza (e forse anche con eroismo...) la mia lunga epistola. Per essere sempre sincero, siccome soglio, dirò che il convegno con don Casciòla non mi costò sacrificio: anzi vi andai con piacere, dato il mio temperamento, e mi trovai assai contento per avere avvicinato uno spirito che era passato per le strade per le quali io stesso ero passato (come diceva d. Pietro) e che in certi punti, anche fondamentali e particolarmente scottanti, trovai - sia detto da me con tutta semplicità, secondo le impressioni che io ebbi nei ripetuti colloqui e senza che questo possa gettare ombre su chicchessia - convenire col mio modo di vedere e di". Ed il soggiorno al Calvario invece, a parte il piacere della ottima e interessante compagnia e delle discussioni avute coi due Rmi Padri Rettorri di estro, mi costò sacrificio nel senso che il cuore non era riscaldato da sono certe tiche di pietà che seguivo per obbedienza e per docilità ed io mi ser questo mi



(Como)

Lecco 7 genn '37

v. Cattaneo 8

Paternità Reverendissima

*Bonatti*

La ringrazio sinceramente per la bontà con la quale Ella ha accolto la mia domanda di condono dell'importo della pensione al Calvario. Tante grazie da un animo riconoscente.

Questo animo vuole essere anche docile, continuare ad essere docile di quella docilità che sono contento di avere dimostrato nel seguire i consigli e gli inviti di don Pietro al convegno di Montefalco ed al soggiorno al Calvario: di quella docilità che mi fece scrivere al prof. don Mario Rosa del Coll. Villorosi di Monza in data 29/12 us. "mi sono adattato a quelle prove che don Pietro ha consigliate e che il vescovo ha approvate e che parenti ed amici hanno seguito con interesse deferente, anche se prevedevo che la seconda delle prove mi sarebbe riuscita pesante ed avrebbe richiesto da me un certo eroismo (non vorrei che Ella trovasse la parola esagerata: bisognerebbe che Ella potesse intro-vedere, intro-leggere il mio tessuto spirituale, sentimenti ed idee)". Don Mario rispondevomi il 4/1 "Mi congratulo teo delle tue buone disposizioni nel seguire e con tanta docilità i consigli di don Pietro e degli altri, tanto da ridurti ripetutamente a una specie di esercizi spirituali. No, no; non trovo esagerate le tue espressioni "un certo eroismo". Mi venne subito il pensiero: - Deve essere stato un bel sacrificio per Leone questo convegno, e per questo ritiro -. E il vedere che ti sei adattato tanto facilmente, tanto generosamente, m'ha prodotta ottima impressione. E penso che tanto umile docilità Iddio non lascerà senza ricompensa". Era la prima volta che mettevo per iscritto le parole "un certo eroismo", e temevo esagerare. Don Mario che mi conosce bene, non si è risentito alle parole. Gli dicevo questo, muovendo un affettuoso rimprovero al fratello monsignore; il quale, mi sembrava, era stato meno eroico di me nel non leggere la lunga epistola (così la chiama don Pietro...) con la quale riposandeva in lungo ed in largo ai suoi ripetuti appelli al ritorno e gli dava modo di leggermi nell'interno e sino al fondo e di confortarsi al pensiero di quel po' di buono che mi lusingavo di mantenere in me anche dopo il gran rifiuto, del quale po' di buono don Pietro mi scriveva in settembre "Ci ho trovato fior di roba, che potrebbe essere buon terreno per avvicinarci. Quello che dici sul pieno accordo nel campo morale, sulla Comunione dei santi, sul valore della coscienza come imperativo morale, le citazioni del Newman, le citazioni dell'Adam, è un insieme rispettabile di idee che si possono condividere con la miglior armonia di cuore" (d. Pietro continua poi disapprovando le conseguenze filosofiche che io ho tratte dalla critica biblica...). Il dolce rimprovero consisteva nel dire che mentre io avevo dimostrato docilità e - mi sembrava - anche eroismo nell'adattarmi alle prove, il frat. ugre narmi sembrava - non aveva fatto altrettanto, col leggere con pazienza (e forse anche con eroismo...) la mia lunga epistola. Per essere sempre sincero, siccome soglio, dirò che il convegno con don Casciòla non mi costò sacrificio: anzi vi andai con piacere, dato il mio temperamento, e mi trovai assai contento per avere avvicinato uno spirito che era passato per le strade per le quali io stesso ero passato (come diceva d. Pietro) e che in certi punti, anche fondamentali e particolarmente scottanti, trovai - sia detto da me con tutta semplicità, secondo le impressioni che io ebbi nei ripetuti colloqui e senza che questo possa gettare ombre su chicchessia - convenire con il mio modo di vedere e di sentire. Il soggiorno al Calvario invece, a parte il piacere della ottima e interessante compagnia e delle discussioni avute coi due Rmi Padri Rettore e Maestro, mi costò sacrificio nel senso che il cuore non era riscaldato dalle pratiche di pietà che seguivo per obbedienza e per docilità ed io mi sentivo nel-



segue 7/1/37

le condizioni di una candela bagnata, che non riesce a farsi accendere dal sagrestano che prepara all'altare; nè calore nè conforto risentivo io da queste pratiche, da queste preghiere che recitavo per docilità: naturalmente il continuare, il ripetere, mi doveva riuscire di sacrificio. E questo stato di cose, questo <sup>mio</sup> stato d'animo non lo nascosi ai due Rmi Padri del Calvario: anzi lo manifestai dopo alcuni giorni dall'inizio della prova. N'ebbi come risposta che bisognava perseverare: ed io non mi sono rifiutato. Ella, prendendo il paragone al volo, potrebbe dire che per colpa mia la candela si è tutta bagnata, e che per colpa mia essa non è più in grado di diffondere quella luce che essa ha ricevuto per eciso incarico e missione di diffondere. Che dirò io? Mi permetterò di fare la medesima distinzione tra peccato e colpa che A. Rosmini fa a proposito del peccato originale, distinzione che non conoscevo e che mi è non poco confortata - sotto un certo aspetto, e quasi considerandomi per un momento ritornato dentro l'orizzonte della teologia cristiana... - vedendo che Rosmini non si sente di addossare una COLPA al povero bambino qui vient de naître, e gli addossa solo il PECCATO, a ciò obbligato per debito di ufficio verso la teologia e il catechismo. Ho detto "obbligato", ma è detto una parola impropria: avrei dovuto dire "condotto, invitato". Così vengo a dire che io in coscienza non mi sento in COLPA dinanzi a Dio di questo mio stato di candela ammollata che non si lascia prendere dal calore del candelino che vorrebbe asciugarla e accenderla e farla riprendere l'antico ufficio di riscaldare e illuminare....

Sono andato alle prove con docilità, senza irrigidimenti di volontà e di pensiero, secondo quanto scrivevo a don Pietro il 27/9 in risposta al suo invito per Montefalco "Ti assicuro che andrò al convegno con tutta naturalezza e porterò là tutti i miei muscoli spirituali calmi e rilassati, non irrigiditi. Sai che a quelli cui si sta per fare una iniezione, si raccomanda: state calmi, rilassate i vostri muscoli, non irrigiditevi.... Io farò così. Sei contento? In modo che da parte mia non ostacolerò l'effetto che potranno avere sull'animo mio le parole di don Casciola". Ebbene: con simili disposizioni io attenderò alla lettura e allo studio delle opere suggeritemi dal Rmo P. Honan e le leggerò, secondo il Suo paterno consiglio "con un amore fidente nella verità". "Temo assai che questa fede nella Verità le manchi", mi scrive Ella. Certo: la fede mia nella Verità è diversa dalla fede Sua nella Verità, poichè non sono ancora riuscito a svestirmi di quell'principio che tanto irrita Lei e tanto irrita il Rmo P. Honan che la verità è relativa. Ma dal ritenere questo al non aver fede nella Verità, mi sembra poter dire che ci passa molto e questo "molto" che ci passa penso sia quello che mi salva dinanzi a Dio ed alla Verità stessa, che in fondo è ancora Dio. Se io Le dicessi che io ritengo anche la morale relativa (e quante cose relative: ai tempi, ai luoghi, alle costumanze,...) spero che Ella non mi farebbe negare fede nella moralità.

Punto offeso mi sento dalla Sue parole "Se Dio volesse che ci incontrassimo, più che far discussioni vorrei cercare di aiutarla a scoprire e a sentire l'incoerenza e quasi l'immoralità della posizione in cui il Suo spirito è adagiato sino a perdere il bisogno della <sup>voluntario</sup> <sup>e</sup> <sup>razionale</sup> coerenza". Non offeso, allo stesso modo come Ella non si sente offeso quando io Le manifesto il mio sentimento e il mio pensiero sino al fondo. Anche il Rmo P. Honan mi scrive "il pensiero della verità riguardo alla sua condizione mi riusciva schiscciante e pieno di sgomento, tanto <sup>più</sup> per ragione della sua dichiarata serenità e pace d'animo. Non riesco neppure adesso a persuadermi che non ci sia qualche iniquità nell'anima sua, diventata inavvertita coll'abitudine e il passare degli anni". Ed anche lui mi chiede perdono per la libertà da lui presa ex abrupto in questa maniera. Anche qui, nulla a perdonare... Lei e P. Honan sono affatto liberi di esprimere il loro pensiero fino al fondo, come appunto faccio io. Io sono certo che nè Lei nè il P. Honan mi diminuiscono la stima e l'affetto per questo mi

(1) scritto 8. cura della mia lettera 7. quello fin la fine e allora P. P. Honan



segue 7/1/37

stato, pur desiderando quasi spasmodicamente la mia guarigione da esso. giustissimo il suo dire "Sono argomenti che è pericoloso di incominciare senza poterli scogliere alungo e con agio". Io sono un poco più coraggioso e mi trovo spesso discretamente verboso e prolisso. Ma è il modo mio. E poi mi accade questo: io ho bisogno di farmi capire e vedo di non riuscire, mentre loro - mi sembra - hanno una tale posizione mentale che io - mi sembra - la capisco, per averla vissuta intimamente ai bei tempi della fede (dirò anch'io come diceva la mia cara sorella missionaria Suor Pierina ad un'altra nostra sorella, malettozia da vari anni "Ti ricordi, ai tempi della salute...?" Chanta malinconia in queste parole "ai tempi della salute..."! e quanta malinconia mi pare di leggere nel suo cuore alle mie parole "ai bei tempi della fede..."! Le care due sorelle mie ed anche la terza sono tutte nel grembo di Dio del '26 del '31 del '33. E mi volevano tanto bene, e volevo loro tanto bene (...). Così io mi trovo sempre tentato a scrivere e scrivere, a lungo col rischio di annoiare chi ha la disgrazia di dovermi leggere. "Io pregherò per lei". Sue parole. Io la ringrazio per questo segno di stima e di affetto che Ella mi continua ad onta di tutto: se non mi commuono le preghiere (insieme agli altri segni) -re che recite per obbedienza, sono sempre sensibile alle preghiere che altri fa per me, per la mia conversione. Se non posso promettere il ricambio delle preghiere, prometto però assai volentieri il ricambio di tutti quei sentimenti profondi che accompagnano la S.V. Rrma nelle preghiere che Ella fa per me.

11/1

Ritorno dopo due giorni di leggero malessere, ora quasi del tutto vinto. Un'ultima cosa Le volevo dire, a riguardo del fratello monsignore. Io spero che dopo le due prove che ho subito quest'anno, considerato tutto quello che le hanno accompagnate, i miei sentimenti, il mio comportamento durante le prove stesse, egli potrà avere qualche ragione di sentirsi meno a disagio nei rapporti delle sue relazioni, dei suoi amici, delle sue conoscenze. Io penso che quel disagio di cui qualche volta egli mi aveva parlato a mezza bocca, provenisse da una specie di mortificazione che lui sentiva in faccia agli altri nel non essere mai riuscito a farmi ritornare all'antico. La mia ostinazione - parlo col linguaggio de' gialtri... - che lui non sapeva vincere, poteva essere causa che altri movesse a lui tacito rimprovero e che egli se ne sentisse come menomato, come imbarazzato. Ora, forse, che altri più competenti di lui per studi di critica o di filosofia, non hanno avuto la soddisfazione di ottenere un effetto quale era desiderato, questo disagio potrà essere un poco alleviato e qualche ombra potrà essere levata di mezzo. Se pure.... Io parlo qui in un modo un po' rozzo e meccanico, forse, ma mi ci vorrebbero forse troppe parole per esprimere il mio pensiero. Mi piace riferirle quanto mi scriveva la signora T. Friedmann Coduri, in risposta ai miei auguri natalizi "Sento con rammarico che ciò non è avvenuto." Non abbiamo ancora pregato abbastanza". Il "ciò" naturalmente era il mio ritorno alla fede. <sup>mi è permesso dire che un</sup> padre barnabita di Roma, il quale mi ha accompagnato in Roma per alcune visite a monumenti, si esprime in una lettera "E' un vero miracolo che domandiamo: ut videat !!!... Siamo nel centenario della Conversione dell'Apostolo S. Paolo: anche questa circostanza è di buon augurio". Anche questo mi lascia tutt'altro che indifferente: sento quanto è intenso l'amore che mi portano molti e molti e quanto intesam. essi desiderano la mia conversione. Che dirò io? Quanto vorrei dire, già lodassi a più riprese: se la luce mi verrà, se sentirò di essere in errore, io non opporrò ostacoli, io non mi ribellerò. Sento che quest' mi rappacifica con tutti, ad onta delle distanze, delle diversità, delle profonde diversità di vedute e di sentimenti.

Voi migliori ossequi, coi migliori saluti reverenti, con auguri rinnovati di buon Anno, mi dichiaro devotissimo ed obbligatissimo

L. A.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1900 a

Convegno su P. Rimelohi.

Merano, 25 ottobre 2019





*Auditorium Collegio Emiliani*

*Genova Nervi*

*via Andrea Provana di Leyni 15*

**25 Ottobre 2019**

**Giornata di Studi**

**Padre Giovanni Rinaldi**  
**Biblista ed Educatore**





*Auditorium Collegio Emiliani - Genova Nervi*  
25 ottobre 2019 - Giornata di Studi

*Padre Giovanni Rinaldi*  
*Bibliista ed Educatore (1906/1994)*



## PROGRAMMA DELL'INCONTRO E GIORNATA DI STUDI

Genova Nervi, Venerdì 25 Ottobre 2019 presso l'Auditorium del Collegio Emiliani, Via Provana di Leyni 15.

Venerdì 25 Ottobre 2019 si terrà presso l'Auditorium del Collegio Emiliani di Genova Nervi un incontro-giornata di studi in ricordo di Padre Giovanni Rinaldi dei Padri Somaschi, biblista ed orientalista di fama internazionale, nel 25° anniversario della sua scomparsa. Padre Rinaldi, oltre che docente presso diversi atenei nazionali (Milano Università Cattolica, Pavia, Genova, Trieste, Udine), fu, nell'immediato primo dopoguerra, apprezzato insegnante e primo preside del Liceo Classico del Collegio Emiliani a Genova Nervi e nel 1959 fondò la rivista "Bibbia e Oriente" che gli diede notorietà internazionale.

Un ricordo, quindi, è doveroso da parte di coloro (confratelli, colleghi o allievi) che lo hanno conosciuto personalmente e stimato e anche da parte di coloro che più semplicemente ne hanno apprezzato indirettamente l'opera di educatore oppure di studioso.

### INIZIO LAVORI: ORE 09:00

Ore 09:00-09:30

Saluti ed interventi delle autorità civili e religiose patrocinanti la giornata

Ore 09:30-12.30: PRIMA SESSIONE

Presentazione della figura di Padre Rinaldi ed interventi degli studiosi invitati alla giornata  
Moderatore della sessione: Prof. Lorenzo Verderame ("La Sapienza" Università degli Studi di Roma)

Ore 09:30

Padre Giuseppè Oddone (Ordine dei Padri Somaschi) - Padre Giovanni Rinaldi religioso Somasco

Ore 10:00

Padre Giovanni Rizzi (Ordine dei Padri Barnabiti) - Padre Giovanni Rinaldi studioso biblista nel panorama della seconda metà del secolo scorso;

Ore 10:30

Prof. Lorenzo Verderame ("La Sapienza" Università degli Studi di Roma) - La più antica antropogonia: Enki e Ninmah

Ore 11:00

Padre Giovanni Odasso (Ordine dei Padri Somaschi) - Il contributo di Padre Giovanni Rinaldi alla conoscenza del fenomeno profetico nella Bibbia



Ore 11:30

Prof. Alfredo Rizza (Università degli Studi di Verona) - L'uomo nell'ordine cosmico degli Ittiti. Il cosiddetto "mito del serpente Illuianka"

Ore 12:00

Padre Luigi Amigoni (Ordine dei Padri Somaschi) - "Bibbia e Oriente": collaborazioni somasche

#### **PAUSA PRANZO ORE 12:30-14:30**

Ore 14:30 - 17.30: SECONDA SESSIONE

Moderatore della sessione: Prof. Felice Israel (già dell'Università degli Studi di Genova)

Ore 14:30

Dott.ssa Giulia Francesca Grassi (Georg August Universität Göttingen) - I nomi propri nelle iscrizioni greche e latine del Vicino Oriente d'età romana: storia degli studi, problemi, prospettive

Ore 15:00

Prof. Felice Israel (già docente di Filologia semitica presso l'Università degli Studi di Genova) - Padre Giovanni Rinaldi tra il ricordo personale ed il suo ruolo nel contesto degli studi semitistici in Italia

Ore 15:30

Padre Maurizio Brioli (Ordine dei Padri Somaschi) - Il fondo archivistico su Padre Giovanni Rinaldi

Ore 16:00

Prof. Simone Turco (Università degli Studi di Genova)

Davide vs. Golia. Un esempio di interrelazione tra storia, narrativa e stilistica in 1 Samuele capitolo 17

#### **DISCUSSIONE**

**CHIUSURA LAVORI ORE 17:30**



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. <sup>RG</sup> 1901

Lettera a Leone Stappari

a p. UGO HONAN

Ucco, 11 gennaio 1937



Lecco 11/1/37

(Como)

Reverendissimo Padre Honan

v Cattaneo 8

La ringrazio della Sua

cara Lettera 30/12 e 3/1. Ella vede subito che le Sue parole non mi hanno offeso: amo sempre sentire le impressioni altrui espresse con sincerità, come amo io stesso esprimere con sincerità le mie impressioni, le mie idee, i miei sentimenti. Se Ella avesse scritto nella intestazione della lettera "Caro Professore Don Leone" invece di scrivere "Caro Professore Leone" non mi avrebbe fatto nessuna ombra, nessunissima ombra. Io La ringrazio dei suoi auguri, non escluso quello che è espresso da Lei "Le auguro di cuore che in questo nuovo anno, che sta per incominciare, diventi ancora a se stesso ciò che è per sempre, davanti a Dio - Don Leone i sento di non potere le augurare bene maggiore." In queste parole io leggo il suo affetto profondo alla mia povera persona, la Sua stima sincera, il suo interessamento per me. Tutto questo non mi può lasciare indifferente, anche se nel mio intimo sento che quanto Ella tanto calorosamente mi augura e mi desidera non desta in me quegli echi che Ella tanto desidererebbe.

Le accludo una lettera diretta al Rmo Generale: Ella voglia leggerla e poi trasmetterla, al Calvario nel caso che egli ancora vi si trovi, o a Rom in altro caso. La ringrazio tanto. Desidero che Ella legga: vedrà come mi esprimo con lui e noterà i miei sentimenti che mi hanno accompagnato nelle due prove subite. Quanto all'importo della pensione, il Rmo Generale aveva benignamente accolta la mia domanda di condono. Ella mi scrive che "ci ha già pensato Don Pietro". Ringrazio il Rmo Generale per il consenso gentile alla mia domanda e ringrazierò don Pietro per la nuova spesa che ha voluto assumersi, per me.

Lo scritto di Fr. von HUGEL di cui Le parlavo il 23/12 us. credo sia un articolo di rivista: se non è un articolo, non deve essere un "volumè", ma un opuscolo. La traduzione <sup>pubblicata</sup> fatta da "Coenobium" il 1911 occupa 57 pagine a netto nell'formato solito di rivista. Lo scritto, senza riuscire ad ottenere il mio consenso nella parte fondamentale, mi ha interessato moltissimo, tanto che - Le dissi - l'ho trascritto a macchina. Già l'ho riletto varie volte. Io avrei piacere di conoscere dove si può trovare il testo inglese, se ci sono degli estratti (questo è molto probabile) e dove lo si può trovare. Se Ella volesse interessarsi per informarmi, con tutta Sua Comodità; Ella mi farebbe un favore. Essendo libretto di poca mole - se effettivamente fosse stato pubblicato staccato in volumetto - credo che con poca spesa si potrebbe acquistare. Ella che ha a disposizione copiose relazioni in Inghilterra, certo riuscirà a sapere quanto desidero. Ella potrà sapere anche il PREZZO attuale, dato che ancora sia in commercio.

Grazie della Sua promessa rinnovata di spedirmi il volume di NEWMAN Letter to the Duke of Norfolk. Quanto mi piace leggere inglese! Ho dato una ripassatina ai verbi irregolari, tanto semplici, tanto monosillabici quasi sempre: una delizia per la memoria! Ho tanto gustata la Sua chiusa "With my very best wishes for a happy New Year once again": tutti i Suoi sentimenti che Ella ha messo nelle brevi espressive parole inglesi, Ella ritenga che sono anche i miei stessi sentimenti: stima ed affetto, affetto e stima da parte mia per la Sua persona, che ho trovato tanto degna ed interessante. Se non temessi di mancare ~~ancora~~ di modestia, vorrei richiamare le "piccole, le minime stesiane" io stesso e di darle occasione di mancare Ella di modestia (passa ?...) "minime stesiane" che io avrei piacere molto potesse trovare modo di rinnovarsi e di pyrtrarsi per alquanti giorni. Speriamo la opportunità si voglia presentare il '37 o il '38. Coi migliori saluti

Mi scusi padre con la ringrazio tanto per la lettera del Rmo Padre Ott. Refer. e se non mi

BEC. 1208



**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1902

Lettera di Leone Stoppa

a p. UGO HONAN superiore

della Casa al Calvario di Sanabolza.

Ceccia, 20 gennaio 1937



v Cattaneo 8

26/1/57  
29/1/57

Caro Padre Superiore  
mille grazie per avermi grazie  
favorito il volume di New  
man DIFFICULTIES. Leggero  
volentieri: lo stile, le idee  
di Newman mi interessano es-  
sai: sempre profondo, sempre  
calmo nello scrivere.

Lo scritto del cardine von  
HUGEL "Rel. e illusione"

è proprio un articolo, pub-  
blicato in trad. italiana  
il 1° 11 della Casa editrice  
del "CONVULSU" una rivista  
del '11 che mi dà queste no-  
tizie non dice se lo scrit-  
to fu pubblicato anche nel-  
l'originale inglese. Que-  
sto è assai presumibile e  
spero che a lei non mancherà  
di tutto di informarsi con

Caro Padre Prof. Ugo Ronan  
Superiore Casa di Calvario

Pomodossola

(N vera)

precisione e con dettagli. ... il ... tra ...  
con tutte condit. ... la lettura  
di "Intro. ... " avvicina ...  
rassegnato ad un temporaneo digiuno dei miei studi prefe-  
riti di critica biblica, per co ...  
interessano di me. Frettante il buon don Pietro è in  
viaggio per Anila sul "Conte Rosso". Auguriamoglielo  
buono e pieno di soddisfazioni. Ho sentito ieri che in  
dicembre don Pietro, per effetto di una iniezione subit  
ebbe a dover superare un improvviso gravissimo pericolo  
di morte, con amministrazione dell'estrema unzione. Tale  
subito superato e finito, che non impedì l'imbarco.  
Come si fa presto a uccidere una persona! Dose sbagliate,  
o materiale sbagliato: non so con precisione. Spero  
riano non gli accadano più simili incidenti Dopo l'inter-  
ressamento che si è preso per me, con sacrificio da parte  
sua, me lo sneto più vicino. Voglia porgere i miei osse-  
qui ai Peter Mysticus e ai Peter Sozios e per lei si ab-  
bia i miei più cordiali saluti, conditi di stima e di affetto  
particolari. ... in ...  
di mgr. Cord. sempre visibile a quanto si scrive sul suo  
" ... " speciale. Non bisogna dar tregua e  
monsignore continuerà bene l'ope e iniziate di illu-  
zione. ...

...  
...  
...



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1903

Lettera <sup>rec.</sup> a Giuseppe BOZZETTI (\*)  
a Care Staffe

Roma, S. Carlo al Corso, 30 gennaio 1937

(\*) Generale dei Rosminiani -



37  
 38  
 39  
 40  
 41  
 42  
 43  
 44  
 45  
 46  
 47  
 48  
 49  
 50  
 51  
 52  
 53  
 54  
 55  
 56  
 57  
 58  
 59  
 60  
 61  
 62  
 63  
 64  
 65  
 66  
 67  
 68  
 69  
 70  
 71  
 72  
 73  
 74  
 75  
 76  
 77  
 78  
 79  
 80  
 81  
 82  
 83  
 84  
 85  
 86  
 87  
 88  
 89  
 90  
 91  
 92  
 93  
 94  
 95  
 96  
 97  
 98  
 99  
 100

secondi sono più disgraziati, e tra questi  
 c'è Lei. - Ma se io e D. Ugo da invitare  
 uno a venire con noi non è solo perché lei  
 torni quel che era prima, ma perché venga  
 a trovarci in una sfera di più completo e  
 armonico appagamento, dove il meglio  
 anche delle tue convinzioni di oggi (campo  
 morale, comunione di santi, valore delle cose  
 come imperativo morale, Newman, Adam etc.)  
 si trova ancora, ma valorizzato e completato  
 in un'armonia più grande, più reale e più  
 effettiva. Fiat! Fiat!

Io continuerò a pregare per Lei e a do-  
 mandare a Dio che mi renda capace di soffrire  
 con Lei tutto per le anime che è venuto a  
 salvare.

Le aff  
 Leo Sim. Bossetta

17/2 e  
 13/3/37

SAN CARLO AL CORSO 437  
 ROMA (108) 30-1-37

Cari professori,

Rispondo alle gradite sue del  
 7 corrente mandatami dal Rettore del Calvario.  
 Il primo di tutto unicuique suum. Lei mi  
 ringrazia del condono delle pensioni al Calva-  
 rio; ma il fatto è che questo condono non  
 saprei ancora che Mons. Pietro Hoffmann aveva  
 soldato lui il conto al Calvario. Quindi i ringra-  
 ziamenti vanno a lui.

Case  
 Consento nel "certo cristiano". Credo anche io che  
 con l'animato ~~dominato~~ da quella certa  
 mentalità lo sforzo del suo stato grande. E di  
 ciò stia certo che con io come D. Ugo sappiamo  
 riconoscergliene il merito. Naturalmente con-  
 tinueremo a dire che Lei è nell'inganno  
 e nell'errore, per debito di sincerità, ma sa-  
 remo ben persuasi che i nostri soli ragiona-  
 menti non da convertiranno di certo. Sappia-  
 mo bene che ci vuole qualche cosa d'altro e



e per discriminare e criticarle, conoscere e la nostra anima, e per avvicinarle sempre più alla perfetta e completa Verità e Morale? - Ecco lo studio della vera filosofia. La falsa filosofia, quella in cui lei è andato e perdersi, fa il contrario. Fa della legge della relatività il Valore Assoluto e con questo soffoca il <sup>genio</sup> Assoluto che è nel fondo dell'anima e ne costituisce l'essenziale dignità e la sublime forza motrice di tutto ciò che nell'uomo è alto e santo. - Triste scienza che distrugge e annulla, e che in un vano sforzo di levarsi in alto scavando le sue fondamenta precipita nella fossa che si è scavata. - Se in lei, caro professore, il nullismo dei principi che ha abbracciato non ha prodotto tutti i suoi effetti, lo si deve alla felice incoerenza con cui è rimasto attaccato alle sane abitudini e sentimenti della sua famiglia cristiana; questi amori, malgrado l'illogicità della posizione in cui si è tenuto, l'hanno in qualche modo salvato.

Colpa e peccato. Lei dice: "Rosmini non si sente di addossare una COLPA al povero bambino qui vivent de naître, e si affaccia solo il PECCATO, a cui è obbligato per debito di ufficio verso la teologia e il catechismo". Oho, cara professione, non per debito d'ufficio. Non c'è nessun bisogno di questo debito d'ufficio. Basta saper vedere che cosa è l'uomo quale nasce, basta avere occhi per scrutare nel cuore umano, basta un po' di esperienza della realtà. Peccato, cioè disordine morale, squilibrio intimo, disarmonia fatale in cui le esigenze più alte della persona umana hanno la peggio!

ANTONIO  
BSP  
2/14  
della

Anche qui come lei è fuori della realtà! come è irretito in quella mentalità livresque, di scienza e di acquisizioni astratte, che forma proprio la caratteristica del suo losty!

Sinceramente io non credo che lei capisca la nostra posizione mentale. Vede di capirla perché, lei dice, "l'ho vissuta intimamente nei bei tempi delle feste". - No, no, caro professore, la mentalità che ha vissuto lei allora non era quella che abbiamo noi, almeno io e Don Ugo. In lei c'era già il distacco intimo, nascosto ma reale, ma il lume naturale e il lume soprannaturale, distacco causato e nutrito da una educazione filosofica imperfetta e sterile, anzi da un'impersonazione di principi falsi, da quel tervato sensismo che non può non andare a finire nel relativismo. Moltissimi dei preti che escono dal seminario si salvano dalle conseguenze immergendosi nella vita pratica, nel lavoro dell'apostolato. Chi fa professione di studio, se non trova un modo di comporre quel distacco, o si attacca al dogmatismo cieco o va dall'altra parte cioè alla rettitudine cieca. I primi sono più fortunati perché almeno hanno ancora una ragione di vivere e di agire; i



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1904

---

Lettera di Leone Stoffer:

a San Giuseppe BOZZETTI

(generale dei Somaschi)

Crema, 17 febbraio 1937

---



*Importabile 13/3*

v Cattaneo 8

Paternità Reverendissima

*Bonetti*

La ringrazio tanto per la Sua lettera 30 genn.us. Essa mi  
ha dato molto a sentire: molto a pensare.

"Oltre il pregare dovremmo soffrire per Lei e offrirci al martirio,  
ossia fare la preghiera che fece Stefano mentre Saulo era là a custodire i  
panni di quelli che lo lapidavano. Non facendo questo noi tremiamo davanti  
al Signore aspettandoci che un giorno ci dica: "E voi che cosa avete fatto  
per quella mia pecorella smarrita? Io aspettavo che vi faceste crocifiggere  
con me per lei. Voi mi siete mancati, perchè delle belle chiacchiere ne ave-  
te avute in quantità, ma non una goccia di sangue avete dato". E allora gli  
uomini di Ninive, tra cui ci sarà sgarì anche Lei, sorgeranno quel giorno  
nel giudizio contro di noi. - Per cui io chiedo perdono a Lei, come al Signore  
della mia viltà nel soffrire e della mia tiepida carità".

Ho voluto trascriverle le sue parole, per leggerle e ripensarle an-  
cora una volta tra me: esse hanno destato nel mio cuore talisentimentiche dif-  
ficilmente io saprei descrivere: esse mi hanno dato molto a sentire. "Commovente!  
!" non potei a meno che scrivere di fianco a queste sue parole, a matita,  
mentre leggevo.... Dedizione sincera e profonda e fattiva della Sua anima ver-  
so la mia anima, che Ella vede in pericolo, davanti a Dio, a cui Ella vorrebbe  
sacrificarsi tutto per la mia salvezza! "Dovremmo offrirci al martirio,  
non facendo questo noi tremiamo davanti al Signore" Quando mai io sento  
una persona parlare in questo modo? Certo dal suo Padre Fondatore Ella ha ap-  
preso questa santa sete del martirio in favore di un'anima sorella, dalla sua  
fede, che respira spiritualmente esclusivamente nel soprannaturale, dalla sua  
fede, vissuta e fatta tessuto essenziale del suo vivere. Ripetutamente mi ri-  
cordava il fratello monsignore che la nostra sorella Suor Agnese (morta 1926)  
aveva offerta a Dio la sua propria vita, perchè io facessi ritorno alla fede  
antica. Cose commoventi: pensieri che mi inumidiscono gli occhi mentre scrivo  
e mi fanno sentire a fondo che cosa sia ispirare la fede sincera e sentita e vi-  
suta, che è respiro ininterrotto dell'anima, nelle ore di veglia e nelle ore  
di riposo. E che Le dirò come risposta alla sua offerta? Non tema di es-  
sere rimproverato da me, tanto meno da Dio, il giorno di Ninive, il giorno del  
giudizio. La Sua completa dedizione all'opera grande del suo Ordine: il suo la-  
voro indefesso, superiore alla forza di un uomo: le sue sollecitudini per tante  
persone, per tante anime a Lei affidate: la Sua pazienza nell'aspettare l'ora  
di Dio dalla rivendicazione del Santo Fondatore e della sua dottrina, essenzia-  
mente cattolica, ecco il suo martirio di ogni giorno, offerto a Dio unita-  
mente al sacrificio che Ella quotidianam. inalza a Lui, dal quale SOLO Ella  
aspetta la mia conversione alla fede antica. Non ho parole per ringraziarla  
della bontà con cui Ella si esprime a mio riguardo: io Le assicuro che rispon-  
do con tutto l'affetto, con tutta la stima, con tutto l'amore, ai sentimenti  
suoi profondi e intensi, all'amore cristiano che Ella, non ostante tutto, porta  
alla mia persona.

*12/10*  
*13/10*  
*14/10*  
*15/10*  
*16/10*  
*17/10*  
*18/10*  
*19/10*  
*20/10*  
*21/10*  
*22/10*  
*23/10*  
*24/10*  
*25/10*  
*26/10*  
*27/10*  
*28/10*  
*29/10*  
*30/10*  
*31/10*  
*1/11*  
*2/11*  
*3/11*  
*4/11*  
*5/11*  
*6/11*  
*7/11*  
*8/11*  
*9/11*  
*10/11*  
*11/11*  
*12/11*  
*13/11*  
*14/11*  
*15/11*  
*16/11*  
*17/11*  
*18/11*  
*19/11*  
*20/11*  
*21/11*  
*22/11*  
*23/11*  
*24/11*  
*25/11*  
*26/11*  
*27/11*  
*28/11*  
*29/11*  
*30/11*  
*1/12*  
*2/12*  
*3/12*  
*4/12*  
*5/12*  
*6/12*  
*7/12*  
*8/12*  
*9/12*  
*10/12*  
*11/12*  
*12/12*  
*13/12*  
*14/12*  
*15/12*  
*16/12*  
*17/12*  
*18/12*  
*19/12*  
*20/12*  
*21/12*  
*22/12*  
*23/12*  
*24/12*  
*25/12*  
*26/12*  
*27/12*  
*28/12*  
*29/12*  
*30/12*  
*31/12*

"Molto a pensare" mi ha dato la Sua. "Sinceramente io non credo che  
Lei capisca la nostra posizione mentale. Crede di capirla perchè, Lei dice,  
" "l'ho vissuta intimamente ai bei tempi della fede". - No, no, caro professore;  
la me, talità che ha vissuto Lei allora non era quella che abbiamo noi, al-  
meno io e Don Ugo. In Lei c'era già il dissidio intimo, nascosto ma reale, tra  
il lume naturale e il lume soprannaturale, dissidio causato e nutrito da una  
educazione filosofica imperfetta e sterile, anzi da un'iniezione di principi  
falsi, da quel larvato sensismo che non può non andare a finire nel relativis-  
mo. Moltissimi dei preti che escono dal seminario si salvano dalle conse-



segue 17/2/37

" guenze immergendosi nella vita pratica, nel lavoro dell'apostolato. Chi fa  
" professione di studio, se non trova <sup>un</sup> modo di comporre quel dissidio, o si at-  
" tacca al dogmatismo cieco o va dall'altra parte, cioè allo scetticismo cieco.  
" I primi sono più fortunati perchè almeno hanno ancora una ragione di vivere e  
" di agire; i secondi sono disgraziati, e tra questi c'è Lei".

Io è sbagliato dicendo "posizione mentale": avrei dovuto dire po-  
sizione spirituale, tessuto spirituale. E intendevo dire - prescindendo tota-  
mente dai principi di filosofia - che anch'io, ai bei tempi della fede, vedevo  
tutte le cose nella luce soprannaturale nella quale Lei e tutti i cattolici  
sinceri le vedono, e che ora il mio sforzo, quando parlo o scrivo di me e del mio  
cambiamento, è rivolto a far capire le ragioni che mi hanno distolto dal vedere  
e dal guardare le cose sotto il punto di vista soprannaturale, senza che esse  
distruggessero il tessuto spirituale-morale innestatomi dalla buona educazione  
felicemente ricevuta. Qui avrei a discorrere a lungo: mi trattengo. Quello  
che mi ha dato "molto a pensare" sono le parole Sue che è sottosegnato, parole  
terribili ( il senso mi era già stato denunciato dal Rmo Padre HONAN...) che de-  
scrivono lo stato dell'insegnamento della filosofia - e della teologia - nei se-  
minari in Italia ( non so se anche all'estero...). Ella è persuaso e non na-  
sconde a nessuno che la filosofia che si insegna nei seminari è imperfetta e  
sterile, è larvato sensismo che conduce facilmente al relativismo. <sup>Ma</sup> <sup>sa</sup> che  
per me questo è una cosa estremamente grave, estremamente gravida di consequen-  
ze per il mio personale punto di vista di tutto il creato di tutto l'universo?  
Ella - mi perdoni - ha aggiunto esca ai miei dubbi sulla divina provvidenza, sui  
quali tanto diffusamente scrissi al fratello vescovo nella mia "epistola". Co-  
me mai - mi chiedo, in base alle Sue parole che denunciano un male profondo e  
che non accenna ad essere tolto... - la educazione e la istruzione fondamentale  
dei futuri ministri del cattolicesimo è affidata ad un sistema radicalmente er-  
rato? la preparazione dei futuri apologeti della religione, nel campo pratico  
e nel campo teoretico, della religione oggi interessata a tante obiezioni deri-  
vanti da tutti i campi dello scibile, nelle scienze morali, nelle scienze fisi-  
che, è affidata a persone imbevute di un sistema radicalmente falso e conducen-  
te al relativismo o allo scetticismo? Avrei dovuto apporre due esclamativi,  
non uno. Dov'è l'"ambascia materna" della divina provvidenza dalla quale  
Ella e il Rmo Padre Honan, e il Rmo Padre Reborà vedono che sono vigilati e  
diretti tutti i minimi incidenti che turbinano attorno ad una persona umana, ad  
una istituzione, a tutti i gruppi umani sulla terra, a tutti gli esseri dell'un-  
iverso? La consueta risposta " Dio permette il male per ricavarne bene "  
che la fede dà a se stessa per tranquillizzare i suoi tremanti dubbi (dovevo di-  
re "i fedeli" ) ( Ella già sa che è perduta tutta la sua forza per me e non vedo  
come essa possa riprendere per me la forza probativa di un tempo. Da una parte  
godo che le Sue parole mi abbiano ricondotto su questo pensiero, che già le paro-  
le del Rmo P. Honan e Domo mi avevano fatto nascere. Immagini il terrore che  
provverebbe un insegnante del seminario di Venegono se potesse intravedere per  
un istante la falsità del loro sistema filosofico ( e teologico anche.. ), falsità  
che per Lei è un fatto, un fatto che vivrà e dominerà chi sa per quanti an-  
ni ancora! C'è da morire dallo spavento.  
" ...perchè <sup>almeno</sup> hanno ancora una ragione di vivere e di agire; ..... " An-  
che qui Ella dovrebbe parlare di "felice incoerenza" e parlerà senz'altro di  
"felice incoerenza" mentre L'assicuro che per me tutti quei motivi, quelle ra-  
gioni di vivere e di agire che muovono e stimolano i credenti, le ragioni dirò  
meglio più fondamentali che sono le ragioni della vita, sussistono, anche dopo  
il crollo della teologia, perchè il crollo è lasciato sussistere la fede mora-  
le, che è quella fede nella vita che sostiene tutta l'umanità, tutti e ciascuno  
i suoi membri nel lavoro che a ciascuno è affidato. Io sono persuaso che tutte  
le nostre difficoltà che sembrano volerci separare saranno superate in una



3  
 sintesi superiore che sarà consumata i secoli futuri, quando si parlerà dei tempi nostri, delle nostre idee, come oggi noi parliamo dei tempi e delle idee dei babilonesi. Questa intima persuasione di una sintesi futura assorbente tutte le antinomie e le lotte nostre, della quale mi sembra già intravedere e pre-gustare il calore e la luce, è quella che mi sostiene nella vita, che me la rende degna di essere vissuta, anche con fatica e con sacrifici che non mancano a nessuno quaggiù e che nel mio piccolo e ristretto mondo mi porta quelle soddisfazioni che addolciscono le difficoltà della vita e incoraggiano a viverla. Vero che il cugino don Pietro vorrebbe vedere la mia vita essere "meno sterile". Capisco il senso profondo della parola; ma non è rimozzo di essermi sottratto ad un lavoro "meno sterile" nel senso dei credenti, per motivi che per me furono e permangono seri e fondati. Anche qui può entrare il concetto di "relatività" che può aiutare a spiegare molte cose, a sopportare molte cose.

121 245  
 120 246  
 119 247  
 118 248  
 117 249  
 116 250  
 115 251  
 114 252  
 113 253  
 112 254  
 111 255  
 110 256  
 109 257  
 108 258  
 107 259  
 106 260  
 105 261  
 104 262  
 103 263  
 102 264  
 101 265  
 100 266

3  
 Ella dice molto bene, parlando del frat. missionario vescovo "chi nella sua vita ha pagato di persona nell'altra strada si trova in una specie di impossibilità morale ecc." Il fratello ha proprio messo tutto il meglio della sua vita per gli altri, in terra missionaria ed ha proprio "pagato di persona". Resta però che il suo non leggere la mia epistola non può fare su di me una certa impressione.... In essa c'è del buono anche sotto il punto di vista cattolico: quel poco di buono che c'è servirebbe al fratello per diminuirgli la impressione generale sul mio stato, impressione che per lui deve essere dolorosa.

Verità relativa morale relativa. Lungo sarebbe il discorrerne. Dirò solo questo: il fatto per me innegabile che l'idea che abbiamo oggi di Dio è ben diversa, ben più piena di calore e di luce in rapporto all'idea che di Dio avevano i Patriarchi, mi dice che appunto la verità è relativa. Nelle sue parole "Ma ci può essere della relatività nel modo con cui conosciamo e possediamo la verità" io sento la relatività della verità riguardo a noi. Ed anche nel campo della morale non posso a meno che mettere l'elemento relatività, quando vedo santi e duci del popolo di Dio poligami e divorziati, come Abramo e Giacobbe; mentitoti benedetti da Dio come Giacobbe e Giasle, per dire solo di alcuni santi speciali. Per me dire "moralità relativa" non è infirmare il nocciolo della moralità. L'obbligatorietà della morale io la desumo dalla legge del bene comune, che ci vien dettata dal sentimento profondo che in un'anima educata crea il fondamento della morale.

Quanto al peccato originale della teologia cristiana, io trovo assai più semplice lo spiegare il "disordine morale, lo squilibrio intimo, la disarmonia fatale" che verificiamo in noi stessi, con la ipotesi della derivazione nostra da forme inferiori, ipotesi suffragata da tanti argomenti. Ella potrà dirmi se su di una ipotesi lei vuol appoggiarsi per demolire un dogma cristiano? Rispondo che detta ipotesi non è isolata, ma si regge nel complesso di altre ipotesi del genere che si aiutano a vicenda; e che altro è la nostra scienza, il nostro edificio del sapere, se non un tessuto di ipotesi che si vanno mano mano confermando, correggendo, perfezionando? Le nostre cattive tendenze derivano dalla persistenza degli istinti animaleschi in noi derivanti dalla nostra prima origine animale. A proposito del peccato originale, mi ha fatto impressione la pagina 219 del vol. 2° della ANTROPOLOGIA SOPRANNAT di A. Rosmini (del quale 2° vol. una parte lessi a Roma il 1° nov. scorso...). Io, pensando alla difficoltà che è incontrata nei miei studi e nelle mie riflessioni sul peccato originale ed alle risposte che ho udite dal Rao P. Roman al Calvario e da altri, trovo che le parole di detta pagina "so bene che si suole assottigliarsi per dare una plausibile risposta a tanta difficoltà: ma so ancora non potersi dissimulare che in quelle risposte, ..., manifestasi più che altro uno sforzo di salvare ad ogni costo la teoria preconcetta sulla origine dell'anima" si potrebbero applicare alle risposte che ho sentite dare alle mie difficoltà, chiudendo però con le



parole "solvarlo ad ogni costo la teoria dogmatica del peccato originale" cioè tutto quello che Rosmini sente contro la teoria di coloro che volessero sostenere che Dio crea di tutto punto l'anima e la infonde nel corpo vaziato" tutto questo sento io contro tutto il dogma del peccato originale, il quale caricerebbe il povero bambino "qui vient de naître". E non mi offendo nel sentirmi dire da Lei, Rmo Padre, "Anche qui come Lei è fuori della realtà! Come è irretito in quella mentalità livrasque, di scienza e di disquisizione astratta, che forma proprio la caratteristica del suo Loisy!" Guai se incominciassi a scrivere sulla Sua ~~gietta~~ "astratta": non finirei presto.

Un terzo grado nel mio desiderato ritorno noto nelle Sue parole "Ma se io e D.Ugo La invitiamo a venir con noi non è solo perchè Lei torni quel che era prima, ma perchè venga a trovarsi in un sfera di più completo e armonico appagamento, dove il meglio anche delle sue convinzioni di oggi (campo morale, Comunione dei Santi, valore della coscienza come imperativo morale, Newman, Adam etc.) si troverà ancora, ma valorizzato e completato in un'armonia più grande, più reale e più effettiva. Fiat! Fiat!" Un terzo grado: ecco. Alcuni dei miei amici di seminario ~~vorrebbero~~ <sup>mi vorrebbero</sup> che io mi riconciliassi con la Chiesa ad modum laicorum, in modo che non persistessero difficoltà <sup>canoniche</sup> al ricevere i sacramenti al momento della ~~ultima~~ morte ed anche affinché io potessi riaccomodarmi ai sacramenti nella vita che ancora mi rimane. <sup>primo grado.</sup> La maggior parte dei parenti ed amici desidera che io "ritorni quel che ero prima": secondo grado. Ella mi augura e mi desidera... quanto è trascritto delle Sue parole. Io sento nelle Sue parole il calore e vedo la luce che mi sembra intra sentiree intra vedere da quella "sintesi superiore" di cui dissi a pag. 3 in alto... Si proprio "in alto, sempre più in alto, excelsius!" Nemmeno il caro cugino don Pietro si era espresso con me con tali sentimenti, con tali parole, con tale augurio, che vorrebbe staccarmi dalla terra ed inalzarmi sopra tutta la teologia "imperfetta e sterile" che domina nei seminari italiani. Veramente Ella diceva della "filosofia".... 3 marzo

Riprendo oggi, dopo essermi accorto che, mentre andavo preparando le presente per inviarle i miei auguri per l'Onomastico, mi trovavo ancora in febbraio. Bel disfattone!

Le dirò a Sua consolazione che sto leggendo dal 15 febb. "La Vita di S. Rosmini S. d. u. s. d. I. d. Carità" autore il compianto P. G.E. PAGANI junior, regalatami il '33 dal compianto P. Balsari. E mi permetto dirle che in questo ho preceduto il fratello monsignore (...glielo dico con certa voluta malizia... perchè la lettura di questo libro non offre le difficoltà e le antipatie della mia epistola famosa...) (sono cattivo?) Ad ogni modo... la lettura mi riuscì interessantissima, non forse nel senso che Ella desidererebbe, nel senso che io fossi disposto, a lasciarmi permeare dal misticismo intenso che permise al Santo di sopportare con una infinita e instancabile pazienza tutte le persecuzioni ingiuste che i suoi nemici gli inflissero, a lui e al suo benemerito Istituto; e non nel senso puramente e nudamente profano di trovare interessanti le informazioni abbondantissime sulla vita e sugli scritti del Santo e di fremere sulla cecità, sulla ostinazione di coloro che lo perseguitarono e non hanno ancora finito di volere distruggerlo. In quale senso dunque? Ecco: sarebbe difficile descrivere i sentimenti e i pensieri che la lettura mia ha suscitato e i suscita ancora (lessi fino a vol. 2° pag. 451...). Conclusione: la lettura per me è ultrainteressante ed è assai probabile che rileggerò una 2° volta. Sento in me una specie di desiderio morboso; inquieto, (troppo umano forse, direbbe un Padre rosminiano, troppo terreno e troppo non riscaldato da sentimenti di fede e di mistica cattolica...) (di conoscere la storia della questione rosminiana, anche in quelle parti che ancora forse non possono essere manifestate al pubblico. Ricordo quando venni al Calvario il '33 col frat. vescovo: al sentire certi episodi narrati dal buon P. Balsari, episodi recenti, in cui c'era Benedetto XV°

91275  
90276  
89277  
88278  
87279  
86280  
85281  
84282  
83283  
82284  
81285  
80286  
79287  
78288  
77289  
76290  
75291  
74292  
73293  
72294  
71295  
70296



Hickey

5

agosto 3/17

o cardinali di quel tempo, mi sentivo invaso da una specie di corrente elettrica.  
La lettura della VITA di A.R. mi ha rallentato la lettura di ANTROPOLOGIA.  
Leggo anche DIALOGO DELL'INVENZIONE e lo trovo interessante ma deve essere letto e riletto. Se A. Manzoni ha messo dieci anni per far luogo nel suo intelletto all'idea dell'essere, che dovrò fare io, povero untorello? Ella vede che mi sforzo di stare nella linea delle promesse fatte. La parola "sforzo" vuole significare la nostalgia dei miei studi di critica biblica che non mi si acquieta dalla fine settembre, quando mi misi in moto per Montefalco (d. Brizio Casciolla).

La Paternità Sua cordielissima mi vorrà perdonare la mia prolissità, che Le ruba tempo prezioso. Scrivevo il 14/10 da Roma al frat. Giovanni "Il mio vivere mi pare diventi per me sempre più interessante. L'avventura di Montefalco, col suo seguito, non la dimenticherò più". Dico questo, perchè i giorni di discussione con don Brizio furono per me giorni pieni di interesse e mi pare che mi riesce sempre più interessante il discutere le mie vedute con coloro che non possono non contraddirle per cercare di distruggerle. Così mi interessano molto i colloqui avuti al Calvario col rmo P. Honan e rmo P. Rebora. E così mi pare mi riesca sempre più interessante la corrispondenza con Lei e col rmo P. Honan, il tenermi a contatto con loro, scrivendo, discutendo delle mie vedute. Ella abbia per certo che tutti gli abissi che vorrebbero dividerci nel pensiero non varranno mai a diminuire l'affetto e la stima che io mi tengo in dovere di professare a Lei a rmo P. Honan e rmo P. Rebora: se così facessi, farei torto a me stesso non meno che a loro.

Non mancherò di ringraziare il cugino mgr don Pietro per avere lui coperto le spese a mio favore.

Ora Le invio i miei più sinceri e cordiali auguri per l'Onomastico anticipando alcun poco - per Pasqua. Che cosa Le augurerò? Ecco: desidero un augurio a Lei ed a tutti coloro che mi conoscono e mi amano e si interessano di me che al rinnovarsi delle grandi solennità cristiane possa rinnovarsi in Lei e sempre più approfondirsi e intensificarsi quella vita di calore e di luce che già freme nel Suo cuore e nel Suo intelletto, per il bene Suo proprio e per il bene dell'anima Sua e delle anime affidate alle Sue cure, alle Sue sollecitudini. E la salute del corpo, la robustezza del fisico Le sia buon strumento al lavoro improbo che ogni giorno La tiene occupata, per Sè e per gli altri.

Ho commesso a Sodalitas il volumetto G. MORANDO "Sintesi del libro sulle XL propos.". Mi propongo di fare propaganda discreta tra preti miei conoscenti del lecchese, ai quali sarebbe troppo arrischiato proporre il volume grosso. Fossa questo mio desiderio che io è con mille altri, che A. Rosmini sia conosciuto, lui e la sua dottrina, redimermi presso gli amici, presso i benevoli, per le posizioni - che essi chiamano arrischiata e pericolanti... - sulle quali non è potuto a meno che porri, in seguito a studi, e riflessioni durate oltre trent'anni.

Fidando nella sua costante benevolenza e amicizia, Le porgo i migliori ossequiosi saluti, assicurandole che continuo a recitare ogni giorno due "Ave Maria" e quella speciale preghiera "ad petendam lucem" che il Rmo P. Rebora preparò per me al Calvario. E speriamo di intenderci, almeno nell'al di là, perchè fino che siamo coi piedi sulla terra non è fiducia che riusciamo a tanto.

Le auguro la legge sempre sopra la lettera per la  
L. Sappari



**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1905

Lettera al beato Steffani

a p. UGO HONAN

Ceco, 13 marzo 1937

Curia Generalizia - Roma



Lecco 13/3/37

(Como) Rmo Padre Honan

v Cattaneo 8

con tutto il cuore, con i migliori e più sinceri sentimenti miei Le invio i miei cordiali Auguri per Pasqua. Le auguro la più perfetta pace del cuore e la più perfetta tranquillità dello spirito, nel profondo e mistico mondo racchiuso nelle parole "adorare tacere godere" del Santo Fondatore. E la salute del fisico Le sia buon istrumento al lavoro dello spirito, incessante, ininterrotto sempre, per la Sua Anima, per le anime a Lei affidate.

Ho preparato una lunga lett. per il Rmo Prep. Generale. Ella voglia leggerla e poi voglia spedirla. Gliela faccio leggere affinché anche Ella veda i miei pensieri e le mie reazioni ai pensieri del Rmo Preposito Gen. So che Lei con lui formano una sola anima, un solo cuore; è bene che quanto scrivo all'uno sia conosciuto dall'altro.

Accludo un foglio che porta dei DESIDERATA. Desidero sia completata la tabella dei Prepositi Gen. dell'Istituto, alla storia del quale Ella vede che vado prendendo interesse sempre maggiore. Mi voglia perdonare se Le dò delle noie. Le lascio tutto il tempo. E La ringrazio tanto della pazienza e cortesia.

Ho commesso a SODALITAS Morando "sintesi del libro sulle XL prof." che voglio far leggere a preti miei conoscenti qui nel lecchese, perchè si spaventerebbero se loro proponessi il libro grosso di pag. 994 + CXXXVIII. Ho fatto leggere ANTESIGNANI e mi propongo di continuare la propaganda, discreta, paziente, per la verità. Commetto anche Bozzetti "Rosmini e il p. Rhoothaan..." (non sono ancora sicuro sulla ortografia del nome Rhoothaan..) ed anche A. ROSMINI "Voto sulla def. del d. dell'Immac. Cōc." n. 23 delle opere minori nel catalogo SODALITAS ott. '36. Forse io vado un po' alla cieca nel leggere scritti di A.R. o che Lo riguardano. Ma non so come fare altrimenti.

In CHARITAS febb. '37 p. 39 leggo del "ritardo inesplicabile e doloroso" nella pubblicaz. delle Opere di A.R. Non sono più usciti volumi dopo i 5 pubblicati il '34? Che significa il ritardo? No, si vorrebbe prendere le cose al tragico, pensando alla potenza occulta dei gesuiti...! Sono curioso sentirla in proposito. E mi dia buone notizie...

Ho sentito dai giornali che gli stabili dei beni ecclesiastici sono esenti da quella tassa nuova immobiliare stabilita il '36: sono esenti anche gli immobili degli Ordini religiosi e delle Congregazioni religiose? Se si mi congratulo con Loro, che si troveranno liberi da un bell'onere. Ne gioirà l'ottimo Rmo P. Fusineri, del quale sentivo i gemiti dolorosi al Calvario quando venne a trovarmi - degnazione sua - in camera mia al n. 94 (o 93?). Alla prima occasione mandi a lui i miei saluti sinceri.

La lascio, porgendole ringraziamenti per la benevolenza usatami sinora e per la benevolenza che Ella intende conservarmi in avvenire. Io leggerò sempre volentieri Sue lettere, anche quando non mi risparmiano espressioni dalle quali Ella non può prescindere, e che la Sua coscienza Le impone, per vedere se fosse possibile penetrare nel mio profondo per scuotermi. Scriva e non mi risparmi, quando Ella crede il caso. Nessuna Sua parola o espressione sarà per raffreddare la mia affezione; e diminuire la mia stima per la Sua Persona, della quale tengo e conservo un carissimo ricordo.

4/3  
11  
Roothaan

*Paga nuovi cartelli agli uguali  
e relativi pubblicati al Rmo P. Peloni  
al Rmo P. Sotio*  
x lib. A. Bonicatti  
x un foglio con DESIDERATA



Elenco Rmi Prepositi Generali dell'Istituto d. Carità

|                       | durata Vita |            | durata Generalato |         |
|-----------------------|-------------|------------|-------------------|---------|
| il Santo              | 24/3/1797   | 1/7/1855   | //1839            | 1855    |
| Pagani G.B.<br>senior | 14/5/1806   | 25/12/1860 | 24/7/ 55          | 60      |
| Bertetti Pietro       |             | 75         | 1860              | 74      |
| Cappa Gioachino       |             | 75         | 74                | 77      |
| Lanzoni Luigi         |             | 01         | /4/77             | 01      |
| Balsari Berno         | / /1852     | 75         | 24/01             | 21/1/35 |
| Bozzetti G.           |             |            |                   |         |

~~~~~

data inaugurazione monumento a A? Rosmini in Milano

prof don G.B. Bulgarini nato morto

data della Bolla e Costituzione "Sollicita ac provida" di Benedetto XIV che va innanzi all' indice d. libri proibiti

Questa bolla o costituzione "Sollicita ac prov." è ancora la Costituzione "Sollicitudinis" di Benedetto XIV del 1° ott 1745 che trovo citata in un testo di morale? (Cénicot vol 1° pag. 446 THEOLOGIAE MORALIS INSTITUTIONES ed. 4^a 1902 Lovanii) ?

prof Giuseppe Morando nato morto

G. Battista Pagani d.I.d.Carità nato morto junior (autore di "La vita di A.R. scritta da un s. d.I.d.C." '97

Pen 17/1/77

data

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1906

Lettera n. p. UGO HONAN
a Leone Steffen

Paradise, 6 aprile 1937

S. M. Cabrini
6 aprile 1937.

colla volpe e fare la caccia coi
cani allo stesso tempo. O forse
le sue convinzioni intorno alla
verità relativa (cioè, non verità)
non sono convinzioni ma un meso
dilettantismo? Se è quest'ultimo,
questo a lei, che aderisce alla verità
in questo modo. E se sono vere
convinzioni, che l'hanno condotto a
abbandonare la fede, dovrebbe essere
molto contento che ~~si insegna~~
nelle scuole una filosofia di tale
tipo. Ci pensi sopra bene. Spero questo
con un tanto più significato perché
mi ricordo come lei, senza avere o
recare delle ragioni, si sottraeva
dal ragionamento che la conduceva ad
ammettere e abbracciare la Verità Asso-
luta. Pareva che non volesse guardarla
bene in faccia. E questo per tornare
alla sua misera e piccina critica
che non vale niente contro quella

Caro Professore,

Abbia pazienza con
me se faccio aspettare tanto una
mia risposta alla sua gentilissi-
ma lettera per la S. Pasqua. Nelle
volte mi trovo proprio nell'impos-
sibilità di rispondere subito.

Ho cercato le date di qui e
di là, e ho potuto trovare tutte
meno quella del monumento a
Milano, (che certo era nel 1897,
ma la data precisa non la so bene)
e le date del Bulgarini. Vor-
rò dire che li cercherò, o almeno
avrò gli occhi aperti caso mai
viene l'occasione di incontrarli.

L'indugio nel pubblicare l'Opus-
colo Nazionale non è affatto dovuto
ai Gesuiti. Difatti uno di
loro (il Padre Boyer) ha già
accettato la cura della pubblica-
zione dell'Antropologia Soprannaturale.

7 mill

È dovuto piuttosto al fallimento
della tipografia alla quale la
Società Filosofica aveva affidato
la pubblicazione. Non so a che
punto si trovano le cose adesso.

X Ma è certo che da un pezzo non
esce nulla! Però, non è affare
del nostro Istituto, ed è una
cosa piuttosto vergognosa anche per
l'Italia, che se è impegnata a
darci una edizione nazionale.

Speriamo che le cose si mettano
apposto.

Quanto alla nuova tassa alcuni
nostri beni sarebbero esenti, altri
no, se intendo bene. Così, credo
che il Padre Provinciale avrà poco
da consolarsi.

È adesso due parole sulla sua
veramente lunga lettera al Rev^{mo}
Padre Generale. Come Lei mi
invita, così parlo ciò che mi

pare come ad amico. Per me la
verità è assoluta e cosa sacra,
indipendente dall'uomo, superiore
a lui. Alla verità l'uomo è
soggetto, pena la sua rovina.

Ho il senso ancora che Lei scorga
l'oppo con questa santa verità.

Il suo scandalo intorno alla
filosofia mi pare artificiale
ed ^{irrazionale} irrazionale. Lei dovrebbe piuttosto
essere scandalizzato dall'at-
teggiamento del Padre Generale e di me,
e della filosofia Rosminiana.

È assolutamente fuori di posto che
Lei si scandalizzi della falsa
filosofia insegnata nei Seminari
quando Lei stesso accetta e

abbraccia con tutto il suo
essere le conseguenze legittime
di quella medesima filosofia.

C'è un proverbio inglese che
dice che non si può essere

non scandaloso il contenuto tra 174. 175, ma non
DIVERITO a la filosofia non mi sembra

5. *regno 6/4/37*

Luce di verità che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Anzi, questo punto luminoso, comunicaci direttamente da Dio per natura, è la base e il postulato essenziale di ogni ragionamento e di ogni critica. Quanto Lei mi dice chiaramente che accetta questa filosofia - che riconosce l'esistenza nella nostra mente di questo lume innato della verità eterna, immutabile, superiore alla mente umana e ad ogni mente creata, allora ci sarà qualche speranza di

un'intesa, perché avremo
qualche terreno in comune.

Il Sacro Capo di Gesù
Cristo, Sede della Sapienza
Divina, La guidi in
tutte le sue vie!

Per ~~me~~ in Lui

Sanctus Sac. Ugo Honan

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1907

EVASIO MONTELLIO

Lettera al presbitero dell' ^v Det. PARINI

di licenza per Stoffari Leone.

Lecco, 18 marzo 1944

TEL 24-60



Lecco, 18 marzi 1944 - XXII

R. ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE

"GIUSEPPE PARINI,"

LECCO

PRESIDENZA

Il prof. Stoppani latore del presente biglietto è un mio collega di antica data ed ha insegnato matematica e fisica nell'istituto tecnico governativo di Lecco. Laureato in fisica prima del 1924 non gli occorre, per l'insegnamento, l'abilitazione che è necessaria invece per i laureati

in anni posteriori. La laurea in fisica è vale-
vole per l'insegnamento della matematica come
risulta da una lunga prassi, e come posso atte-
stare con fatto personale io stesso, che, laure-
ato solo in fisica, occupo la cattedra di mate-
matica e fisica che in tutti gl'istituti è abbi-
nata secondo gli attuali ordinamenti.

Evasio Monzeglio



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1908

Stoffani Leone

Lettera al conte Giuseppe Del Verme

a Molero.

Ucco, 7 gennaio 1950

nd P. Stoppani
LECCO
Copia

Lecco 7.1.50

Illustrissimo e Carissimo Signor Conte *Giuseppe Dal Verme*
Via Rocconvi al Milano

La Sua lunga ed accorata lettera del 21/12 u.s. ha suscitato in me diversi sentimenti. Vedo il sommo ~~interesse~~ ^{interesse} che la Sua bontà prende del mio stato, della mia eventuale sorte in caso di persistenza nelle mie idee, il timore estremo che Le ispira parole accorate e piene di santo tremore. E La ringrazio sinceramente del Suo interesse, paterno, fraterno. Orbene, Le dico sinceramente che io non sento di essere in ~~uno~~ stato di pericolo, perchè la mia coscienza non mi rimprovera atti di risoluzione contro la luce, contro la verità. Sono parole forti queste che io oso farle leggere, ma sono confortate da una citazione di San Bellarmino, che ho trovata in un bellissimo e apprezzatissimo libro del cattolico tedesco C. ADAM "L'essenza del cattolicesimo". Parlando della coscienza, del testimone della coscienza, egli (Bellarmino) dice "quando diciamo che la coscienza è superiore a tutti i giudizi umani, non vogliamo dir altro che questo: colui che ha una coscienza retta, non deve temere di essere condannato da Dio, quantunque tutti gli uomini, che non vedono il cuore (non possono vedere il cuore) giudichino forse al contrario delle sue azioni". Il passo è tanto importante, il passo mi ha tanto colpito che penso bene ripeterlo nel testo originale latino: "Cum dicimus conscientiam esse superiora omnibus humanis iudiciis, nihil aliud dicere volumus, quam quod, qui sibi bene conscius est (sono io che sottolineo) non debere metuere ne a Deo damnatur, etiamsi omnes homines, qui cor non vident, secus forte de eius rebus gestis iudicent" (De Romano pontifice). Ho presa la citazione dal libro di Adam. Anche il card. E. Newman insiste sul valore della testimonianza della coscienza. In "Scuola cattolica" 1949 p. 294 leggo queste parole: "E' abbastanza nota l'espressione di Newman circa la sua situazione spirituale nel 1832 quando si trovò in pericolo di morte, mentre era ancora lontanissimo dalla Chiesa cattolica: "Io ero certo che non sarei andato perduto, perchè non avevo peccato contro la luce". Non pretendo paragonarmi a quel gigante del sentimento e del pensiero, il card. Newman. Sto mi piace vedere come per lui il testimone della coscienza sincera aveva tal valore da giustificare la sua posizione in qualsiasi momento, anche quando egli era lontano dal cattolicesimo.

Troppo lungo sarebbe il fare osservazioni e commenti alla Sua lettera. Mi limito a qualche cosa, a qualche rilievo, qua e là. "Dio che passa l'abuso della grazia che Dio ci dà. Sa Lei fino a quanto Dio sopporterà il suo stato di ribellione alla grazia che le fa di avere tanto atteso?" Io non mento di abusare della grazia di Dio, perchè in coscienza mi sento tranquillo; non mi sento in stato di ribellione alla grazia.

"Perchè non si apre l'animo suo davanti a qualche sacerdote?..?" Mi sono aperto già a parecchi sacerdoti nel corso di questi quarantun anni, specialmente in questi ultimi anni, dal '36 ad oggi. Seguirò il Suo consiglio e mi presenterò, facendo il Suo riverito nome, al Padre spirituale del Collegio Leone XIII, ed anche al Padre Beretta di San Fedele. A me anzo piace molto parlare e discutere sui miei argomenti religiosi. Ed io La ringrazio nel Suo consiglio, ed anche del "costo del biglietto". Lei, buono e generoso, segue proprio quel nostro proverbio lombardo "Metaa parer e metaa danee....", così espressivo e non privo di arguta malizia. Di Padre Zanchettin ella non mi dà l'indirizzo. A Primavera conto proprio venire a Milano e conferirò coi due Padri in Milano. Everrò a trovare anche Lei, Carissimo Signor Conte, mio scuotitore, mio allarmatore che non vorrebbe che io dormissi sui miei anni, mentre una pericolo tanto grande mi sovrasta, secondo la Sua timorata coscienza. Nel '36 passai una settimana presso don Bizio CASCIOLA, a Montefalco (erugia), al quale mi aveva indirizzato il nostro cugino don Pietro Stoppani, rettore dei Ciechi di Milano. Che anima grande, che vede

te larghe e profonde !

"Non mancherà qualche omuncolo che...troverà a ridire sul suo ritorno a Cristo...". Ripeto che il giorno che io vedessi ^{e sentissimmi} di avere errato, non avrei nessuna difficoltà a far ritorno al passato, contro osservazioni o critiche di omuncoli, e sarei pronto ad affrontare sacrifici e rinunce.

La S.V. pensa al mio funerale, come esso potrà essere: funerale laico, funerale gelido. Per me il funerale è una cerimonia coram hominibus, in presenza degli uomini, e il pensiero di un funerale quale Lei teme non mi turba, perchè... la mia coscienza, in faccia a Dio, è tranquilla, e questo mi dà fiducia di non andar perduto. Il mio stato d'animo è noto a tutti i miei parenti e conoscenti. Ho già loro detto e ripetuto che alla mia morte, se morirò nel mio letto, non vorrò rifiutare e non rifiuterò i sacramenti; dirò che, se vogliono amministrarmeli, non mi oppongo pur cichiarando che essi hanno perduto per me il loro valore teologico consueto. Penso che in queste circostanze il funerale non sarà laico, non sarà così gelido come Ella teme. E poi ripeto l'idea del funerale, comunque abbia svolgersi, non mi turba, ma mi turberebbe il sentirmi in coscienza in istato di menzogna, di ribellione, di rivolta a Dio.

Sento con tristezza narrare di Abate Amelli e di Ardigo, entrambi suicidi.... il suicidio loro, indice della loro intima disperazione. Non so se è umiltà o superbia ^{per me} il dire che io non mi sento di avere la stoffa da suicidio... Lo dico così per scherzo, senza che la Sua bontà si adonti o si meravigli. Ho sempre pensato che una persona che si toglie la vita è fuori del normale possesso della ragione, ed io i suicidi li assolvo e li comendo, li raccomando alla misericordia di Dio (parlo sempre il linguaggio del catechismo...). Per me, mi ritengo fortunato di non avere avuto incontri con donne, come quel missionario di cui parla il giornalista Loudres. Per me è stata una vera fortuna, sotto ogni aspetto. E quel missionario che piangeva mentre Loudres leggeva quella bella lettera del Superiore non era già in istato di conversione? .. conversione che sarebbe in un piano diverso dalla mia eventuale e da tutti desiderata conversione, perchè il mio peccato è nelle idee, non nella carne, fortunatamente e non per mio merito. Ho detto "peccato" col linguaggio del catechismo, ma io dò qui alla parola "peccato" un senso tutto diverso dal senso che gli si dà in teologia. Anche qui vale la teoria del "caso per caso". Sono fatti così intimamente personali, così difficili da analizzare, così difficili a definire nel campo della responsabilità personale, che ogni caso deve essere considerato a sè ed analizzato a parte da tutti gli altri. E non lico questo per darsi importanza. E non mi dò importanza neppure per aver studia ti tanti e tanti libri di critica biblica. Vorrei anzi che i miei parenti, i miei conoscenti avessero anch'essi potuto leggere tutti i libri che ho potuto leggere e studiare io, libri di teologia in seminario, libri di critica biblica fuori del seminario. **VORREI VEDERE COME** si sarebbero comportati in seguito a queste letture a questi studi. Sento dire che molti e molti sacerdoti specialisti hanno letto e studiato i libri di critica biblica di cui io parlo (e intendo in modo speciale i libri di A. Loisy), e che non si sono commossi, non hanno fatto come ho fatto io. Rispondo che c'è modo e modo di leggere un libro. In questa parola "modo" io comprendo tutte le circostanze che possono accompagnare la lettura, intenzioni, desideri, formazione intellettuale, mentalità ecc., elementi infiniti, innumerevoli, anche qui affatto personali. Uno alla lettura inorridisce e rifiuta; un altro si permette accettare e seguire. Ed ognuno ha poi la sua ^{propria} coscienza per giudicare sul comportamento a scegliere. Anche qui ci sarebbe da discorrere a lungo.

Mi commuove il ritorno di quel 2° missionario da Lei citato, convertito dal card. Messia. E' sempre commovente il racconto di uno che si converte, riacquistando l'equilibrio morale che era stato turbato e sconvolto da un brutto incontro con donne. In fondo in fondo però, dico sinceramente, Dio deve considerare queste condute in modo ben diverso da come giudichiamo noi. Dio, che misura i la colpa, ^{non} misura il perdono, a nessuno, a nessuno. "Misura la colpa" ben conoscendo la debolezza umana e misurando a fondo la violenza delle tentazioni.

x La maledizione è un errore di stampa

3

"Carissimo D. Leone, le scrivo queste pagine perchè proprio mi sta a cuore il suo destino eterno, che dunque le sia amico non c'è da dubitare". Ed io La ringrazio ancora del Suo affetto eterno e fraterno, delle sue angosciose premure. Stia tranquillo, si dia pace, carissimo Signor Conte: ci troveremo tutti nella Casa del Padre, anche quelli che agli occhi degli uomini, i quali non vedono il cuore, sono in pericolo di dannazione.

"Lei contro tutti? Sbagliassero gli altri, sbaglierebbero tutti, ma se sbaglia solo Lei? Le pare sensato giocare il suo destino eterno, solo perchè sente fiducia nel suo proprio raziocinio?" I motivi che mi inducono a resistere alle pressioni di tante persone che io stimo ed amo sono così forti e così numerosi, che io sento nel mio intimo, nel mio profondo, che, se io sbaglio, Dio mi deve perdonare, perchè alla fine ogni vero, ogni luce viene da lui (parlo ancora il linguaggio del catechismo) e se io dovessi rinunciare alla mia posizione generale in faccia al cattolicesimo, dovrei rinunciar al raziocinio, cosa che non mi si può imporre, e che immagino nessuno vorrebbe impormi, nemmeno Lei, carissimo Signor Conte. Naturalmente Lei non intende che io abbia a rinunciare al mio raziocinio, ma al mio raziocinio applicato in un certo modo, che è mio personale e secondo Lei e tutti gli altri, è falso. E qui entriamo in un mondo difficile ad analizzare.... I fedeli, i credenti cattolici, dicono che quando il raziocinio conduce a conclusioni contrarie alla fede, esso è falso, oppure falsamente applicato. Ma io, che ho intenzione retta e che intendo di non peccare contro la luce, mi riservo il diritto di raziocinare secondo la mia costruzione mentale, secondo la mia mentalità, la quale può non collimare con la mentalità cattolica. Ora, questa mentalità cattolica, può un cattolico, possono i cattolici imporre a tutti? Siamo tutti obbligati esclusivamente ad assumere questa mentalità cattolica, la quale sia preparazione ad accettare tutti i dogmi cattolici? E' una questione alto gorssa, un problema formidabile.

Il paragone della due banche, certo fa effetto. Ma io, nella mia coscienza (e dalli sempre con la coscienza....) sento di non meritare la disapprovazione di Dio, di Dio come lo sento nel mio profondo, nelle mie fibre mentali... anche in questo momento che scrivo, sento di non peccare contro la luce.

Proprio oggi (12 genn.) ricevo due lettere che parlano del mio ritorno. Una mia cugina di Como, letta una mia lunga lettera del dicembre, in cui parlavo anche a lei di questo argomento-principe della coscienza, considerata la mia vita normale in mezzo ai fratelli di pellegrinaggio (qui insisto sulla mia fortuna grande di non avere incontrato una donna sul mio cammino, e di non essere mai andato in cerca di donne, senza merito mio...), si rassegna a prendermi come sono, prega e continua a pregare per me, fiduciosa di trovarmi un giorno in paradiso, pur non comprendendo la mia posizione generale. Una signorina di A.C. appartenente al C.I.F. (Centro Ital? femm.) insiste sul mio ritorno; necessario alla mia salvezza eterna.

E Lei, caro Signor Conte, che dirà della mia lettera? delle mie intenzioni? Sento profondamente che tutto Le darà dolore e so che Ella cercherà un conforto nella preghiera fatta per me, per la mia salvezza, ancora più fervida mente di prima. Immagino anzi che nella preghiera Ella troverà un rimedio alla tentazione di separarsi da me, di levarmi la Sua stima e il Suo affetto. Se proprio fosse così, io stesso, che sulla preghiera ho idee diverse dalle Sue e dalle idee dei fedeli, Le direi: preghi, preghi, Signor Conte, e non desista dal pregare, perchè troppo mi preme la Sua stima, troppo ho a caro il Suo affetto. In questo caso il mio consiglio a Lei di pregare sarebbe alquanto egotistico. Ella, nella Sua bontà, sento che non lo suggerirebbe.

5 febbraio 50 Gradisca, signor Conte, i miei migliori ossequi con auguri di ogni bene.

L. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. RG 1909

Steffani Leone, (+ 1958)

Lettera a p. Rinaldi Giovanni con-

a Meri.

Cecce, 20 novembre 1953

L. d. Hoffmann verso Co Segar via Chiodo 5 Lecce ^{veneziani} 20. 11. 53
Clinico, padre di Marcello

Saluti e ringraziamenti da famiglia Co Segar

Carosissimo, ti ho scritto da Casquinio il 4 nov. lettera, a rinchiusendo lettera
mia l'ft a Marietti e elenco libri da ordinare a Marietti. Ho dovuto partire da
Casquinio sabato 14/11 per venire a Lecce per una operazione, testamento. Non avevo ancora
adatto tua cortese risposta alla mia. Sono partito con una pi in disposizione
stomaco, con loggia. Ma lo stomaco del digiuno, una pi di fedeli, quelle visite
adatta fine in lecco, mi hanno costretto per un giorno
17, 18, 19, e sono tutt'ora a letto. Una loggia, ma da non trovare
Se mai mi avessi scritto a Casquinio, uffi de sono a Lecce. Probabile-
mente intanto a Casquinio marcello 2 li con. Per che dato cosi alla
ordinazione Marietti. Da Casquinio non mi fa giare la posta, per estare

Sioprido. Intanto sono quasi tredici giorni che non ho
occupato alle mie letture preferite: giorni di lotta...

Casi saluti con ogni cordiale

affetto
Leone S. T. S. P.

P. S. Ho acquistato "Bibbia Sacra" di Saloni, ed. VI. Series

Greca, con il deuterocanon non accolta e rifiuta

decisamente la ipotesi critica. Chi si contenta, gode

una ~~pa~~ lotta fissa: un vero intellettuale, che manifesta di

stato in Italia un certo stato di infanzia: "esigete briciole"

dizionario A. Lacey. Quando si muovono sulla via giusta...?

Preparano giorni difficili alla esigenza di una lotta della critica

per la VERITÀ storica!

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. ^{RG} 1910

Rinaldi Giovanni M.,

lettera con cui trasmette le carte
di stoffa bene a p. Tentaro a Genova.

Thiene, 29 giugno 1965

(fotografia)

→ originale nel FONDO RINALDI GIOVANNI
(RG)

RIVISTA
BIBBIA e ORIENTE

Publicazione bimestrale

~~MILANO (1) - Piazza XXV Aprile, 2~~

~~Telef. 666.144~~

GENOVA P. della Maddalena 11

Telef. 208.439

Milano 29.VI.65

Genova,

~~Milano~~, li

Caro P. Tentorio,

Le passo
un fascio di carte vecchie
lasciatemi dal Sac. Leone
Stoppani (nipote dello scienziato
A. Stoppani) di Lecce, insieme
con alcuni suoi libri, quando
morì, riconciliato con la
Chiesa. Era un tipo strano.
Rimase solo, vivendo di

lezioni (di matematica).
Era buono di indole:
la sua "apostasia" era
un'abbracatura di mo-
dernismo e scientismo.

Se crede conservi
mi queste carte; altri-
menti le bruci.

Cordialmente

P.S.

A Napoli ho
letture sue
scritte mi
verso ~~la~~

il ritorno all

idea: l'ultimo è

l'annuncio di prossima ammissione
a celebrare la S. Messa.

Fico

Ph. Rinaldi

A